REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Elena Morbidelli - Alessandro Berti

Roberto Assagioli, la Psicosintesi e la Toscana

Le radici di un pensiero universale

Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
290

Studi

Elena Morbidelli - Alessandro Berti

Roberto Assagioli, la Psicosintesi e la Toscana

Le radici di un pensiero universale

REGIONE TOSCANA

Consiglio Regionale

Giugno 2026

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Roberto Assagioli, la psicosintesi e la Toscana: le radici di un pensiero universale / Elena Morbidelli e Alessandro Berti; presentazione di Stefania Saccardi; premessa di Elena Morbidelli e Lucia Bassignana; introduzione di Lucia Bassignana. - Firenze: Consiglio regionale della Toscana, 2026

1. Morbidelli, Elena 2. Berti, Alessandro 3. Saccardi, Stefania 4. Bassignana, Lucia

150.198

Assagioli, Roberto

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: Assagioli nella natura di Montesenario

Consiglio regionale della Toscana
Settore "Iniziative istituzionali e contributi. Rappresentanza e cerimoniale. Servizi di supporto
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009
Giugno 2026

ISBN 9791280858870

Sommario

Presentazione *di Stefania Saccardi* 7
Premessa *di Elena Morbidelli e Lucia Bassignana* 9
Introduzione *di Lucia Bassignana* 11

L'uomo e l'opera *di Alessandro Berti* 17
Gli anni giovanili 17
Il primo periodo fiorentino 22
Gli anni delle riviste fiorentine: il "Leonardo" e "La Voce" 25
Gli interessi filosofici: la Biblioteca Filosofica 29
Tra psicologia e psicoanalisi 32
La nuova psicagogia assagioliana
e il progressivo allontanamento da Freud 34
L'inizio della pratica psicoterapeutica 38
La chiamata alle armi 43
Nel labirinto dell'anima 45
Il periodo romano fra le due guerre 53
Alle "fonti" della psicosintesi 56
Due esperimenti di vita: "Natursana" e "Villa Serena" 60
La persecuzione nazi-fascista 65
Un'esperienza di vita: Libertà in prigione,
uno stupefacente paradosso 72
Le "Lettere" agli amici, l'itinerario di una coscienza 74
Il secondo periodo fiorentino.
La Società Italiana di Metapsichica 75
Ebraismo progressivo 79
Cittadino del mondo e le comunità di pace 82
La fondazione del Centro Incontri e Collaborazione. 84
Il telefono voce amica 84
Il Centro per ragazzi particolarmente dotati: villa Ilario 85
La psicosintesi domani 88

Psicosintesi: la conquista dell'armonia interiore *di Elena Morbidelli* 93
Il Diritto ad essere unici 93
Giacenze interiori 94

Inizia il “Viaggio” 95
Le Mappe interiori: l’Ovoide 96
Le Mappe interiori: La Stella delle funzioni 101
La Volontà: aspetti e qualità 107
Il Viaggio Infinito 110
Equipaggiamento per il Viaggio:
esercizi e tecniche, la metodologia psicosintetica 119
La Meditazione una via per l’Anima 133
Conclusioni 138

Bibliografia 139

Presentazione

La pubblicazione di questo volume rappresenta un'importante occasione per riscoprire e valorizzare una figura che ha lasciato un'impronta profonda nella cultura del Novecento e nel pensiero psicologico contemporaneo: Roberto Assagioli.

Medico, psichiatra, studioso e innovatore, Assagioli ha saputo sviluppare una visione dell'essere umano capace di coniugare rigore scientifico, attenzione alla dimensione interiore e apertura ai grandi temi della crescita personale e spirituale. La Psicosintesi, da lui elaborata e diffusa a livello internazionale, costituisce ancora oggi un punto di riferimento per quanti ricercano una comprensione integrale della persona e delle sue potenzialità.

La Toscana ha avuto un ruolo centrale in questa vicenda umana e intellettuale. Firenze fu il luogo in cui il giovane Assagioli si formò, maturò le sue prime intuizioni e sviluppò una rete di relazioni culturali che avrebbe accompagnato tutta la sua esistenza. In questa terra egli trovò non soltanto una dimora, ma un ambiente fertile nel quale poter coltivare e far crescere un pensiero destinato a dialogare con il mondo.

Per questo motivo il Consiglio regionale della Toscana accoglie con particolare interesse questa pubblicazione, che restituisce ai lettori il profilo di uno studioso profondamente legato alla nostra regione e, al tempo stesso, protagonista di una riflessione di respiro universale. Attraverso i contributi raccolti nel volume emerge infatti il legame fecondo tra territorio, cultura e ricerca, mostrando come dalle radici toscane abbia preso forma una proposta capace di parlare a generazioni e contesti diversi.

La valorizzazione della memoria culturale e scientifica della Toscana passa anche attraverso la riscoperta di personalità che hanno contribuito ad arricchire il patrimonio di idee del nostro Paese. Roberto Assagioli appartiene certamente a questo novero: un intellettuale che ha saputo guardare oltre il proprio tempo, proponendo una visione della persona fondata sulla consapevolezza, sulla responsabilità e sulla ricerca dell'armonia.

Rivolgo pertanto un sincero apprezzamento agli autori e ai cura-

tori di questo lavoro, che offre al pubblico uno strumento prezioso di conoscenza e approfondimento, contribuendo a mantenere viva l'eredità di un pensatore che dalla Toscana ha tratto ispirazione e alla Toscana continua a restituire prestigio e significato.

Stefania Saccardi
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Premessa

Con questo scritto desideriamo raccontare com'è nata l'idea di questa pubblicazione.

Nel 2018, per ragioni diverse, ci trovavamo entrambe — io, Elena Morbidelli, e Lucia Bassignana — presso la sede dell'Istituto di Psicosintesi, in via San Domenico 16, a Firenze. In quell'occasione era presente anche Francesca Cecconi, all'epoca funzionaria dell'URP (Segretariato Generale – Settore Biblioteca e Documentazione, Archivio e Protocollo, Comunicazione, Editoria, URP), che aveva scoperto la figura di Roberto Assagioli, fondatore della Psicosintesi, in seguito all'uscita del docufilm a lui dedicato, presentato all'Odeon nell'aprile 2017: *Roberto Assagioli. Lo scienziato dello spirito*, una produzione FEZ FILM per la regia di Maria Erica Pacileo e Fernando Maraghini. Il DVD è oggi conservato nella Biblioteca dell'Identità Toscana del Consiglio Regionale, proprio grazie all'interessamento della stessa Francesca Cecconi.

Durante quell'incontro a tre fu proprio lei a suggerirci l'idea di realizzare una pubblicazione su Roberto Assagioli e sulla Psicosintesi, proponendo che fosse curata dalle Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale della Toscana. Accogliemmo subito con entusiasmo la proposta: Francesca ci avrebbe accompagnato nel percorso burocratico, indicandoci le procedure da seguire. Io mi sarei occupata della parte dedicata alla Psicosintesi, mentre Lucia Bassignana avrebbe curato la sezione biografica su Assagioli.

Del resto, la Psicosintesi era già nota negli ambienti istituzionali fiorentini. Già nel 2004, grazie all'interesse di Eugenio Giani (all'epoca Presidente del Consiglio Regionale della Toscana), si tenne nella Sala Incontri di Palazzo Vecchio una tavola rotonda dal titolo *Roberto Assagioli, l'uomo del dialogo*, in occasione del trentennale della sua scomparsa (1974–2004). All'evento parteciparono, oltre al Presidente Giani, esponenti della cultura fiorentina e allievi diretti di Assagioli. Il Comune curò e stampò la pubblicazione degli Atti. In seguito, sempre per iniziativa di Eugenio Giani, e grazie alla sua delega alla toponomastica, venne avviato l'iter per intitolare una via a Roberto Assagioli. Sebbene Giani nel frattempo fosse passato ad altri incarichi istituzionali, l'iniziativa si concretizzò qualche anno dopo: nel 2012, nel polo universitario di Novoli, venne ufficialmente dedicata una strada a Roberto Assagioli, in un'area simbolicamente significativa, cuore

della ricerca universitaria.

Anche il Comune di Capolona, in provincia di Arezzo, - di cui era originaria la moglie di Assagioli e in cui la di lei famiglia ha tuttora delle proprietà - il 29 maggio 2005 deliberò l'intitolazione di una strada a Roberto Assagioli.

Sono passati molti anni dall'avvio di questo progetto editoriale nel 2018. Cosa è accaduto nel frattempo? Purtroppo, a partire dal 2019, la pandemia ha interrotto i tempi e i ritmi della stesura condivisa tra me e Lucia Bassignana. Anche nella fase post-Covid, il ritorno alla normalità è stato segnato da ulteriori rallentamenti. Tuttavia, il desiderio di portare a termine questo lavoro non ci ha mai abbandonate. Abbiamo continuato a mantenere i contatti con Francesca Cecconi, che nel frattempo ha assunto un nuovo incarico presso il Corecom, ma ha continuato ad incoraggiarci e sostenerci nel nostro intento.

La vita, come spesso accade, porta con sé cambiamenti e la necessità di rivedere i propri piani.

Lucia Bassignana non ha potuto proseguire nella redazione della parte biografica, ma ha comunque lasciato la sua impronta in questa pubblicazione, con un contributo introduttivo che testimonia il suo costante interesse e amore per la Psicosintesi. A lei è subentrato Alessandro Berti, scrittore e ricercatore psicosintetico, autore di una biografia sugli anni giovanili di Roberto Assagioli e curatore del carteggio Assagioli–Prezzolini, oltre ad altri contributi in ambito psicosintetico. A lui va il nostro più sentito ringraziamento per aver accolto l'invito e contribuito con passione alla realizzazione di questo progetto, nato ormai sette anni fa.

Con questa pubblicazione si realizza un sogno: rendere omaggio a uno straordinario "Scienziato dello spirito", attraverso un'opera che troverà posto all'interno della prestigiosa Biblioteca della Regione Toscana.

Il nostro grazie più sincero va, ancora una volta, a Francesca Cecconi, che ci ha accompagnate e sostenute in tutti questi anni.

Elena Morbidelli e Lucia Bassignana
Formatrici dell'Istituto di Psicosintesi
e docenti della Scuola di conduzione
e counseling di gruppo dell'Istituto di Psicosintesi

Introduzione

di Lucia Bassignana

Un villino rosa e grigio degli inizi del Novecento, fra i primi che si incontrano imboccando via San Domenico per salire verso Fiesole, è la sede dell'Istituto di Psicosintesi: l'ultima dimora terrena del suo fondatore che, nel secondo dopoguerra, lo rese anche un centro di formazione, di ricerca e applicazione della psicosintesi, aperto a psicologi e ricercatori spirituali. Da allora, in un flusso quasi costante, vi si svolgono cicli di conferenze, seminari, corsi, giornate di studio, incontri di meditazione. È tuttora cuore operativo e punto di riferimento nazionale e internazionale del mondo psicosintetico.

Centinaia di persone hanno ricevuto in queste stanze - che ormai da 14 anni sono anche il mio luogo di lavoro quotidiano - grazie all'opera di Roberto Assagioli prima, e dei suoi allievi e di quanti hanno sentito di 'risuonare' con i principi e le tecniche della psicosintesi a seguire, gli strumenti per imparare a conoscere meglio se stessi, a orientarsi nella propria interiorità, per prendersene cura e provare a diventare donne e uomini più consapevoli.

Certo via San Domenico oggi non è più la strada tranquilla dei tempi andati; per avere ancora un assaggio della pace e del silenzio di cui poté godere la famiglia Assagioli bisogna salire ai piani superiori e affacciarsi alle finestre sul retro. Da lì i rumori della strada arrivano attutiti e lo sguardo spazia e scivola dolcemente lungo il declivio a prati e olivi della collinetta che da via di Camerata e via del Frullino scende fino a viale Augusto Righi. Una prospettiva privilegiata in questa occasione, per presentare un volume che propone un duplice sguardo sulla figura di Roberto Assagioli e sulla sua psicosintesi.

I due saggi qui raccolti, molto diversi per tono e stile ma strettamente complementari, restituiscono la ricchezza di un'esperienza umana e spirituale che ha trovato nella Toscana – e in particolare agli esordi, nella Firenze dei primi del Novecento – terreno fertile per germogliare.

Il primo contributo, firmato da Alessandro Berti, da sempre appassionato e instancabile ricercatore su questo tema, traccia un ricco ed accurato profilo biografico, intellettuale e professionale di Assagioli, medico psichiatra veneziano di nascita, ma toscano d'adozione.

Il secondo, di Elena Morbidelli, esplora i principi fondamentali della psicosintesi di cui Assagioli fu il visionario ideatore e pioniere, accompagnando passo a passo il lettore - anche il meno avvertito, grazie ad un linguaggio intenzionalmente fruibile, colloquiale e diretto e alla sua lunga pratica di psicologa e psicoterapeuta - lungo una via di crescita personale fondata sull'unità e la trasformazione dell'essere umano nelle sue molteplici dimensioni: corporea, emotiva, mentale e spirituale.

I due scritti offrono una visione integrata: da un lato delle radici storiche e culturali che hanno alimentato il pensiero assagioliano, dall'altro dello sviluppo teorico e pratico di una psicologia dell'evoluzione interiore.

Ambedue aiutano a cogliere la profondità del percorso di Assagioli e il significato storico e spirituale della sua opera.

A partire dalla Toscana — nodo vitale del suo pensiero e della sua azione — si dipana una proposta ancora oggi urgente: una psicologia che non si limiti a curare, ma che aiuti a fiorire.

***

Attingendo alle informazioni di cui il saggio di Berti è denso e al quale rimando, voglio qui solo cercare di mettere in evidenza l'intimo e duraturo legame che Assagioli ebbe con la terra in cui io stessa sono nata, fatto che già di per sé mi rende grata di poter scrivere queste righe introduttive.

Trasferitosi a Firenze da Venezia con i genitori nel 1904 (la prima abitazione della famiglia in città era nel centro storico, a via degli Alfani, comodissima per una giovane matricola di medicina), Assagioli si laurea sei anni dopo con la prima tesi italiana sulla psicoanalisi. Immerso nel fermento culturale locale, entra in contatto con riviste come *La Voce* e *Leonardo*, frequentando ambienti in cui si incrociano scienza, spiritualità e filosofia. Grazie alla sua formazione eclettica, si integra in questo contesto portando contributi originali e coraggiosi. Sin dagli scritti giovanili elabora intuizioni che svilupperà successivamente: centralità della volontà, integrazione delle sub personalità e apertura all'inconscio superiore. Firenze si rivela un laboratorio propizio per questo suo processo. Qui apre il primo studio, sul Lungarno Guicciardini, partecipa a circoli filosofici, fonda il *Circolo di Studi Psicologici* e promuove un dialogo transdisciplinare tra psicologia, filosofia e medicina.

La sua Firenze è quella dei caffè letterari, delle riviste d'avanguardia, poli tra cui sa muoversi quale mediatore di culture e saperi, ma anche

quella dei primi esperimenti di una nuova psicologia pratica.

Nel 1912 vi fonda la rivista *Psiche* e, pur apprezzando gli insegnamenti di Sigmund Freud, si distacca presto dalla psicoanalisi ortodossa, intuendo la necessità di una psicologia capace di includere anche l'anima e il potenziale evolutivo umano.

Prende insomma forma la sua idea guida di una psicologia per l'essere, una "psicologia delle altezze" che completi quella "del profondo". Un approccio alla psiche che sarà formalizzato solo più tardi, nel 1933, con la nascita ufficiale della Psicosintesi.

Nel cuore della Grande guerra, prestando servizio come medico e psichiatra, Assagioli osserva la disgregazione delle personalità colpite dal trauma bellico. Senza limitarsi alla diagnosi clinica intuisce, nei volti segnati di tanti pazienti, il bisogno di ricevere uno sguardo capace di cogliere la sofferenza come apertura a una trasformazione più profonda. La guerra è per lui un terreno drammatico, ma fecondo, per intuire la necessità di un metodo psicologico che includa l'intero spettro dell'esperienza umana, dal dolore alla trascendenza.

L'incontro con Nella Ciapetti, teosofa (proprio come Elena, la madre di Roberto), intellettuale e compagna di vita, si rivela decisivo per la maturazione della sua visione spirituale. Accanto a lei Assagioli sviluppa una comprensione della relazione affettiva non come semplice dinamica psicologica, ma come cammino di mutua trasformazione, come palestra di amore e di libertà interiore. Il loro matrimonio, la nascita e la malattia del figlio Francesco Ilario, e infine la sua morte prematura, non faranno che approfondire il suo sguardo sull'essere umano come unità complessa, ferita, ma anche potenzialmente luminosa.

Una delle loro residenze di campagna, Villa Serena, immersa nel verde e nel silenzio delle colline del Chianti, diviene centro di studio, ricerca, meditazione e dialogo spirituale. È qui che maturano molte delle intuizioni più profonde di Roberto. La villa, gravemente danneggiata durante l'ultima guerra, era stata concepita come spazio di psicosintesi vivente, laboratorio spirituale e centro energetico. Vi si svolgevano colloqui terapeutici, incontri formativi, gruppi di scrittura e di pratica della meditazione. La disposizione degli ambienti rifletteva la visione assagioliana dell'equilibrio interiore verso cui ciascuno è chiamato a tendere.

Dopo il trasferimento a Roma Assagioli fonda, nel 1926, l'Istituto di Psicosintesi nella sua prima versione e col suo primo nome - *Istituto di Cultura e Terapia Psichica* - avviando anche lì corsi, incontri, pratiche di

meditazione e studi pionieristici sulla volontà, sulla visualizzazione creativa, sull'autoeducazione spirituale. La proposta si estende ben oltre l'ambito clinico: è una chiamata alla crescita integrale dell'uomo, alla costruzione di una civiltà dell'anima, fondata su libertà interiore, responsabilità etica e servizio.

Le leggi razziali del 1938 e la persecuzione nazifascista, subita dapprima come uomo di pace e di libero pensiero e poi come ebreo, lo costringono a tentare di salvare l'Istituto rinunciando in un primo momento a presiederlo. Ma saranno inevitabili l'interruzione di tutte le attività fino alla caduta della dittatura e la sua stessa vita da fuggiasco col figlio, per alcuni mesi, sull'Alpe di Catenaia, fra Casentino e Valtiberina.

Il legame con la Toscana, mai interrotto, si approfondisce ancora di più nel dopoguerra, quando Assagioli decide di tornare a vivere a Firenze.

È qui che elabora anche il suo pensiero più maturo ed è in questo periodo che concepisce l'essere umano come un "ovoide psichico" costantemente immerso nell'inconscio collettivo e ad esso permeabile, e lo invita a coltivare una responsabilità nuova: quella di educare la mente, raffinare la volontà e risvegliare la coscienza superiore.

Nella sua visione, la psicosintesi non è solo una terapia, ma un'arte della vita, un'educazione dell'anima, un ponte tra Oriente e Occidente, tra psicologia e spiritualità.

Nel 1961 rifonda l'attuale Istituto di Psicosintesi, promuove corsi pubblici, ma anche esperienze comunitarie e progetti educativi, anticipatori di molti temi oggi centrali nel dibattito psicoeducativo e spirituale: l'interdisciplinarietà, la crescita integrale, l'importanza delle pratiche interiori, la valorizzazione della vocazione personale.

Uno per tutti, quello di Villa Ilario, immersa nella campagna aretina di Capolona, paese natale della moglie Nella, pensata come centro pedagogico per giovani dotati e sensibili.

Un altro luogo familiare ed amato che assurge a scenario ispirativo di una spiritualità incarnata, quotidiana, inclusiva. Di una nuova 'comunità di pace' in cui il pensiero si fa esperienza e l'anima trova un luogo di cura.

***

Benché vissuto in un'epoca lacerata da due guerre mondiali, ideologie totalitarie e sconvolgimenti sociali, Assagioli scelse di coltivare una scienza dello spirito.

La sua opera non si colloca solo nel solco della psicologia scientifica europea, ma si nutre della grande tradizione esoterica, della mistica orientale, della filosofia idealista e di un'etica radicalmente umanistica. Per lui la psicologia non poteva limitarsi allo studio dei sintomi o alla cura delle nevrosi: doveva diventare strumento di evoluzione, di liberazione e di armonizzazione.

Questo libro non invita soltanto a ripercorrere la sua storia, ma ad addentrarsi in un laboratorio vivente di coscienza, ad attingere a una fonte ancora oggi feconda per chi cerca un cammino di senso, di guarigione e di trasformazione interiore. Invita all'incontro e alla conoscenza di un uomo che ha anticipato molte delle istanze contemporanee: l'approccio olistico alla persona, l'educazione integrale, la spiritualità laica.

In tempi come quelli che attraversiamo, di crisi plurale, a più facce - ecologica, sociale, politica, culturale e spirituale - l'eredità di Assagioli mi pare risuoni come un'esortazione: a ritrovare unità dentro la frammentazione, a risvegliare la volontà come potere creativo, a ricomporre l'umano nella sua interezza, a coltivare il Sé come presenza viva, centro unificatore e ponte verso il Mistero.

E, almeno a chi scrive, sembra bello anche che il suo legame con la terra toscana non fosse solo biografico, ma profondamente simbolico: la campagna fiorentina e aretina, con la sua armonia naturale e la sua memoria antica, evidentemente incarnavano bene il suo ideale di equilibrio tra bellezza, interiorità e saggezza.

La geografia del pensiero e del territorio sembrano quasi intrecciarsi in questa vicenda: il paesaggio come specchio della coscienza, i luoghi come catalizzatori di trasformazione. È in questa parte di pianeta che Assagioli ricevette molti dei suoi ospiti internazionali, in dialogo costante con altri approcci spirituali e psicologici emergenti, e dove sviluppò le sue riflessioni più profonde sul Sé transpersonale e sulla dimensione supercosciente.

Se è vero che il suo pensiero ha dialogato con l'Europa e il mondo, è altrettanto vero che la Toscana — e in particolare Firenze — hanno rappresentato il terreno vivo da cui tutto ha avuto origine o, per dirla in termini alchemici, il crogiolo creativo in cui un'intuizione universale ha trovato corpo, voce e direzione.

L'uomo e l'opera

di Alessandro Berti

Gli anni giovanili

In un appunto di un giovanissimo Roberto Assagioli si legge della sua prima esperienza spirituale all'età di 12 anni:

> Ero in barca, lontano da riva, in una grande distesa d'acqua. Lasciai andare i remi e semplicemente guardai lo scenario pieno di pace attorno a me. Come dal cielo mi arrivò in mente la frase: "Voglio essere sempre presente a me stesso". Naturalmente in quel momento non capii il pieno significato di questa esperienza, ma mi resi conto che mi stava dando un senso di gioia. Fu solo un episodio momentaneo, poi ritornai coi piedi per terra[1].

Questa convinzione di voler "essere sempre presente a me stesso" si rivelerà profetica nell'arco della sua vita, sostenendolo nell'affrontare dolorose prove, come la morte dell'unico figlio, la persecuzione nazi-fascista, l'arresto e la prigionia. Ciò gli consentirà di attraversare queste pesanti esperienze mantenendo indenni la sua sensibilità e soprattutto l'incessante desiderio di ricercare sempre e comunque il significato intimo e nascosto della vita stessa.

Un appunto di questi anni svela un altro suo momento significativo, quando nel contemplare il sole in un tramonto veneziano, all'improvviso aveva presagito il significato e il progetto della sua vita: «Quel giorno ricevetti lo scheletro della psicosintesi, poi per tutta la vita ho messo la carne intorno a quello scheletro»[2].

Questa affermazione, senza dubbio frutto di un improvviso e particolare stato di coscienza, anticipa come già in questi primissimi anni si fosse rivelata in lui quella struttura, a cui qualche decennio più tardi darà

---

1 *Roberto Assagioli racconta se stesso*, frammenti di un'autobiografia, Registrazione di E. Smith, a cura di G. Dattilo, P. Ferrucci, V. Reid Ferrucci, ed. Istituto di Psicosintesi, Firenze 2019, p.12.

2 "Intervista a Peter De Coppens", in Paola Giovetti, *Roberto Assagioli*, Ed. Mediterranee, Roma 1995, p. 105.

definitivamente il nome di Psicosintesi.

Assagioli non era inizialmente il vero cognome di Roberto, ma lo aveva assunto dal secondo matrimonio della madre rimasta vedova del vero padre. Infatti, a Venezia, il 27 febbraio del 1888, nasce Roberto Grego da genitori ebrei che si erano conosciuti in riva alla laguna. Leone, il padre, era ingegnere civile e originario di Verona, mentre la madre, Elena Kaula era nata da genitori italiani ad Alessandria d'Egitto[3].

> La mia nascita fu difficoltosa. Per qualche anno fui fragile, poco robusto. Mio padre era malato e, quando io raggiunsi i due anni d'età, morì di tubercolosi. Io ero nato con il piede destro storto – un piede valgo. Il dottore di famiglia con molta abilità lo raddrizzò quando avevo pochi mesi senza nessuna operazione, senza tagliare, ma solo piegandolo a poco a poco. Ma è rimasto ancora oggi un piede valgo. A un certo punto dovetti calzare dei supporti di metallo nella scarpa. Il dottore di famiglia che curò il mio piede si affezionò a me, e qualche tempo dopo si sposò con mia madre e mi adottò, così da allora lo chiamai "papà". Del mio padre naturale non ricordo quasi nulla, perché quando morì avevo solo due anni[4].

Il secondo matrimonio della madre con il medico di famiglia, Alessandro Assagioli (da ciò il cognome con cui Roberto è noto), ebreo anch'egli, ricreerà un positivo nucleo familiare, favorito anche dalle sue notevoli disponibilità economiche[5].

Oltre il problema del piede, Roberto non aveva un fisico robusto, da essere un po' la preoccupazione del padre medico, che gli riservò un'attenzione e cure costanti, incoraggiandolo a fare sport per irrobustirsi. La sua autobiografia, purtroppo incompiuta, ci rivela come già dai primi anni, con il costante incitamento del padre, Roberto praticasse sia il nuoto nella laguna che il canottaggio, tanto alla maniera veneziana in piedi quanto in modo tradizionale. Ciò che più lo affascinava erano le escursioni

---

3 Leone Grego era nato a Verona il 30 agosto1850 e morì a Venezia nel novembre 1890. Elena Kaula, era nata ad Alessandria d'Egitto il 21 giugno1863 da famiglia possidente e morì a Firenze nel 1925. Si sposarono nel 1882 e presero dimora a Venezia, in Cannaregio 4012, Campiello Priuli, dove nacque il figlio Roberto.

4 *Roberto Assagioli racconta*, cit., p. 9.

5 Il dottor Assagioli Todesco, era nato a Venezia da famiglia possidente il 28 febbraio 1854 e morì a Roma il 22 ottobre 1935 dov'è sepolto nel cimitero del Verano. Sposò Elena Kaula nel novembre 1891 e i due si stabilirono nella casa di famiglia a Venezia in via V. Emanuele 4384 (oggi Strada Nova).

in montagna, spesso in compagnia del padre, nelle quali, nonostante la necessità di dover calzare un supporto, si cimentava in lunghe camminate, fino a spingerlo, conquistato non solo dall'ascesa della coscienza ma anche da quella delle vette, a praticare l'alpinismo:

> In seguito scoprii il significato più alto del simbolismo alpinistico: è connesso con l'idea di Maslow delle esperienze delle vette e dell'altipiano. Qualche anno fa feci una conferenza, che in seguito trasformai in articolo, sul simbolismo dell'ascesa alla montagna[6].

Quasi a compensare una certa fragilità del corpo, Assagioli si dimostra sensibilmente e interiormente dotato, a cui contribuirono non poco gli stimoli genitoriali: «L'influsso di entrambi i miei genitori è stato molto significativo», riconoscerà parlando della sua crescita. Il padre aveva preteso, secondo l'usanza delle famiglie bene, che da subito si parlassero in famiglia più lingue e lo aveva avviato a un'educazione musicale classica, tanto che la musica rappresenterà per Roberto una vera passione per tutta la vita, ma che in tarda età diverrà motivo di rimpianto per una grave sordità che gli precluderà qualunque ascolto. Dal canto suo, la madre era in possesso di una buona preparazione classica e della conoscenza delle lingue apprese in un collegio femminile ad Alessandria in Egitto. «Aveva un'ottima cultura ed era una lettrice vorace, una propensione che io ho ereditato», così la ricorda Assagioli, ed era appassionata alla teosofia e convinta mazziniana. Sarà lei a trasmettere al figlio Roberto, con la massima discrezione e in piena libertà di scelta, l'interesse per la spiritualità:

> Le sono grato e la apprezzo molto perché, anche se mi voleva molto bene, mi ha sempre lasciato assai libero. A quei tempi, all'inizio del secolo, questo era eccezionale. Nel suo affetto non era per nulla possessiva. E mi ha aiutato parecchio nei miei studi. Quando incominciai a scrivere, spesso le dettavo fino alle ore piccole. Eravamo molto vicini, ma mi ha sempre lasciato libero[7].

Roberto considerava il padre adottivo una persona eccezionale, ma travagliata, dal temperamento ciclotimico, che periodicamente lo portava ad alternare momenti di depressione e di euforia. Medico dotato intellettualmente e soprattutto molto intuitivo nelle sue diagnosi che

---

6 Assagioli R., "Alpinismo psicologico", in Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, Astrolabio, Roma 1988, p. 28.

7 *Roberto Assagioli racconta*, cit., p. 10.

spesso risultavano "stupefacenti", ebbe la carriera compromessa dalla sua problematica psichica:

> Naturalmente per lui tutto questo costituì un grave disappunto. Così trasferì tutta la sua ambizione su di me, e volle che io arrivassi là dove non era arrivato lui. Ma non era per nulla possessivo. Dapprima cercò di orientarmi a diventare ingegnere (ingegneria civile) – che era stata la professione del mio padre biologico. Ma io non avevo né desiderio né talento per la matematica o il disegno. Un giorno gli dissi che volevo diventare medico. Questo lo fece andare in crisi. Era ambivalente: da un lato aveva delle impressioni negative della professione medica; dall'altro, era contento che io avessi scelto il lavoro che faceva lui. Comunque mi aiutò molto, e anche lui mi lasciò libero. Per quei tempi era straordinario che avesse una tale idea di libertà[8].

Alle tre lingue apprese precocemente in famiglia, si aggiungerà qualche anno dopo con buoni risultati il tedesco, e questo si rivelerà in seguito di fondamentale importanza per la conoscenza di prima mano della psicoanalisi e del successivo contatto epistolare con Freud.

> Così in famiglia parlavamo un giorno italiano, un giorno francese e un giorno inglese. Iniziammo da quando avevo tre anni, così imparai le tre lingue come lingue madri. Poi quando ebbi otto anni trovarono un professore che mi insegnò il tedesco, che non mi piacque tanto, ma comunque imparai anche il tedesco. Invece amo molto la lingua francese, lessi molta letteratura francese[9].

In seguito, si aggiunse anche un po' di russo imparato in tutta fretta «col metodo diretto, aiutato da alcuni compagni di università russi» per la necessità e in circostanze del tutto particolari di un viaggio[10].

Non tutto filò liscio:

> Ci fu un aspetto negativo serio: la mia solitudine. Ero figlio unico, e nei primi anni i miei genitori non capivano il mio bisogno di avere compagni della mia età. Quindi ero un ragazzo molto solo. Fu dopo, con l'inizio del liceo, che incominciai a farmi degli amici. Ebbi qualche

---

8 Ivi, p.11.

9 Ivi, p.11.

10 Assagioli R., *Come si imparano le lingue con l'inconscio*, Istituto di Psicosintesi, Firenze s.d., p.13. Per quanto riguarda il viaggio in Russia, che avvenne nell'autunno del 1911, vedi *Frammenti*, cit., pp. 38-43.

> difficoltà a non soccombere al senso di solitudine. Comunque devo dire francamente che non l'ho mai considerato un grande problema[11].

Roberto completerà in anticipo e con buoni voti gli studi liceali al Foscarini di Venezia, dove forte era la presenza degli allievi ebrei dovuta sia alla fama di tolleranza che accompagnava l'Istituto sia alla sua vicinanza al ghetto, anche se questo, come nel caso degli Assagioli, era sempre meno il luogo di abitazione delle famiglie ebraiche benestanti.

> Il liceo per me fu facile. Imparai facilmente, con l'eccezione della matematica, a cui ero proprio allergico. Ma riuscii a superare anche quell'ostacolo. Invece mi piaceva molto la letteratura. In particolare avevo un professore che mi fece leggere e apprezzare Dante[12].

Il liceo veneziano, che nella sua storia vanterà allievi celebri come il politico e Primo ministro del Regno d'Italia Luigi Luzzatti e più tardi lo psicologo Cesare Musatti, aveva allora un programma di insegnamento caratterizzato dalla compresenza dell'indirizzo classico e scientifico. Questa polivalenza di orientamenti non sarà estranea nell'indirizzare gli interessi di Roberto verso la medicina e la filosofia.

Sensibile ai problemi della società del suo tempo, troviamo un giovanissimo Assagioli autore di due articoli sul *Giornale di Venezia*[13], scritti in occasione dello sciopero degli studenti per le loro richieste disattese, a cui seguì un periodo che lui stesso definisce di "infezione di Nietzsche", che lo aveva avvicinato a un redattore del quotidiano la *Gazzetta di Venezia*, seguace anch'egli del filosofo tedesco:

> Imparai a vestirmi in modo elegante e col colletto rialzato, come andava di moda allora, e finii per rendermi ridicolo. Gli adolescenti sono così. Non durò molto, perché poi trovai di meglio[14].

Questo accadeva poco prima della sua venuta a Firenze.

---

11 *Roberto Assagioli racconta*, cit., p. 14.

12 Ivi, p. 14.

13 «Scrissi e pubblicai il mio primo articolo in occasione di uno sciopero degli studenti. Il titolo era "Pretese incoscienti e lavoro cosciente". Dicevo che alcune delle richieste degli studenti erano ingiustificate, ma che il ministro aveva una buona parte di torto nel non cambiare leggi e regolamenti contraddittori. Avevo quattordici anni ed ero già così serio!», Ivi, p. 15.

14 Ivi, p. 14.

Il primo periodo fiorentino

La famiglia Assagioli si trasferisce nel 1904 a Firenze e va ad abitare al n.46 di via degli Alfani:

> A Venezia non c'era l'università, quindi mio padre pensò che quella di Firenze fosse un'ottima soluzione per continuare gli studi, e decise che tutta la famiglia si trasferisse a Firenze, il che fu da parte sua una mossa coraggiosa e per me una fortuna[15].

Quella fiorentina non era una università propriamente detta, si chiamava allora Istituto di Studi Superiori ed era «considerato addirittura al di sopra dell'università … con grandi specializzazioni in tutti i settori della cultura contemporanea», e godeva anche di una certa autonomia rispetto alle altre università del Regno[16]. L'Istituto, pur fortemente orientato su basi positivistiche, poteva vantare un'inclinazione alla ricerca e sperimentazione scientifica qualificata, dovuta alla presenza di numerosi laboratori ben attrezzati di anatomia, chimica e fisica che, insieme agli osservatori astronomici e agli orti botanici, costituivano il materiale didattico necessario a intraprendere indagini ed esperimenti.

Anche se non vi era il riconoscimento ufficiale della psicologia come scienza autonoma in tutte le università del Regno, l'Istituto di Studi Superiori costituiva in qualche modo un'eccezione, in quanto poteva vantare il primo laboratorio di psicologia, inserito all'interno dell'insegnamento di Filosofia. Accanto al laboratorio esisteva dal 1869 un *Museo psicologico*[17] per documentare l'evoluzione umana e lo sviluppo della civiltà, nel quale Assagioli sostituirà come bibliotecario l'amico Giovanni Papini per più due anni, dal 1906 al 1908.

---

15 *Roberto Assagioli racconta*, cit., p. 5.

16 "Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento (1858-1924)" così chiamato perché oltre ai corsi di base, aveva nelle sue finalità anche il perfezionamento di coloro che avevano terminato gli studi universitari. Altra importante finalità era di favorire la collaborazione e gli scambi fra gli studi scientifici e umanistici. Era composto da tre sezioni: medicina e chirurgia, scienze fisiche e naturali, filosofia e filologia. Dal 1872 il Parlamento nazionale ne consentì la riorganizzazione e l'ampliamento in modo da assumere, pur mantenendone l'autonomia, sempre più la fisionomia universitaria.

17 Organo della "Società Italiana di Antropologia, Etnologia e Psicologia Comparata", sorta con lo scopo di compiere uno studio integrale dell'uomo, il Museo ebbe prima sede in via Ricasoli, poi via G. Capponi e infine in quella attuale di via del Proconsolo.

Nel 1904 Assagioli si iscrive all'Istituto di Studi Superiori (sezione Medicina)[18] e segue il corso di psichiatria diretto dal prof. Tanzi[19], con cui nel 1910 si laurea con una tesi dal titolo "La psicoanalisi", nonostante i forti pregiudizi del docente sulla materia. Di fatto, sarà la prima tesi in Italia riferita direttamente alle teorie di Freud[20].

L'impatto fiorentino fu per Assagioli particolarmente stimolante, soprattutto al contatto con i fermenti culturali di quel gruppo inquieto di giovani intellettuali particolarmente dotati, che impronteranno di sé uno dei periodi tra i più significativi del nostro '900. Gli artefici principali sono due giovani, di qualche anno più grandi di lui, Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini. Sono loro gli iniziatori delle riviste letterarie dell'avanguardia fiorentina, dal "Leonardo" a "La Voce", con l'intento di risvegliare uno spento e assuefatto pubblico attraverso commenti e articoli rivolti soprattutto alla rinascita dell'interesse per l'idealismo e alla sua filosofia.

> A Firenze io mi misi con un gruppo di giovani intellettuali rivoluzionari, che fondarono la rivista *Leonardo*. Già scegliere questo nome fu un atto di coraggio. Uno di loro era Giovanni Papini[21], un altro Giuseppe Prezzolini[22]. In seguito fondarono un'altra rivista: "La Voce". Avevamo lunghe e vivaci discussioni nel caffè "Giubbe Rosse" e avemmo il grosso merito di introdurre nella cultura italiana, all'epoca piuttosto provinciale, le più importanti scuole di filosofia – William James, Henri Bergson, e altri. Furono i primi a scrivere degli articoli su di loro e renderli noti a un mondo accademico più o meno riluttante a interessarsene. Incominciai a scrivere per quella rivista. Era un gruppo molto vivo e stimolante, ma tempestoso, perché ognuno di noi era molto individualista e aveva una buona dose di energie aggressive. Papini e Prezzolini diressero le loro energie aggressive contro il mondo accademico, ma una buona porzione di quelle energie la riservarono per litigi

18 Al n. 3982 dello schedario dell'Archivio Studenti dell'Università di Firenze, risulta che Roberto Grego si era immatricolato il 3 novembre 1904.

19 Eugenio Tanzi (1856-1934). Nel 1895 ebbe l'incarico all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, che mantenne fino al 1931. Convinto che la psichiatria dovesse avere basi strettamente biologiche, seguiva in questo le posizioni di Emil Kraepelin, ipotizzando che le stimolazioni esterne apportassero modifiche reali nei tessuti cerebrali.

20 La tesi non fu pubblicata integralmente, apparvero soltanto ampi estratti su "Psiche", la rivista psicologica fondata da Assagioli a Firenze nel 1912.

21 Giovanni Papini (1881-1956), scrittore e poeta italiano, fondò la rivista teosofica *Anima* assieme a Giovanni Amendola.

22 Giuseppe Prezzolini (1882-1982): giornalista italiano, scrittore ed editore, fondò con Papini le riviste "Leonardo" e "La Voce".

> fra loro. Presto venne la spaccatura, per varie ragioni. Papini aveva un temperamento artistico, geniale ma volatile, emotivo e imprevedibile. Prezzolini, d'altro canto, aveva una personalità più stabile e intellettuale[23].

Figura 1 Assagioli, Papini e Vailati nella redazione del "Leonardo"

Assagioli subì inizialmente il fascino di questo ambiente poliedrico e innovativo, ma seppe conquistarsi il suo spazio all'interno del gruppo degli amici per la sua rilevante azione dovuta alla sua formazione. Orientato da una parte alla psichiatria e dall'altra

> cultore di letteratura europea ed extraeuropea, studioso di teosofia, di scienze occulte e, soprattutto, indagatore della filosofia e dell'arte orientali, Assagioli rappresentava l'incontro di esperienze molteplici e, insieme, una sicura capacità di muoversi anche sul piano della organizzazione pratica, con una visione concreta dell'azione culturale destinata alle riviste, ben al di là di ogni ristretta cerchia

23 *Roberto Assagioli racconta*, cit., p. 16.

> letteraria e di una cultura unicamente orientata alla caratterizzazione nazionalistica dei movimenti giovanili che andavano organizzandosi a Firenze in quegli anni[24].

A conti fatti la sua «funzione fu quella di cercare di conciliare l'aspetto avventuroso della nuova cultura che stava affermandosi, con la base di ferma scientificità che gli stava a cuore»[25]. È indubbio che l'insegnamento di Freud e della scuola psicoanalitica si afferma nell'avanguardia culturale italiana e in particolare in quella fiorentina grazie ad Assagioli:

> Nelle pagine del «Leonardo» compariranno alcune collaborazioni di Assagioli di impianto assai nuovo e originale, forse un po' ai margini nei confronti dell'impostazione pragmatistica della rivista, ma sicuramente dettate da una precisa intenzione di proporre nuovi spazi d'indagine nella direzione di uno spiritualismo influenzato dalla filosofia orientale, da spunti teosofici e da un evidente aggancio con ciò che si veniva facendo per diffondere prospettive innovative nel campo della ricerca psicologica. Anche su «La Voce», qualche anno più tardi, Assagioli proseguiva nel suo lavoro, precisando meglio i rapporti tra la sua concezione psicologica e le nuove teorie freudiane[26].

Gli anni delle riviste fiorentine: il "Leonardo" e "La Voce"

Gli anni che vedono la partecipazione di Assagioli al "Leonardo" e poi a "La Voce", non solo come collaboratore, ma anche come finanziatore, sono caratterizzati dai suoi viaggi di studio all'estero, durante i quali, insieme ai contatti e alle ricerche in ambito psicologico e psicoanalitico, Assagioli alterna l'impegno di diffondere nei vari ambienti l'attività del movimento fiorentino e la presentazione delle riviste. Un'attività amministrativa e contabile non trascurabile che Assagioli, nominato da Papini "commesso viaggiatore" e "ispettore" del "Leonardo", svolgerà a favore della rivista di palazzo Davanzati, contribuendo in modo notevole alla buona divulgazione e diffusione della rivista edita da Vallecchi.

---

24 Luti G., "Presentazione", in Scotti M. – Berti A. (a cura di), *Carteggi 1904-1974 (Assagioli-Papini; Assagioli-Prezzolini)*, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1998, p. VIII.

25 Luti G., "Roberto Assagioli e la cultura letteraria fiorentina del primo novecento", in Atti del Convegno *Roberto Assagioli: l'uomo del dialogo*, Firenze 2004, p. 9.

26 Luti G., "Presentazione", cit., pp. VII-VIII.

> Dal carteggio con Papini e Prezzolini emerge come Assagioli fosse entrato in contatto con le nuove idee che stavano circolando in Europa, soprattutto con la psicanalisi, prima di Freud, e di Jung più tardi. E allora si capisce anche perché i nostri giovani avventurieri delle riviste fiorentine di quegli anni considerarono Assagioli con un certo rispetto: loro che erano sprezzanti per tutte le forme di cultura scientifica, guardarono invece ad Assagioli con interesse e, almeno da quello che ho ricavato dalla lettura delle lettere, con una certa preoccupazione che la sua presenza, la forza penetrativa del suo messaggio, arrivasse a soverchiare la loro voce[27].

All'inizio il rapporto di amicizia fra Dagoberto Assioli, pseudonimo adoperato da Assagioli, Gianfalco e Giuliano il Sofista (rispettivamente Papini e Prezzolini) fu molto intenso e produsse risultati di una certa rilevanza. Una collaborazione all'attività delle due riviste d'avanguardia, che lo vedranno particolarmente impegnato su più piani: dallo scrivere articoli, alla diffusione della rivista in circoli d'oltralpe e, come detto, al finanziamento diretto delle riviste stesse. Di fatto, la presenza di Assagioli nelle riviste

> si proponeva con caratteri di forte autonomia e certamente come propugnatore di un settore di studi e di indagini in cui Assagioli appariva guida sicura per tutto il gruppo dei giovani intellettuali che ruotavano intorno a queste riviste[28].

Nell'ambiente del "Leonardo" Assagioli verrà in contatto con il pragmatismo di W. James, rimanendone colpito per l'enfasi data alla volontà. In questo contesto, farà suo il concetto del *will to believe* (volontà di credere) per trasformarlo nel *will to believe to be* (volontà di credere di essere), a conferma già da allora, e che manterrà per tutta la vita, della certezza del ruolo fondamentale della volontà nel cammino di crescita di ogni essere umano. A questa convinzione assagioliana della volontà come strumento di determinazione di sé e dell'ambiente esterno contribuirono anche altre fonti, come l'insegnamento teosofico, all'inizio attraverso la madre e successivamente lo studio della voluminosa opera di Alice Bailey, il "Nuovo pensiero americano" di Prentice Mulford e, a mio parere, l'educazione liberale ebraica. Solo in età avanzata Assagioli realizzerà una sintesi di questo ricco bagaglio di conoscenze nel suo libro forse più

27 Luti G., Roberto Assagioli e la cultura, cit., p. 9.
28 Luti G., "Presentazione", cit., p. VIII.

significativo e illuminante: *L'atto di volontà*.

Per tornare alla rivista papiniana, gli ultimi numeri del "Leonardo", ospiteranno tre articoli e una recensione di Assagioli particolarmente illuminanti del suo percorso interiore perché anticipatori, insieme a quelli di qualche anno dopo sulla "Rivista di psicologia applicata" e su "La Voce", dei contenuti fondamentali del sistema da lui elaborato e che vedrà la completa e definitiva sistematizzazione col nome di *Psicosintesi*, parola usata pubblicamente dal 1926 in poi. Ma vediamoli più da vicino.

Sono scritti che rivelano un suo preciso e ispirato stato di coscienza, una consapevolezza di pensiero che vede nell'evoluzione, cioè nella conquista di livelli sempre più alti della coscienza personale, il principio animatore, il significato ultimo della vita.

A proposito del primo scritto "Fantasia in Re interiore" Assagioli confidava in una lettera a Papini: «ho scritto in francese un'allegoria fantastico-mistica che mi sembra assez bien tournée». Si tratta infatti di una favola che, sebbene espressa in linguaggio simbolico, rappresenta un tentativo di mettere in risalto il principio dell'evoluzione interiore che sovrintende l'esistenza umana. Potremmo ipotizzare che Assagioli abbia voluto comunicare un suo mutamento interiore e una sua personale illuminazione.

Di fatto, questo scritto si colloca cronologicamente in un preciso momento, quello dei suoi interessi per i movimenti di ispirazione mistico-teosofica ed esoterica in concomitanza con l'assidua frequentazione della Biblioteca Filosofica fiorentina.

Non è casuale che questo scritto inauguri l'ultima "stagione" leonardiana e, come si evince dalle lettere, Assagioli

> impose in qualche modo, nella sua parte conclusiva, alla rivista "Leonardo", l'aspetto di intervento nel campo psicologico e soprattutto l'elemento esoterico, elemento di occulto che si nasconde nell'animo umano e che Assagioli venne facendo emergere cercando anche di superarlo con soluzioni di tipo scientifico[29].

Due mesi dopo, nell'aprile 1907, esce il secondo articolo dal titolo "Un nuovo umanesimo ariano", in cui Assagioli delinea pionieristicamente l'idea di fondere gli elementi fondamentali della civiltà orientale e di quella occidentale, come risposta risolutiva ai nuovi bisogni intellettuali, morali e spirituali, nell'ambito della rinascita idealistica d'inizio secolo.

---

29 Luti G., Roberto Assagioli e la cultura, cit., p. 13.

LEONARDO

RIVISTA D'IDEE

Serie III **Aprile-Giugno 1907** **Anno V, N. 2.**

CONTIENE:

G. PAPINI . . . . . *Franche spiegazioni* (a proposito di Rinascita spiritualista e di Occultismo).

A. REGHINI . . . . . *Il punto di vista dell'Occultismo.*

G. AMENDOLA . . . . *A. Harnack e la Filosofia Cattolica.*

R. G. ASSAGIOLI . . . *Per un nuovo umanesimo ariano.*

STEFAN CLOUD . . . . *Pittori e scultori sacri* (L'Arte Egizia).

R. G. ASSAGIOLI . . . *Il "Nuovo pensiero" Americano.*

LA COMPIUTA DONZELLA *Schermaglia Shakespeariana.*

GLI AMANTI D'IDDIO. Le *Upanishads* — Un proclama di *L. Derleth.*

SCHERMAGLIE. Ai letterati — La tremarella dei biologi — Croce e la previsione — La letteratura suina — La resistenza cattolica — La necessità di scriver male.

ALLEATI E NEMICI. — L'Italia dal '15 al '30 — Letture Fogazzaro — Uno scienziato indipendente — Biblioteca Filosofica — Poetæ philosophi et Philosophi minores — I Professori Universitari — La legge suprema — Dante — La Cultura.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE - 14, BORGO ALBIZI, 14 - FIRENZE

Questo numero costa Lire DUE.

Figura 2 L'articolo di Assagioli sul "Leonardo"

Se in "Fantasia" la guida era il vecchio saggio ora è la filosofia indiana a farlo, alla quale secondo Assagioli è completamente estraneo il dissidio fra pensiero e sentimento, fede e ragione. Nel suo "Nuovo umanesimo" trovano posto gli insegnamenti degli antichi misteri Orfici ed Eleusini e le opere dei grandi mistici, insieme alla cultura indiana, in particolare la *Bhagavad-Gita*, l'insegnamento del raja-yoga, che riguarda il dominio e lo sviluppo di tutte le nostre facoltà con mezzi puramente psicologici e in cui sono racchiusi i fondamenti di alcune dottrine psicologiche occidentali (James, suggestione, attività subcosciente ecc).

Se "Fantasia" rappresenta la testimonianza di un'illuminazione e dell'ascesa interiore, e il "Nuovo umanesimo" rappresenta la guida in questa ascesa, il "Nuovo pensiero americano", il terzo articolo, ne costituisce la prassi, il metodo per percorrere questa via interiore. In primo luogo Assagioli ne evidenzia l'ottimismo, quello stato d'animo che non lo abbandonerà in tutta la vita, anche nei momenti più tristi. Inoltre, coglie in questo movimento d'oltreoceano alcuni elementi di novità che diverranno fondamentali della sua futura psicosintesi, appunto l'azione della volontà quale strumento per determinare sé e l'ambiente esterno.

Con la fine del "Leonardo" nel 1907 si affievolisce il rapporto di amicizia con Papini e ha inizio la collaborazione con "La Voce", senza tuttavia toccare con Prezzolini il livello di intimità vissuto con Papini. In questa seconda esperienza, Assagioli avrà, come vedremo, la possibilità di precisare meglio il rapporto tra le sue concezioni psicologiche e le nuove teorie freudiane. Sta di fatto che la presenza di Assagioli si rivelerà, in continuità con l'esperienza leonardiana, importante sia per la partecipazione economica e organizzativa, oltre che culturale, sia per la maggiore connotazione che andrà assumendo nel contesto della multiforme cultura fiorentina d'inizio secolo.

Gli interessi filosofici: la Biblioteca Filosofica

Altre esperienze fiorentine sono particolarmente importanti, conseguenti agli interessi di un giovane Assagioli per le filosofie e religioni orientali, specialmente indiane:

> Vi entrai in contatto in due modi. Uno fu con i testi degli orientalisti accademici, specialmente Max Müller[30] e i *Sacred Book*

30 Friederich Max Müller (1823-1900), orientalista e filologo tedesco.

> *of the East*[31], che è una serie di traduzioni. Questi orientalisti, professori di sanscrito e pali, facevano un buon lavoro, ma non avevano un orientamento spirituale … L'altra sorgente fu il mio contatto con alcuni teosofi. Mentre gli orientalisti facevano il loro lavoro, la *Theosophical Society* ebbe il grande merito di diffondere la conoscenza di molti di quei testi, e di mettere in luce il loro valore spirituale[32].

La sede della Biblioteca era costituita da due sale al pianterreno, nate come studi di pittura, al numero 5 di piazza Donatello

> dalle pareti d'azzurro cupo costellate di gigli d'oro, ciascuna con un enorme finestrone sopra orti chiusi, verso la via de' Robbia … che ufficialmente si chiamava *Biblioteca circolante di scienze*, *filosofia e religioni*, o anche … per intonarsi alla patria di Marsilio e di Pico, *Philosophical Library*[33].

Assagioli aveva iniziato a frequentarla in un periodo molto travagliato per il movimento teosofico, caratterizzato da alcune importanti scissioni:

> Ci furono crisi e defezioni in varie sedi – India, gli Stati Uniti, Londra e l'Italia, più o meno negli stessi anni, e gli elementi migliori, quelli che avevano un vero atteggiamento spirituale, si ritirarono. Alcuni di loro crearono un'organizzazione indipendente. Io arrivai a quel tempo. Così successe, come più o meno in tutta la mia vita, che incominciai a essere un eretico anche in quel campo. Non appartenni mai alla Theosophical Society, ma cooperai con alcuni dei suoi membri "eretici". Il principale era una donna americana, una persona di grande valore, Julia H. Scott[34], che era stata responsabile della sezione italiana della Theosophical Society e poi si era ritirata o fu espulsa – non lo so. Comunque creò quella che chiamò "La Biblioteca Filosofica per la diffusione delle filosofie spirituali[35].

In questi primi anni del '900 Assagioli è un assiduo frequentatore e attivo organizzatore della Biblioteca che, fondata nel 1905 per iniziativa di

---

31 Müller, F. M., *Sacred Books of the East,* Clarendon Press, Oxford 1880.

32 *Roberto Assagioli racconta*, cit., p. 20.

33 Hermet A., *La ventura delle riviste*, Vallecchi, Firenze 1941, p. 46.

34 Julia H. Scott, teosofa statunitense e fondatrice nel 1903-1905 della Biblioteca Filosofica (Philosophical Lending Library).

35 *Roberto Assagioli racconta*, cit., p. 21.

un piccolo gruppo di studiosi e soprattutto con il contributo della Scott, era animata da un vivace spirito antipositivista e antiaccademico, svolgeva un'attività decisamente spiritualistica e mistico-filosofica, diffondeva lo studio e la conoscenza delle filosofie orientali, teneva cicli di lezioni e di conferenze, pubblicando anche un proprio Bollettino.

> La signora Scott era aperta a nuove idee. Eravamo diventati buoni amici. Era già una signora anziana. Alcune delle mie amiche migliori sono state donne di una certa età, che avevano già esperienza ed erano passate attraverso parecchie vicissitudini[36].

È l'ambiente adatto in cui Assagioli può spaziare tra filosofa e spiritualità, soprattutto indiana con lo studio appassionato della *Bagavad-Gita* e degli *Yoga Sutra* di Patanjali, ma anche della mistica d'occidente e d'oriente, tutta una serie di interessi che lo stimoleranno a realizzare dentro di sé una sintesi dinamica fra queste tradizioni e culture. Anche l'umore lo sostiene in questo periodo, che lui stesso definisce "serafico", dovuto anche a un cambiamento dell'alimentazione, che manterrà per tutta la vita: «… mi sento sereno e quasi serafico. A ciò contribuisce anche la dieta quasi esclusivamente vegetariana, della quale sono molto contento»[37].

Le significative amicizie con alcuni personaggi di spicco nei circoli della Biblioteca, come Arturo Reghini, gli consentiranno di approfondire argomenti del resto già a lui noti, come la Teosofia e le filosofie e religioni occidentali e orientali, ma anche di entrare in contatto con altre discipline di contenuto strettamente esoterico:

> Alcuni amici del tramontato *Leonardo* … avevano fondato con Papini, nell'autunno del 1908, presso la *Biblioteca* di piazza Donatello, il Circolo di Filosofia. Ne era a capo Giovanni Amendola, e molto vivamente alle riunioni settimanali partecipavano Calderoni, Marrucchi, Neal, Ferrando, Assagioli, oltre allo stesso Amendola e Papini[38].

---

36 In effetti, anche l'"Istituto di cultura e terapia psichica", da lui fondato molti anni dopo a Roma nel 1926, sarà presieduto dalla contessa Gabriella Spalletti-Rasponi, Presidente del Consiglio Nazionale delle donne italiane, e dalla sua vice la contessa Bice Brusati.

37 Biglietto manoscritto a Papini del 14 giugno 1906, in *Carteggi*, cit., p. 55.

38 *La ventura delle riviste*, cit., p. 85.

Insisto su questi interessi spirituali ed esoterici giovanili, perché altrimenti ne uscirebbe un ritratto di Assagioli sicuramente incompleto, e soprattutto non se ne afferrerebbero i fondamentali passaggi, sui quali questi interessi ebbero un peso non trascurabile nella sua crescita di uomo e di studioso e non se ne comprenderebbero a pieno le sue conclusioni. Per questo Assagioli, non solo può essere incluso a tutto titolo in questa avanguardia fiorentina, ma il suo precoce interesse per la psicologia e la spiritualità vi apporterà un contributo del tutto personale e originale.

Sta di fatto che questo "scienziato e intellettuale anomalo", come lo definisce Luti, portava nell'ambiente culturale fiorentino un bagaglio ricchissimo di esperienze dai suoi viaggi di studio (Ginevra, Zurigo, Monaco), dai contatti con la nuova cultura psicologico-antropologica europea ed extraeuropea (Claparède, Kraepelin, Jones, Freud, Jung, Lutoslavski). Altro elemento caratterizzante era il suo interesse per ogni forma applicativa della psicologia, per il pensiero filosofico, la filosofia orientale, il sufismo, la teosofia e il misticismo e comunque per tutto ciò che riguardava la spiritualità umana, anche se «forse il suo merito maggiore è quello di essere stato il primo a occuparsi nel nostro paese delle teorie di Freud e delle applicazioni pratiche della psicoanalisi»[39].

Tra psicologia e psicoanalisi

Nei suoi viaggi all'estero Assagioli fa visita a più riprese all'ambiente ginevrino di Claparede e Flournoy[40], i quali lo metteranno in contatto con Jung a Zurigo. Incontro che si trasformerà in breve in un'amicizia destinata a durare tutta la vita. Grazie a questo rapporto, Assagioli ha la possibilità di frequentare per alcuni anni l'ospedale psichiatrico Burghölzli di Zurigo, dove può approfondire la conoscenza degli studi di Bleuler sulla schizofrenia, e nel contempo preparare la sua tesi di laurea sulla psicoanalisi.

> Fra pochi giorni partirò per Zürich … ove mi fermerò fino alla fine

---

39 Luti G., "Roberto Assagioli e l'avanguardia fiorentina nel primo novecento", in *I nuovi paradigmi della psicologia: il cammino della psicosintesi* (a cura di M. Rosselli), Cittadella, Assisi 1992, p. 183.

40 Flournoy Théodore (1854-1920), psicologo svizzero, era noto per lo studio scientifico dei fenomeni medianici, come il sonnambulismo, la glossolalia e scrittura automatica, presentati dalla veggente Helene Smith, fenomeni che in questo periodo suscitarono l'interesse di Assagioli.

> di settembre a lavorare nel manicomio per la mia interessante tesi di laurea di psicopatologia (sulle teorie del Freud, ecc.)[41].

In realtà Assagioli era stato iniziato alla psicoanalisi un po' prima a Monaco, quando nel 1907 partecipava ai seminari di Kraepelin[42], psichiatra famoso per le sue ricerche sulla classificazione della dementia precox. Era stato Ernest Jones[43], allievo e futuro biografo di Freud, a parlargli dei lavori del professore viennese e Assagioli ne era rimasto molto colpito da desiderarne l'approfondimento. Così, grazie alle amicizie svizzere, nel 1908 inizia ad assistere, quale primo italiano, agli incontri del gruppo di Zurigo della Società Psicoanalitica diretto da Jung[44]. Questo iniziale entusiasmo lo porterà a tradurre e recensire scritti di Freud, e in breve a dimostrare un'ottima padronanza dell'argomento. Proprio in questi anni è suo un significativo articolo pubblicato nella "Rivista di Psicologia Applicata" sugli effetti del riso, in cui sono evidenti i rimandi al *Motto di spirito* di Freud, uscito quando Assagioli si trovava a Vienna nel 1905[45]. Scritto che lo stesso Assagioli riteneva di una certa importanza da ricordarlo nella sua autobiografia:

> Nel periodo fra il 1905 e il 1910 pubblicai due articoli. Uno è "Gli effetti del riso e le loro applicazioni pedagogiche". Questa edizione per me ha ancora valore. Ora la chiamo "Saggezza sorridente", un titolo molto migliore[46].

Lo stesso Freud rimarrà molto colpito dall'entusiasmo e dalle capacità di questo giovane studente fiorentino che dimostrava anche una buona

---

41 Lettera a Papini del 27 agosto 1909, in *Carteggi*, cit., p. 107.

42 Emil Kraepelin (1856-1926), psichiatra tedesco, godeva all'epoca notevole fama, anche se le sue idee erano molto lontane dalla psicoanalisi. Ai suoi seminari a Monaco parteciparono tra gli altri Gemelli, Modena, Assagioli e Jones. Per il tramite di quest'ultimo poterono largamente diffondersi le idee di Freud.

43 Ernest Jones (1879-1958), neurologo e psicoanalista britannico, aveva fondato la Società Britannica di Psicoanalisi, per poi divenire il biografo di Freud.

44 Nel 1908 Assagioli non poteva essere ancora iscritto alla Società Psicoanalitica che non ammetteva soci non laureati. Assagioli parteciperà al congresso di Norimberga nel 1910, dove venne fondata la Società Psicoanalitica Internazionale, alla quale aderì come primo italiano membro del gruppo freudiano di Zurigo.

45 Assagioli R., "Gli effetti del riso e le loro applicazioni pedagogiche", in "Rivista di psicologia applicata", Bologna 1906, pp. 85-91.

46 *Roberto Assagioli racconta*, cit., p. 27.

conoscenza del tedesco: "Ieri ho avuto da Firenze una bella lettera di Assagioli, scritta del resto in un tedesco impeccabile"[47], al punto di pensare a lui per far conoscere la psicoanalisi in Italia.

La nuova psicagogia assagioliana e il progressivo allontanamento da Freud

Il feeling con la psicoanalisi tuttavia non sarà destinato a durare a lungo. Dopo la laurea infatti, per la quale aveva dovuto aggirare con acume lo scetticismo del suo relatore[48], Assagioli presenta su "La Voce" un articolo di Freud dal titolo "Tre saggi sulla sessualità". Pur riconoscendone ancora ampiamente i meriti, Assagioli ne prende le distanze, soprattutto per l'eccessivo peso dato da Freud alla sessualità, alla quale secondo Assagioli venivano ricondotti molti fatti psichici che niente avevano a che fare con essa. In particolare, evidenziava l'assoluta mancanza delle manifestazioni superiori dell'amore e soprattutto la scarsa importanza data al concetto di *sublimazione*, che per Assagioli rappresentava la fondamentale facoltà psichica per trasformare le energie istintuali inferiori in istanze superiori.

Ma ancora più netta è la presa di distanze nel novembre del 1910 in occasione del pionieristico "Convegno sulla questione sessuale" organizzato da "La Voce", con l'importante, seppure limitata, partecipazione di alcune esponenti del movimento femminile. Qui Assagioli interviene sulla trasformazione e sublimazione delle energie sessuali, dove la sublimazione viene da lui presentata come quella facoltà che innalza "le cieche forze istintive in elevate energie emozionali e spirituali", e quindi creative. Pur ammettendo che questo processo potesse avvenire anche a livello inconscio, Assagioli ne enfatizza soprattutto il modo consapevole e autodiretto, prefigurandolo come un vero e proprio "atto di volontà".

Di fatto ciò costituisce, nei confronti di Freud e dei suoi seguaci più ortodossi,

---

47 *Lettere tra Freud e Jung*, a cura di W. McGuire, trad. it., Boringhieri, Torino 1974, lettera 171F del 19 gennaio 1910, p. 307.

48 Si tratta del prof. Tanzi: Assagioli riporta il loro colloquio nel quale riuscì a farsi accettare la tesi: "Non le darò problemi. Andrò a Zurigo e preparerò la mia tesi all'ospedale psichiatrico con il professor Bleuler (l'inventore del termine "schizofrenia"), il professor Jung e altri, e gliela presenterò su un piatto d'argento, bell'e pronta e con una bibliografia". La mia proposta aveva un suo senso per due ragioni. Primo, era una maniera per lui facile di informarsi sulla psicoanalisi, di cui all'estero si sentiva parlare sempre più. Ed era anche una buona maniera di *épater les bourgeois*, di scandalizzare i borghesi, cioè di far colpo sugli altri professori con questa nuova creatura alla moda", in *Roberto Assagioli racconta*, cit., p. 29.

un prenderne definitivamente le distanze, riconoscendo che nella psiche umana non risiedessero soltanto conflitti e complessi, ma anche "potenzialità sane e creative".

Figura 3 Roberto Assagioli nel 1910

Facendo un passo indietro, possiamo osservare che queste conclusioni erano rese possibili da un ulteriore passaggio in coscienza che Assagioli aveva maturato l'anno precedente e che evidenzia, a mio parere, l'aspetto più importante della sua formazione giovanile, tale da rimanere la costante per tutto il resto della sua vita.

Si tratta del contenuto di un articolo apparso nel 1909 su "La Voce" dal titolo "Per una moderna psicagogia", orientato a fini educativi e a carattere divulgativo, a cui ne seguirà un altro più tecnico sui «caratteri fondamentali che saranno propri della futura psicagogia», dal titolo "La psicologia delle idee forze e la psicagogia". Uscito nel settembre dello stesso anno sulla bolognese "Rivista di psicologia applicata", nell'articolo vengono delineati, in una sorta di anticipazione, i presupposti fondamentali della sua futura psicosintesi: «Vi erano in germe la massima parte delle concezioni e dei metodi della psicosintesi», come lui stesso dirà in una lezione degli anni settanta[49].

49 Assagioli R., "La psicologia dell'esistenza umana", "Corso di lezioni", Istituto di

Assagioli riprende l'antico termine di *psicagogia,* quale «opera di educazione della volontà e di modellamento del carattere», cioè un'educazione che riguarda la psiche tutta e che si rivolge non solo al fanciullo, ma anche all'uomo adulto: un processo costante di apprendimento che dura tutta la vita. Non si tratta quindi di psicologia applicata alla pedagogia o viceversa, ma di qualcosa di più, lo potremmo definire un atteggiamento, una "filosofia di vita", una prassi autodiretta per attivare e sviluppare nell'essere umano, che non è qualcosa di definito, le sue potenzialità manifeste o latenti. Questo secondo scritto psicagogico riporta un insieme di metodi pratici basati su una serie di fatti psichici chiamati comunemente idee, in realtà delle "idee-forze" che hanno in sé «un'energia che tende sempre a esplicarsi all'esterno in atti». Già in queste pagine comincia a farsi strada in Assagioli l'idea dell'immaginazione come nuova funzione psichica:

> Ancora più importante è il lavoro del filosofo e psicologo Alfred Fouillée, che aveva scritto un libro sulla psicologia delle idee-forza, l'aspetto dinamico di immagini e idee, usando il termine "idea" nel senso più largo della parola, includendo l'immaginazione[50].

Per indicare le scuole di pensiero che si richiamano a questi concetti, Assagioli nomina

> tre importanti gruppi di psicagoghi … tutti gli indiani (sia quelli delle scuole brahamaniche ortodosse Yoga, Samkya e Vedanta, sia quelli buddisti), gli psicologi religiosi cristiani ed i new thinkers anglo-americani[51].

Nella descrizione delle idee-forze, quali elementi dotati di energia che si esplica in atti esterni trasformativi, sono evidenti i richiami all'articolo leonardiano "Il Nuovo Pensiero americano" del 1907 e ai principi teosofici

---

Psicosintesi, lez.1 a. 1971.

50 Alfred Fouillée (1838-1912), è il filosofo francese che aveva coniato l'espressione "idea-forza". Per quanto riguarda la funzione immaginazione, essa fa parte delle sette con cui Assagioli definì in seguito la struttura psichica umana, a differenza di Jung che ne contempla solo quattro. Alle quattro junghiane pensiero, sentimento, sensazione e intuizione, Assagioli ne aggiunse altre tre: oltre all'immaginazione, anche la volontà e l'impulso-desiderio. Al riguardo vedi la seconda parte del presente testo.

51 Assagioli R., "La psicologia delle idee-forza e la psicagogia", in "Rivista di Psicologia Applicata", a. V, n. 5, Bologna 1909, p. 11.

delle forme-pensiero, già espressi, in ambito teosofico, da Annie Besant.

Quindi una psicagogia, anticipatrice della futura psicosintesi, non rivolta a una psiche malata, ma che aiuti l'uomo sano a crescere, a evolvere dalla nascita alla morte, attivando il motore interno della volontà, quella forza, già presentata nell'articolo leonardiano, con cui «l'uomo può trasformare se stesso e deve imparare a farlo». Un processo che secondo Assagioli ha un diretto impatto sulla crescita e sull'evoluzione della coscienza, perché come lui amava ripetere «ad una trasformazione della coscienza corrisponde una trasformazione di tutta la personalità».

A distanza di cinque mesi dal "Convegno sulla questione sessuale", Assagioli partecipa al "Quarto Congresso Internazionale di filosofia" di Bologna nell'aprile 1911 con un intervento dal titolo "Il Subcosciente". Dopo essersi occupato delle idee di Freud sulla sessualità e dopo aver esposto il concetto di sublimazione, affronta ora il tema, già anticipato il mese prima ai soci del Circolo filosofico fiorentino, dell'origine di tutta la complessa attività psichica subcosciente. Lui stesso riconoscerà a distanza di anni l'importanza del suo intervento:

> Questo intervento fu per me storico, perché in esso ci sono le radici, e anche di più, della mia concezione presente delle subpersonalità, che è uno dei temi principali della psicosintesi[52].

Al congresso bolognese Assagioli presentò infatti i casi di personalità multiple studiati da Morton Prince, neurologo statunitense, esperto in disturbi dissociativi, dal quale aveva preso in prestito il concetto di "co-conscio" per applicarlo a una quantità di fattori psichici di cui gli umani non sono coscienti ma che influenzano la loro condotta, quali le opinioni, i sentimenti e l'umore, al punto da sembrare impossibile negare loro una coscienza. Questi processi psichici, che coesistono e spesso sono in antagonismo con la "coscienza principale" dell'io, verranno da Assagioli definiti a distanza di anni come subpersonalità:

> … ognuna di queste sub-personalità era co-conscia. È un aspetto affascinante. Nessuno aveva osato scrivere qualcosa del genere. A paragone il dottor Jekyll e il signor Hyde appare elementare[53].

Questa attività psichica con-cosciente o dissociata riproposta nel suo

52 *Roberto Assagioli racconta*, cit., p. 31.
53 Ivi, p. 32-3.

intervento, accolta con un misto d'interesse e perplessità dai presenti, costituirà in seguito – come detto – uno dei punti caratterizzanti della sua psicosintesi. Nel particolare sarà il riconoscimento della presenza contemporanea di più centri secondari di coscienza, di cui normalmente non siamo coscienti, appunto le subpersonalità, ciascuna in possesso di una coscienza separata e indipendente. Che l'argomento gli stesse particolarmente a cuore lo rivela la sua autobiografia, in cui Assagioli sostiene che

> da allora in poi persistetti ostinatamente con quella concezione e la sviluppai nell'idea delle subpersonalità: ci sono elementi psichici frammentari; poi si combinano in subpersonalità, che sono connesse con l'io centrale[54].

Per tornare all'allontanamento da Freud, questo avvenne alla maniera di Assagioli, cioè senza alcun clamore. C'è da dire che nell'impalcatura della psicosintesi l'analisi era presente, ma Assagioli la inseriva in un contesto umano più ampio. Rispetto alla psicoanalisi, vi introduceva altri concetti fondamentali, quali la volontà e l'inconscio superiore, da cui provengono le intuizioni e le ispirazioni superiori, artistiche, filosofiche, scientifiche, le creazioni geniali, gli stati mistici di illuminazione, contemplazione e in cui risiedono, allo stato latente e potenziale, le energie superiori spirituali, le facoltà e i poteri supernormali di tipo elevato. In questo senso, Assagioli sosteneva che oltre a una "psicologia del profondo", era fondamentale una "psicologia delle altezze". Questo suo insistere sulla dimensione verticale lo portava a dire spesso che «in basso non ci sono soluzioni, in alto non ci sono problemi».

L'inizio della pratica psicoterapeutica

Dopo la laurea Assagioli, desideroso del nuovo, programmò un viaggio di studio per l'Europa: Zurigo, Olanda, Londra e infine Parigi, allo scopo di approfondire la conoscenza delle tecniche psicoterapeutiche:

> Comprenderai che, data la natura dei miei studi (l'anima umana nei suoi aspetti e possibilità noti ed ignoti), passerà molto tempo prima che renda noti pubblicamente i risultati ai quali giungerò, come

54 Ivi, p. 33.

> spero … Anzitutto preparerò un vol. sulla psicoanalisi (ampliando e rifacendo la mia tesi di laurea)[55].

Di lì a breve, nello studio di Lungarno Guicciardini 7, darà inizio non senza entusiasmo all'attività di terapeuta, come lui stesso scriverà a Papini: «Cercherò di praticare la psicoterapia, dalla quale mi riprometto un gran beneficio per i malati e preziose osservazioni ed esperimenti per me»[56].

Già dagli inizi cominciarono a emergere le distanze da Freud: «Andai a Zurigo a studiare Eugenio Bleuler, lo scopritore della schizofrenia, e quando ritornai praticai la psicoanalisi, ma presto ne scoprii i limiti»[57].

Proprio una delle prime esperienze professionali con una paziente che presentava disturbi dovuti a stati di trance e all'attività di medium, gli rinnoverà l'interesse per quei fenomeni di medianità a lungo studiati, in particolare nelle sedute della celebre medium Eusapia Paladino[58], a cui aveva assistito anni prima insieme ad altri studiosi. Ne nascerà un rapporto molto coinvolgente, che finirà per travalicare il normale "setting" terapeuta-paziente con il matrimonio dei due. Potremmo ipotizzare che nel prendere questa decisione si fosse fatto strada in lui il convincimento che una frequentazione costante e affettiva ne avrebbe facilitata la cura[59]. Ma lasciamo la parola ad Assagioli:

> Mia moglie era una paziente che mi era stata mandata, un caso interessante. Era una medium, e cadeva in trance durante la seduta, uno stato di ipnosi spontanea [...] Proveniva da una famiglia molto semplice. Sua madre era una fanatica dei fenomeni medianici e la incoraggiava su quella strada. Ma lei in quell'ambiente si sentiva oppressa, e io cercavo di liberarla. In un certo senso ebbi fin troppo successo, perché lei evase, ma a un livello più elevato. Però neanche

---

55 In *Carteggi*, cit., lett. 142 a Papini del 6 agosto 1910, p. 112.

56 Ivi, p. 113

57 *The Golden Mean of Roberto Assagioli*, intervista rilasciata a Sam Keen redattore di "Psychology Today", dicembre 1974, (trad. it. *La proporzione aurea di Roberto Assagioli*, Istituto di Psicosintesi, Firenze, s.d.).

58 Eusapia Paladino, fu una medium napoletana che ebbe grande fortuna in questi anni. Notissima nei circoli spiritistici europei, di lei si erano interessati scienziati insigni, come Lombroso, Podmore, Sidywick. Morselli pubblicò i risultati delle sedute alle quali aveva partecipato e numerosi interventi sulla medium furono diffusi dalla Society for Physical Research di Londra.

59 Assagioli si unì in matrimonio a Firenze con rito civile il 12 giugno 1913 con Teresa Beatrice Paciarelli, che era nata a Firenze nel 1893.

> quella era un'autentica soluzione. Poi successero varie cose. Durante la prima guerra mondiale ci dividemmo per un po'. Io provai a farle da Pigmalione. Lei era molto suggestionabile, e io cercai di plasmarla in una nuova personalità. Ma non ci riuscii, perché durante la mia assenza per la prima guerra mondiale, lei ricadde nella sua vita normale di prima, che in realtà le si addiceva. Ebbe varie esperienze, ma a un livello normale. Tutto ciò fu abbastanza contrario alla mia idea di essere il suo Pigmalione. La sua normalità non andava bene per me. Quando ci ritrovammo, lei cercò di tirarmi nel suo mondo, ma era una cosa che non potevo accettare. Così ci allontanammo[60].

Ci furono anche delle recriminazioni e dei malintesi, come ci racconta ancora Assagioli:

> Naturalmente lei ci rimase male per non potermi far condividere il suo mondo. Io la capivo, ma proprio non lo potevo fare. Ci furono anche altre complicazioni, perché nel frattempo io avevo preso un atteggiamento estremo. Volevo andare in India e ritirarmi dalla vita ordinaria, e naturalmente a lei questo non piaceva affatto. In realtà non ci andai mai. Per me era solo un pensiero, un sogno a occhi aperti, ma per lei era una vera minaccia. Quando in seguito scoprì che io non avevo davvero quelle intenzioni, mi accusò di avere barato[61].

In questi anni gli interessi di Assagioli per la psicologia e le tecniche psicoterapeutiche si fa sempre più evidente, al punto di maturare il proposito di fondare a sue spese una rivista. Le sue energie, anche economiche, non sono più rivolte a sostenere altre attività culturali, come era stato nel passato per il "Leonardo" e "La Voce", ma ora sono interamente concentrate in un "programma abbastanza vasto di attività scientifica, del quale (ve lo dico in confidenza) fa parte una pubblicazione periodica". Il progetto mirava infatti a portare attraverso una sua rivista un significativo contributo alla limitata ricerca psicologica in Italia:

> Credo di far opera utile per la cultura italiana cercando di favorire fra noi gli studi psicologici e l'applicazione dei metodi psicoterapeutici. Studi e applicazioni riguardo ai quali il confronto con quanto è stato fatto e si fa all'estero riesce per noi particolarmente umiliante[62].

---

60 *Roberto Assagioli racconta*, cit., p. 45-6.

61 Ivi, p. 46.

62 In *Carteggi*, cit., lett. a Prezzolini n.113 del 26 aprile 1911, p. 221.

Nasce così a Firenze "Psiche", un inedito e coraggioso periodico non rivolto a una ristretta cerchia di specialisti, ma col dichiarato intento di porsi come primo tentativo di "volgarizzare" la psicologia per rendere accessibili a un pubblico sempre più vasto argomenti di per sé complessi. La rivista, a frequenza bimestrale, avrà vita dal gennaio-febbraio 1912 fino al 1915 all'inizio della Grande guerra, che ne decreterà la fine. Affidata alla direzione di Sante De Sanctis, Enrico Morselli e Guido Villa, tre personalità fra loro diverse per formazione e impostazione, ma che ne garantivano l'orientamento pluralistico nei modi d'intendere la ricerca psicologica, aveva in Assagioli il redattore capo e il vero animatore.

A "Psiche" sono legate le prime apparizioni della psicoanalisi in Italia e il secondo numero del marzo-aprile 1912 sarà interamente dedicato alla psicoanalisi, con la traduzione di Assagioli dello scritto "Il metodo psicoanalitico", autorizzata dallo stesso Freud. Coerentemente all'evoluzione del pensiero del suo redattore e al suo progressivo venir meno dell'iniziale slancio freudiano, la rivista non svolse una campagna in favore di Freud, limitandosi a solo due articoli sulla psicoanalisi. Resta comunque il fatto che

> Assagioli fu il primo in Italia a introdurre concetti freudiani in riviste di cultura non specializzate, o di larga volgarizzazione scientifica, e con atteggiamento decisamente positivo[63].

Nelle cronache fiorentine di allora non mancò chi menzionasse in modo scherzoso questa nuova iniziativa:

> Ma perfino Assagioli (Roberto), il dottore, detto ormai Dagoberto Assioli, aveva la sua rivista, la seriosa *Psiche*, in grossi fascicoli bimestrali di veste gialla, con le accreditate firme d'avallo di celebri psichiatri e psicosofi. «*Psiche*: Assagiolatela bene: – diceva Reghini – migliore del cognac»[64].

Nella rivista compariranno anche alcuni scritti dello stesso Assagioli, fra i quali "Psicologia e Psicoterapia", "Per l'educazione dei genitori", critico nei confronti di Alfred Adler e uno molto curioso sui cosiddetti "Cavalli pensanti" di Elberfeld, che merita una qualche spiegazione. Si trattava

63 David M., *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Boringhieri, Torino 1976, p. 151.
64 *La ventura delle riviste*, cit., p. 154.

infatti di un fenomeno che al tempo fece molto scalpore e suscitò interesse sia in Assagioli che in altri studiosi, come il professor Claparède, padre Agostino Gemelli, lo psichiatra Giulio Cesare Ferrari, che darà ampio spazio al fenomeno nella sua "Rivista di psicologia applicata", il professor William Mackenzie, biologo, filosofo e parapsicologo, legato da amicizia con Assagioli. Si trattava dunque di cavalli che, nella cittadina tedesca di Elberfeld, avevano dimostrato capacità impressionanti, tali da diventare famosi come i "cavalli pensanti". Erano infatti in grado di eseguire calcoli complicati, come estrarre radici quadrate e cubiche anche di sette cifre, e per esprimersi battevano con lo zoccolo dei cartoni su cui erano stampati i numeri e le lettere dell'alfabeto. I molti studiosi intervenuti agli esperimenti ne erano rimasti affascinati e convinti dell'autenticità dei fatti; alcuni arrivarono a ipotizzare che i cavalli fossero indotti a rispondere dall'osservazione dei movimenti incoscienti della testa e degli occhi dello sperimentatore, aprendo così la ricerca all'esistenza di un'intelligenza animale.

"Psiche" chiuse le sue pubblicazioni nel 1915 con l'inizio della Grande guerra, ma prima ospitò tra le sue pagine il "Bollettino" del *Circolo di studi psicologici*, che aveva sede presso la Biblioteca di piazza Donatello, nell'intento di rappresentare una tribuna d'incontro per cultori di discipline differenti, al fine di favorire le applicazioni pratiche ed educative della psicologia[65]. A carattere trimestrale, con De Sarlo presidente e Assagioli segretario, il Bollettino si proponeva di "mostrare come alla psicologia competa un posto particolare tra la filosofia da un lato e la fisiologia e la psichiatria dall'altro".

Intanto Augusto Hermet annotava che nelle

> meditabonde sale di Piazza Donatello, Dagoberto parlava compunto sul centrale problema dell'istruzione e psicagogia sessuale […] Assioli parlava, sfidando, un po' allarmato, la canea dei futuristi che avevano invaso quel luogo semisacro, adorni ciascuno d'una tremula lumaca di cartapesta all'occhiello[66].

---

65 Il 9 febbraio 1912 De Sarlo tenne il discorso inaugurale del "Circolo di studi filosofici", fondato a Firenze presso la Biblioteca filosofica di piazza Donatello 5. Al consiglio direttivo appartenevano con lui, M. Calderoni, G. Calò, G. Fanciulli e R. Assagioli, che ne redasse lo statuto; tra i collaboratori anche G. Villa, A. Levi, G. C. Ferrari ed E. Morselli. In breve il Circolo si ampliò tanto da trasformarsi nell'Associazione di studi psicologici. Ne faceva parte come socio n.2 anche Elena Kaula Assagioli, la mamma di Roberto.

66 *La ventura delle riviste*, cit., pp. 154-5.

Non erano certamente momenti tranquilli se

> qualche notte dopo, sbucati dai sotterranei di Palazzo Antinori, s'incamminarono in gruppo serrato verso la casa di Dagoberto, ch'era difaccia all'antica Santa Maria degli Angeli. Sotto le finestre intonarono nelle tenebre invernali l'inno «d'Amore e Psiche» col mesto ritornello Pesciolino mio diletto vieni. Reghini dirigeva il coro con perfetta sensibilità musicale[67].

Tensioni fiorentine ancora vive nel ricordo, se alcuni anni dopo ad Assagioli torneranno in mente i versi di un sonetto scritto per lui da Papini in quei momenti: "Voi mi sembrate al mondo così strano/come un asceta in mezzo a un baccanale".

La chiamata alle armi

Assagioli era contrario alla guerra – «Papini e io non eravamo per la guerra» – racconterà nella autobiografia a proposito della prima guerra mondiale. Tuttavia non fu mai un pacifista, né nel senso militante del termine né in senso ideologico, motivando la sua posizione in senso tecnico e scientifico molti anni più tardi durante l'interrogatorio conseguente al suo arresto proprio con l'accusa di pacifismo, come vedremo più avanti.

Essere o no per la guerra e, nel caso, da che parte stare, generò pareri divergenti e conflittualità nel gruppo degli amici fiorentini:

> Il caso di Prezzolini non è comune: incominciò con interessi spirituali, iniziò una collezione di traduzioni di scrittori spirituali, e pubblicò un piccolo volume. Dopo il suo periodo spirituale Prezzolini diventò sempre più intellettuale, critico, e seguace di Croce, e ciò causò una separazione fra lui, Papini e me. Non potevo seguirlo su quella strada. Era anche per ragioni politiche, perché Croce e Prezzolini erano neutrali prima della guerra mondiale, e dalla parte della Germania. Papini ed io non eravamo per la guerra, ma pensavamo che fosse dovere dell'Italia allinearsi con Francia e Inghilterra[68].

---

67 Nelle cantine di Palazzo Antinori aveva sede dal 1880 la locanda Buca Lapi, ritrovo di artisti e letterati. L'ex monastero di S. Maria degli Angeli si trovava in via degli Alfani di fronte a casa Assagioli.

68 *Roberto Assagioli racconta*, cit., pp. 16-7.

A causa del piede valgo Assagioli verrà in un primo momento riformato alla visita militare, per poi essere chiamato alle armi nel 1917 come tenente medico di complemento:

> Veniamo ora alla mia esperienza della prima guerra mondiale. Non sono certo a favore della guerra, ma non sono neanche un pacifista a tutti i costi. Penso che a volte l'intervento armato, o la resistenza, possano essere il minore di due mali, e a questo assentii nel 1914 e nel 1915. Naturalmente ero in una posizione di privilegio perché, essendo medico, non ero costretto a partecipare allo svolgersi delle operazioni militari. Non ebbi il problema morale dell'uccidere. Facevo il servizio umanitario come medico. Fui anche risparmiato per via del mio problema al piede. In effetti dovevo indossare un supporto ortopedico per via del piede valgo. Ma il regolamento militare non permetteva i supporti, solo gli stivali militari regolari. Quindi ero esente dall'andare in prima linea, e fui tenuto nella retroguardia. MacKenzie era originariamente un cittadino britannico naturalizzato italiano. Era nato in Italia, parlava il genovese meglio dell'inglese, e voleva fare qualcosa di utile. Così offrì i suoi servizi per organizzare, ricevere e distribuire regali offerti da privati per i soldati al fronte. Era un organizzatore molto bravo. Organizzò un centro per sollevare il morale dei soldati, che prese il nome di «Ufficio Doni e Propaganda». Quindi serviva distribuire i regali e per propaganda, ma non propaganda militare, solo ciò che poteva sollevare il morale. Aveva la sua base nella prima e nella seconda armata, e nel Comando Supremo. Mi chiamò, chiedendomi di cooperare con lui. Conosceva il mio talento nel persuadere le persone e la mia capacità di parlare varie lingue, così mi nominò vice direttore di quell'organizzazione. Avevo trovato un buon posto per mettere in uso la mia psicologia e le mie tendenze umanistiche senza dover andare a combattere. Fu una buona soluzione[69].

Dopo aver prestato per qualche tempo servizio all'Ufficio Doni e Propaganda, sarà destinato all'ospedale da campo di Palmanova per occuparsi della Sezione Psichiatrica per i reduci dal fronte. Da lì venne poi destinato alla Direzione della Sanità a Trieste per fare perizie psichiatriche e neurologiche. Infine nel 1919 venne trasferito come assistente al Centro neurologico dell'ospedale di Ancona per la cura dei malati neurotici in seguito a traumi di guerra e, prima di essere congedato, ne tenne per alcuni mesi la direzione.

---

69 *Roberto Assagioli racconta*, cit., pp. 47-8.

Dalle pagine dei periodici teosofici del tempo, emerge come la partecipazione di Assagioli in seno al movimento teosofico fosse molto intensa fino ai primi anni trenta.

Del resto la madre, la suocera Eloisa e la stessa moglie si occupavano di teosofia. In questi anni la moglie Nella non era affatto una figura a margine degli interessi e dell'attività del marito, ma era anche lei molto attiva nel movimento teosofico, ed è probabile che i due si siano conosciuti in questo ambiente.

Già negli anni di "Psiche", quindi molti anni prima del suo matrimonio, troviamo Nella Ciapetti impegnata nelle attività del movimento teosofico romano (a cui non è estranea l'influenza della madre) e nel 1912 compare il suo primo articolo su "Ultra", rivista dissidente in ambito teosofico[70]. Nei suoi scritti e nelle conferenze emerge l'entusiasmo per la teosofia portato avanti con un temperamento appassionato e diretto[71]. Meritevole di apprezzamento il suo tentativo di coniugare le idee progressiste con l'emancipazione femminile, esaltando al contempo, in un articolo del 1917 dal titolo "La missione evolutiva occulta della donna", la visione che ne aveva il mondo antico. Nella "esprimeva una forma di femminismo inedito, attivo anche sul piano spirituale"[72] e poteva contare su amicizie di rilievo nell'ambiente del femminismo, come la contessa Spalletti Rasponi, la futura presidente dell'"Istituto di cultura e terapia psichica", fondato da Assagioli a Roma e di cui parleremo in seguito. Nei primi anni '20 ritroviamo Nella coordinatrice del movimento femminile dall'eloquente nome di *Portatrici di lampade*, e collaboratrice della "Rivista Spirituale Femminile".

---

70 *Nel raggio di sole*, in "Ultra", n.5, a. 1912, pp. 54-58. Emanazione della Lega teosofica indipendente, la rivista romana "Ultra", edita nel 1907, si collocava come periodico aperto all'approfondimento sul mondo delle religioni e delle scienze esoteriche, in aperto distacco dalla visione teosofica tradizionale.

71 Si vedano al proposito quanto riportato nei notiziari dei periodici teosofici del tempo, come in occasione del suo intervento per la commemorazione della "Festa del Loto Bianco" del 1916 a Roma (*Associazione 'Roma' della Lega Teosofica*, in "Ultra", n.4, a. 1916, p. 50.

72 Esposito W., "Introduzione", in Nella Ciapetti Assagioli, *Nel raggio di sole*, Ed. Teosofiche italiane, Vicenza 2024, p. 14. Il libro contiene la riproposizione di una serie di conferenze, principalmente a contenuto spirituale, tenute da Nella Ciapetti Assagioli tra il 1912 e il 1930 pubblicate su "Ultra".

Rimanendo nel campo teosofico, nel maggio del 1920 Assagioli dà vita al "Gruppo Firenze" della *Lega Teosofica Indipendente* e ne diviene presidente, impegnandosi anche in questo ambiente alla divulgazione, attraverso corsi di lezioni sulla "Costituzione interiore dell'uomo" e su "Le fasi e i metodi dello sviluppo spirituale"[73]. Secondo il suo stile e in un linguaggio semplice erano affrontati argomenti complessi, modalità che ricalcava, seppure con argomenti diversi, quella collaudata anni prima con "Psiche". Il programma verrà poi riproposto nel gruppo teosofico romano, del quale era il vero animatore, ma sempre "irregolare", come lui stesso amava definirsi.

All'inizio degli anni '20 Assagioli ha da poco superato i trent'anni e le sue molte esperienze di vita si fondono sempre più con una costante ricerca spirituale, dove i successi esteriori cedono il passo alla ricerca di un significato più profondo, tale da determinare un mutamento di visione nella sua coscienza, con una conseguente trasformazione della sua personalità. Gli effetti dovevano apparire evidenti, stando alla testimonianza di chi lo avvicina in questo periodo. Siamo nel 1921 e il banchiere Frank Vanderlip, presidente di una delle più importanti banche americane e personaggio chiave nella creazione del Federal Reserve System, la banca centrale degli Stati Uniti, compie un viaggio in Europa per analizzare la situazione finanziaria e politica del dopoguerra. Amante dell'Italia e della sua architettura, si trattenne per un mese a Firenze, prendendo residenza in una villa nei dintorni della città. Oltre agli interessi professionali, da qui gli incontri con politici e imprenditori locali, il viaggio offrirà anche lo spunto per approfondire contatti culturali e artistici. Vanderlip e la moglie non erano certamente nuovi a questi interessi, essendo tra l'altro da tempo grandi sostenitori di Maria Montessori, e fondatori nel 1913 della prima scuola montessoriana a New York. Il prolungato soggiorno fiorentino dette modo al banchiere di incontrare più volte Assagioli, rimanendo profondamente colpito dalla dedizione e dalla visione dell'animo umano del giovane psichiatra,

---

73 La sede iniziale era in Lungarno Acciaiuoli 4 e aveva nella contessa Matilde Marfori Savini il suo presidente e la sig.a Nora Casini come segretaria. Successivamente la sede venne spostata all'ultimo piano del Palazzo Bartolini Salimbeni in piazza S. Trinita 1. La *Lega teosofica indipendente* era il risultato di una scissione all'interno della *Società Teosofica* di Adyar nel 1909. In Italia aderirono alla *Lega* prima il gruppo teosofico romano e poi quello fiorentino. Successivamente i due gruppi operarono un ulteriore distacco per costituire un gruppo a sé con spiccate tendenze per la ricerca mistica.

al punto da paragonarlo a un "moderno San Francesco":

> Incontrai a Firenze un uomo che mi fece pensare, dopo pochi giorni di amicizia, ad un moderno San Francesco. Non è tanto l'apparenza esteriore di quell'uomo che fa pensare a quel Santo Monaco, ma io credo che egli abbia una buona dose di quello spirito che animava San Francesco. Mi è parso che bruciasse in quell'uomo la pura fiamma dell'amore per la giustizia e l'umanità. Il suo nome è Roberto Assagioli. La conversazione con lui su di un balcone illuminato dalla luna, dal quale si scorgeva l'Arno, è uno degli avvenimenti del mio viaggio in Europa di cui serbo il miglior ricordo. Vi era un profondo contrasto con gli amari commenti sulle condizioni e sulla vita che avevo raccolti da tanta gente d'altri paesi. Mi parve che egli avesse una comprensione calma e serena delle cause dei disordini nel mondo ed una sensibile apprensione del punto al quale il mondo potrebbe giungere spinto dal materialismo. Egli espresse una tale gioiosa speranza nel fatto che v'è una via migliore aperta purché il mondo voglia prenderla. Credo di non sbagliare affermando che quest'uomo possiede quella stessa umana bontà che ha caratterizzato altri uomini che iniziarono grandi movimenti morali, anche se ebbero modesti principi[74].

L'incontro segnò l'inizio di una stima profonda che, grazie ai buoni uffici del Vanderlip, contribuirà a far conoscere il pensiero di Assagioli negli Stati Uniti, aprendo la strada alla penetrazione della psicosintesi negli anni sessanta.

Roberto e Nella il 12 agosto del 1922 si unirono in matrimonio a Firenze con rito religioso, celebrato dal tolstojano don Brizio Casciola, carismatico sacerdote che ebbe influenza e amicizia nei confronti di Assagioli e famiglia. Don Brizio che aveva dovuto subire in passato censure ecclesiastiche per la sua vicinanza al modernismo cattolico e i rapporti con il gruppo milanese della rivista *Il Rinnovamento*, mostrerà poi simpatia per il regime fascista, da esserne tenuto in grande considerazione. Probabilmente, il

---

74 Vanderlip F., *What next in Europe*, Harcourt, Brace and Company (New York),1922, pp.152-53. Frank Arthur Vanderlip Sr. (1864-1937) è stato un banchiere e giornalista americano di origine olandese (il cognome originale era Van Der Lip), presidente della National City Bank di New York (oggi Citibank) dal 1909 al 1919 e Assistente Segretario del Tesoro dal 1897 al 1901. Vanderlip è noto per il suo ruolo nella fondazione del Federal Reserve System e per aver fondato la prima scuola Montessori negli Stati Uniti, la Scarborough School e il gruppo di comunità di Palos Verdes, California.

suo intervento fu determinante per ottenere nel 1940 la scarcerazione di Assagioli e l'annullamento delle successive restrizioni a suo carico.

Personalità fra le più significative del clero italiano nella prima metà del '900, don Brizio fu, a mio parere, per certi aspetti anche figura di riferimento per Assagioli, dovuta soprattutto all'innovativo esperimento pedagogico che il sacerdote tentò a più riprese di mettere in atto. Si trattava della fondazione di colonie agricole per ragazzi, in cui svolgere sia la funzione di educatore che quella di direttore, per avviare i giovani al lavoro. Nel progetto educativo di Assagioli a Capolona, in provincia di Arezzo, di cui parleremo in seguito, sono evidenti i richiami all'opera di don Brizio.

L'autobiografia di Assagioli e acquisizioni recenti chiariscono una vicenda che fino a oggi non aveva risposta, e cioè come fosse stato possibile il matrimonio con Nella, dal momento che, come abbiamo visto, Roberto si era già sposato nel 1913. In realtà Assagioli aveva ottenuto nel 1921 il divorzio dalla prima moglie, come lui stesso scrive nella sua autobiografia. Il fatto è a prima vista sorprendente se pensiamo che l'introduzione del divorzio in Italia sia avvenuta cinquanta anni dopo. Lo scioglimento del vincolo potette avvenire in seguito a singolari e complesse vicende storico-politiche che portarono nel 1920 alla costituzione dello Stato libero di Fiume nella Croazia, ma di fatto legato al Regno d'Italia. La città di Fiume potette così godere fino al 1924 un periodo di piena libertà e indipendenza, durante il quale vennero promulgati una serie di provvedimenti e leggi molto avanti con i tempi, fra le quali il suffragio universale e il divorzio. Molti approfittarono di questa situazione per definire alcune loro questioni in sospeso, compreso Assagioli che riuscì a ottenere dal Tribunale di Fiume il divorzio e, in forza del reciproco riconoscimento fra il Regno d'Italia e lo Stato libero di Fiume, il Tribunale di Firenze ne omologò la validità anche in Italia nel marzo del 1922.

Nel contempo Assagioli continuava il suo impegno nella nuova sede della *Lega teosofica fiorentina* con un corso di lezioni dal tema "Alla ricerca del vero io", dove erano trattati vari temi, tra cui l'orientamento spirituale, l'orientamento nel campo occultistico, l'avviamento al lavoro interiore, l'arte di aiutare, la disidentificazione dal corpo fisico e la dottrina della reincarnazione[75].

---

75 Assagioli aveva delineato anche un "Programma di vacanze per gli spiritualisti", "consigliando il rilasciamento fisico e psichico; la comunione spirituale e magnetica

Dal matrimonio nasce il 12 settembre 1923 a Capolona Francesco Ilario, il loro unico figlio. Giovane promettente, Ilario frequenta le scuole elementari montessoriane e poi il liceo Giulio Cesare a Roma, per poi iscriversi a medicina, nel chiaro intento di cooperare da medico all'attività del padre. Purtroppo, l'aggravamento dello stato di salute dovuto alla tubercolosi non gli consentirà di frequentare la facoltà, dirottando la sua scelta universitaria a quella di Lettere. Precocemente maturo e dotato di innata spiritualità, grazie al padre

> si era impadronito del francese, dell'inglese, del tedesco, aveva un'immensa lettura, ché, avido di cognizioni diverse, passava dalla filosofia alle scienze naturali, dalla letteratura alla storia dell'arte. Frutto di tali appassionate letture, un'ampia raccolta di pensieri, sentenze, aforismi di tutti i tempi e di ogni nazione, accuratamente scelti e divisi in sedici capitoli col titolo generale *Dal Dolore alla Pace*[76].

Proprio quando aveva dato grandi speranze di sé per il suo fervido ingegno, l'intensificarsi inesorabile della malattia non gli lascerà scampo e nel 1951 lo porterà alla morte[77].

Anche dopo il matrimonio e la nascita del figlio, Roberto e Nella mantengono la loro frequentazione dei locali teosofici romani di via Gregoriana, circolo che li vede tenere conferenze anche insieme e *autori* di articoli per le riviste del settore. La loro storia d'amore si fortifica in questo contesto e comunione di interessi[78]. Ne sono in qualche modo

---

con la natura, particolarmente col mondo vegetale; l'assimilazione delle esperienze fatte con un esame di coscienza ed un bilancio interiore; il raccoglimento e il "silenzio" dell'anima; l'accumulo di energie in ogni piano per il nuovo ciclo di attività". Questo programma estivo fu da lui riproposto nella Lezione 10 tenuta all'Istituto di Psicosintesi nel 1966 dal titolo "Estate psicosintetica (un programma di vita)".

76 Provenzal D., "Prefazione", in Assagioli I., *Poesie, intime voci, superamenti e Diario spirituale*, seconda edizione, ed. Nuova Era, Roma 1972, p. 6.

77 "Ci furono miglioramenti e ricadute: egli superò mirabilmente i disagi subiti nel periodo della persecuzione, passato in gran parte fra i partigiani sulle montagne dell'Aretino, ma più tardi il male riapparve minaccioso e le cure assidue, amorose dei genitori e dei medici non valsero a impedire la fine precoce che avvenne e fu da lui accolta serenamente, il 6 novembre 1951", *Ibidem*, p. 5.

78 "Alla conferenza del dott. Assagioli («Marta e Maria») seguì un'altra dal titolo «Luce intima» - della consocia signorina Nella Ciapetti Arcangioli di Arezzo. La giovane animatrice del promettente movimento femminile delle «Portatrici di lampade»

prova i loro interventi pubblici e gli articoli, nei quali vi sono allusioni alle esperienze di coppia, tali da far supporre un riferimento al loro precedente coinvolgimento affettivo. Le stesse lezioni tenute da Assagioli ai teosofi fiorentini su "L'Amore spirituale" e la "Trasformazione e sublimazione delle energie sessuali" (riprendendo interventi di oltre dieci anni prima sulla "Voce" e sulla "Rivista di psicologia applicata") e l'intervento di Nella, del 1924 su "La maternità spirituale", seguita da "L'amore della donna" sembrano essere una conferma in questo senso.

Tornando all'anno precedente, Assagioli nel 1923 inizia una collaborazione periodica su "Ultra", rivista teosofica indipendente, con una rubrica dedicata alla *Vita interiore*. È un tentativo che prefigura un'opera di servizio rivolto alle coscienze umane silenti e smarrite che lo accompagnerà per tutta la vita. Nella presentazione Assagioli ne evidenzia l'opportunità, ma anche la necessità di fronte a una civiltà meccanica e materialistica, volta solo alla conquista dei beni e dei poteri terreni:

> … l'uomo moderno, il quale ha tanto accresciuto la propria conoscenza del mondo esterno, sondando con mirabili strumenti i misteri dell'infinitamente piccolo e infinitamente grande, si trova perplesso e smarrito di fronte all'enigma del proprio essere" – da qui nasce il moto impellente di – "scoprire le realtà e il valore del mondo interiore e accorgerci che la pace e la felicità non si possono trovare che *dentro* di noi; perciò sentiamo il bisogno di riedificare su nuove basi la nostra vita e aneliamo ad abbeverarci alle pure eterne fonti dello spirito". Ma "quando ci accingiamo a quell'opera di interioramento e di ricostruzione ci troviamo ben presto smarriti, perplessi, turbati. Cominciando a rientrare in noi stessi, scopriamo dolorosamente quanto sono grandi la nostra ignoranza e la nostra impotenza nel mondo interiore […] Un primo esame della nostra anima ci rivela un caos pauroso: scopriamo un miscuglio di elementi eterogenei, un avvicendarsi di sentimenti contradditori. Un cozzare tumultuoso di impulsi contrastanti. Scopriamo debolezze, miserie, colpe che la nostra superficialità ci lasciava prima ignorare[79].

Sono considerazioni che preannunciano alcuni importanti temi della futura psicosintesi, quali l'animo molteplice, le subpersonalità e la lotta

---

tratteggiò a grandi linee le principali caratteristiche della missione femminile nella storia e sviluppò i punti più vitali delle idee informatrici del movimento che dirige», in "Ultra", agosto 1921, p. 183.

79 Assagioli R., *Vita interiore*, in "Ultra", a. XVII, n.1, febbraio 1923, pp. 39-40.

per ricondurle e integrarle nell'io. Ma il suo naturale ottimismo non verrà meno, con l'annuncio della buona notizia che in ogni essere umano sono presenti, seppure quasi sempre nascoste, enormi potenzialità, quali

> ricchezze, luci, energie latenti che attendono di essere messe in valore; comprendiamo come anche le forze inferiori passionali che ci limitano e ci fanno cadere possano venir disciplinate e trasformate in modo da servire a scopi superiori, che in ogni male vi è un germe di bene da sviluppare[80].

Si tratta quindi per Assagioli di un lavoro interiore, di una "opera individuale; ognuno deve farlo in sé e da sé". Tuttavia, nessuno è lasciato senza guida e senza sostegno, e come l'alpinista trova nella salita la via segnata da chi lo ha preceduto o può avvalersi di una guida esperta «così per le ascese interiori non mancano aiuti consimili all'alpinista dell'anima»[81]. Aiuti che provengono dagli insegnamenti

> lasciateci dai grandi saggi ed istruttori spirituali dell'umanità, nelle opere di yoga, di mistica orientale e occidentale, nei migliori studi della moderna psicologia applicata (soprattutto quelli di psicagogia, psicoanalisi, psicoterapia)[82].

Il tutto quale parte integrante di un programma rivolto a far comprendere «in modo semplice e chiaro i principi, le leggi e i metodi più importanti del lavoro interiore», un processo che prevedeva un elenco di vere e proprie tappe di ascesa: il mondo interiore, lo studio di sé; eliminazione delle inibizioni; i metodi di controllo; trasformazione e sublimazione delle energie psichiche; comunione con lo spirito, preghiera e meditazione; sviluppo dell'intuizione; risveglio delle energie profonde; yoga della vita quotidiana.

L'intento era ancora quello di stimolare i lettori alla condivisione, riproponendo un modello collaudato anni prima su "Psiche" di "domande e risposte", con lo scopo di fornire aiuto a coloro che, percorrendo un

---

80 Ivi, p. 40.

81 Il tema della montagna, ricordo delle escursioni e delle ascese giovanili, resterà in lui simbolicamente sempre presente con alcuni scritti, quali la lezione n.10 del 1970 dal titolo «Alpinismo psicologico» e «La psicologia dell'alto e il Sé» a cui stava lavorando quando la morte lo colse.

82 *Vita interiore*, cit., p. 41.

cammino interiore, avessero incontrato dubbi, problemi, difficoltà.

La rubrica "Vita interiore" si proponeva di fatto come una pedagogia dell'anima, con il sottaciuto intento di aprire le coscienze a una sorta di «cosmologia comparata» del mondo interno. Nel numero successivo della rivista Assagioli approfondiva meglio il suo pensiero:

> Il mondo interiore è un vero universo, magnifico e grandioso come quello esterno, tante altre comparazioni e rassomiglianze fra il mondo esterno e il mondo interno non sono semplici metafore e ingegnosi ravvicinamenti interiori, ma sono reali e profonde analogie, strette e intime corrispondenze di natura e di funzioni, la cui giusta comprensione è un validissimo aiuto in tutte le opere interiori[83].

Nel numero di luglio 1923 "Ultra" riportava un'interessante intervista allo stesso Assagioli in merito ai suoi metodi psicoterapici. Le domande a lui rivolte prendevano spunto da un articolo apparso il 18 marzo di quell'anno sul periodico inglese *Lloyd's Sunday News* di Londra sui successi di Assagioli nella cura di malattie nervose. Merita riportare uno stralcio di questa intervista perché per la prima volta viene anticipata l'architettura della futura psicosintesi:

> Mi sono adoperato a costruire e ad usare un metodo che sia il più possibile completo … Tale metodo integrale consta di tre parti o fasi principali: nella prima, che si può chiamare «psicoanalitica», vengono scoperte e rivelate al malato le cause profonde del male e vengono liberate energie represse nel subcosciente. Nella seconda «ricostruttiva», per mezzo della suggestione, della persuasione e di altri procedimenti educativi vengono risolti i conflitti, disciplinate le varie tendenze, rafforzati i lati deficienti e viene insegnato al malato ad aiutarsi gradatamente da sé. La terza fase – che chiamo «epigenetica» poiché è una vera rigenerazione «dall'alto» – consiste nel risveglio, per mezzo di opportuni metodi, delle energie spirituali superiori, le quali aiutano a risolvere conflitti, a superare ostacoli, a guarire disturbi contro i quali le energie normali della personalità non sono adeguate e sufficienti. Così si ottiene una sintesi più vasta e più salda e il malato non solo viene curato … ma viene aiutato nel suo sviluppo, viene tratto ad acquistare una *sanità superiore* e più vera di quella che possiede l'uomo ordinario[84].

---

83 Assagioli R., *Vita interiore,* in "Ultra", n.2, aprile 1923, pp. 110-11.

84 Assagioli R., *Metodi psicoterapici*, in "Ultra", n.4 luglio 1923, pp. 165-166.

Tornando alla vita familiare, sempre più gli interessi si stavano spostando su Roma, i viaggi si fanno più frequenti e più prolungati e ne è riprova il corso tenuto nella capitale da Assagioli su «Psicologia individuale e sviluppo spirituale» per i soci del Gruppo romano e le traduzioni in contemporanea delle conferenze del filosofo mistico sufi indiano Inayat Khan, tenute pochi anni prima della sua morte[85]. Motivi familiari, probabilmente anche la nascita del figlio, non gli consentiranno più i frequenti allontanamenti e ne determineranno il trasferimento a Roma sul finire del 1924, con una provvisoria sistemazione presso i genitori della moglie[86].

Il periodo romano fra le due guerre

La mutata situazione non gli impedirà di mantenere gli impegni fiorentini, anzi infonderà ad Assagioli nuovo e instancabile slancio, consentendogli di proporre una serie di corsi, chiamati "del martedì", ai soci del gruppo teosofico di piazza S. Trinita. Il programma si arricchisce con argomenti sempre più innovativi e impegnativi. Ne è un esempio, la sua lettura commentata di una «recentissima e poderosa opera di A. Bailey sul Fuoco Cosmico» e sulle «relazioni tra il nostro piano fisico terrestre e il piano fisico cosmico», a dei soci entusiasti di queste novità.

Ma la psicosintesi rimaneva il suo più importante interesse, una vera e propria missione che, come abbiamo visto, gli si era rivelata fino dai primi anni. Così, dopo un necessario periodo di maturazione, percepiva che fosse arrivato il momento di dare concretezza al suo lavoro con l'apertura nel 1926 di un centro per le proprie attività, chiamato inizialmente "Istituto di Cultura e di Terapia psichica".

---

85 Inayat Khan (1882-1927) musicista, mistico e scrittore indiano, predicava l'amore, la pace, l'armonia e la libertà spirituale. A Roma tenne tre conferenze nella sede di via Gregoriana, dopo quelle tenute a Firenze alla Biblioteca filosofica. Gli argomenti degli incontri riguardavano: *Il potere della parola*, *Il senso della Vita* e *La maturità dell'Anima*.

86 Il padre di Nella, il dr. Gino Ciapetti, era all'epoca un importante chimico autore di vari scritti sullo sfruttamento industriale dei sottoprodotti della vite, del vino e del castagno. Direttore generale dello Stabilimento di Strada in Casentino della Società Eno Tartarica Italiana, è noto per aver realizzato come ottenere l'alcool di castagne e per essere l'inventore di un apparecchio per la dealcoolizzazione del vino. Aveva ricoperto anche la carica di direttore chimico della Fabbrica Italo-Svizzera di prodotti antisettici e farmaceutici, sempre a Strada in Casentino. Il suo nome compare nel Comitato promotore dell'Istituto di "Cultura e di Terapia Psichica" fondato da Assagioli a Roma.

"Ultra" gli dedicò un'intera pagina di presentazione, in cui se ne evidenziavano gli scopi di "diffondere la conoscenza e di insegnare il retto uso dei nuovi metodi di cultura interiore e di psicoterapia (esercizi di rilasciamento fisico e mentale; suggestione; educazione della memoria, dell'immaginazione, della volontà; psicanalisi; psicosintesi; ecc.)". Seguiva un invito rivolto a

> tutti coloro che vogliono mantenere e rafforzare la propria salute, sviluppare e migliorare la propria personalità, esercitare sugli altri un'azione più efficace e più benefica[87].

L'attività vera e propria dell'Istituto iniziò in modo continuativo solo nel 1928, dopo il trasferimento da via Marsala 96/b a via Bosio 15 (accanto a villa Torlonia, allora residenza ufficiale del capo del Governo). Presieduto con passione dalla Contessa Gabriella Rasponi[88], una delle donne che negli anni lo aveva costantemente seguito e sostenuto nelle sue iniziative, l'Istituto si presentò al pubblico con un ciclo di lezioni di Assagioli su "Le energie latenti in noi e il loro uso nell'educazione e nella medicina"[89].

Da notare che con la fine di "Ultra" il gruppo della Lega teosofica era rimasto disorientato con Assagioli come unico riferimento e quindi fu naturale che finisse per trasferirsi nella stessa palazzina di via Bosio. Qui, nell'ampia sala delle riunioni «riccamente ornata di splendidi fiori» si tenevano sia i corsi dell'Istituto di Cultura e di Terapia psichica, che nel 1933 prenderà il definitivo nome di "Istituto di Psicosintesi", sia gli incontri teosofici del martedì sera, spesso riservati a conferenze e a pratiche pubbliche di meditazione sulla pace, che procureranno ad Assagioli nell'imminenza della guerra non pochi guai e addirittura il carcere con l'accusa di attività e propaganda pacifiste[90].

---

87 In "Ultra", a. XX, n.2, marzo-aprile 1926, p. 116.

88 La contessa Gabriella Rasponi era la presidentessa del Consiglio nazionale delle donne italiane. La sua villa, nei pressi del Quirinale, divenne un cenacolo politico e culturale di prestigio. Negli incontri del giovedì aprì il suo salotto alle principali personalità dell'epoca, e anche Rabindranath Tagore fu più volte suo ospite.

89 Le lezioni si tenevano ogni domenica alle 11. I locali dell'Istituto facevano parte dello stesso appartamento della famiglia Assagioli.

90 Nella stessa palazzina di via Bosio muore nel 1936 Luigi Pirandello. Non sappiamo se lo scrittore abbia mai partecipato a qualche riunione, ma l'assidua frequentazione del gruppo teosofico non sarà passata inosservata a Pirandello, a cui non era estranea la teosofia (*Il fu Mattia Pascal*) ed erano noti i suoi interessi esoterici.

Questa situazione di convivenza delle attività determinò nel tempo che molti componenti del gruppo teosofico confluissero nel nascente Istituto, divenendone sostenitori. Lo stesso Assagioli stava già da qualche anno spostando sempre più i suoi interessi verso l'attività futura della psicosintesi, ne è prova che già l'ultimo suo articolo su "Ultra" portasse il titolo *Psicanalisi e Psicosintesi*, poi riproposto all'Istituto di Cultura e Terapia Psichica. Forse può apparire un po' forzato sostenere che l'Istituto di Psicosintesi sia nato anche dalle ceneri del gruppo teosofico, ma è comunque lecito supporre che ne avesse assorbito lo spirito e le energie. A riprova di ciò, appare non casuale che uno scritto di Assagioli dal titolo "Valore pratico ed umano della cultura psichica" fosse stato recensito nel 1929 su "Ultra" con queste parole:

> in questo lavoro è contenuta in sintesi la traccia di una vasta opera altamente benefica che ci auguriamo di veder svolta dal dottor Assagioli in tutta la sua pienezza.

Comunque sia, Assagioli continuò a restare legato agli insegnamenti teosofici, tenendo regolarmente riunioni per soci e simpatizzanti fino allo scioglimento nel 1939 della Società Teosofica e dei movimenti riconducibili alla stessa, voluto dal governo fascista per la loro opposizione alle leggi razziali. A niente valse allora l'atto estremo di Assagioli di dimettersi per evitare ritorsioni sul suo gruppo, con la frase «mi dimetto perché sono ebreo!».

Nel dopoguerra Assagioli riprenderà a pubblicare vari articoli di stampo teosofico, avviando una collaborazione con la rivista "Verso la Luce", diretta dall'amico Giuseppe Filipponio, collaborazione destinata a durare fino al 1974 per la morte di Assagioli[91].

---

91 Giuseppe Filipponio (1899-1994), già segretario generale della Società Teosofica dal 1956 al '62, dette in seguito vita a un gruppo indipendente. Nel 1963 fondò a Roma la rivista *Verso la Luce*, periodo di ispirazione teosofica, che diffondeva soprattutto gli insegnamenti di Alice Bailey e della Scuola Arcana, ma anche dell'Agni Yoga di Helena e Nicholas Roerich. Amico di Assagioli, erano stati entrambi segretari della *Scuola Arcana*, Filipponio guidò con encomiabile spirito, nonostante gravi difficoltà personali e familiari, la rivista, alla quale Assagioli collaborò a lungo, anche con scritti di psicosintesi. I suoi articoli furono in larga parte raccolti alla sua morte da Filipponio in un volume dal titolo *Le vie dello Spirito*, sotto lo pseudonimo *Considerator*.

Varie sono le sorgenti che hanno alimentato i rivoli poi confluiti nel flusso impetuoso che costituisce l'impianto della psicosintesi. Non mi soffermo sugli aspetti per certi versi più noti, cioè quelli che hanno inciso nella formazione di Assagioli, come la psicologia e la psicoanalisi, la filosofia occidentale e yogica, gli studi mistici, la letteratura teosofico-esoterica. Vorrei limitarmi ad approfondire in estrema sintesi tre altre componenti che, a mio parere in vario modo hanno arricchito l'architettura della psicosintesi.

La prima di queste è il Nuovo Pensiero americano (*New Thought*). Assagioli, già in un suo scritto del 1907, lo definiva come «rivolto esclusivamente allo studio pratico dei più importanti problemi dello spirito». Ne apprezzava il convincimento che la vita «anche se non ne conosciamo l'intima essenza, ha un significato e un fine; che questo fine è buono e desiderabile», e soprattutto ne condivideva il suo "fondamentale ottimismo", che non era un'accettazione passiva del mondo così com'è, ma essenzialmente un ottimismo attivo, cioè basato sulla «convinzione della *trasformabilità* infinita del mondo secondo certe leggi spirituali». Trasformazione che, nella visione del Nuovo Pensiero, era da compiersi partendo sempre dall'interno e non dall'esterno, cosicché «l'uomo può trasformare sé stesso indefinitamente, e deve imparare a farlo. Questo è il perno della nuova dottrina». Lo strumento in grado di attuare questa trasformazione è la *volontà umana* e l'«influenza reale, dell'azione pratica effettiva delle immagini mentali, dei pensieri». Una volontà che, sviluppata opportunamente, può "concentrarsi" su una sola idea o immagine mentale finché non divengano una realtà. È la riscoperta di una volontà pressoché dimenticata, di una volontà che è forza, energia ben presente, che necessita solo di un punto di applicazione per manifestarsi, cioè di una rappresentazione, di una "immagine mentale": più la volontà, dice Assagioli, riesce a concentrarsi su «una stessa immagine o proposito, più questo acquisterà un'incredibile, terribile potenza». Ovviamente la volontà non potrà che essere l'aspetto motore e originale della psicosintesi[92].

Concetti come «l'influenza reale nell'azione pratica effettiva delle immagini mentali, dei pensieri» o come "i pensieri sono cose" o "come un uomo pensa così egli è", tipici del Nuovo Pensiero e puntualmente

92 Sull'importanza e centralità della volontà nel percorso psicosintetico si veda la seconda parte del presente testo di Elena Morbidelli.

evidenziati da Assagioli, confluiranno e troveranno applicazione nella psicosintesi per la trasformazione interna di ogni individuo. Ma c'è un ulteriore fondamentale aspetto del Nuovo Pensiero che renderà il suo lavoro ricco di significato e per molti versi unico, e cioè che il fine ultimo a cui dovrà tendere lo sviluppo e il perfezionamento individuale, una volta sviluppate le facoltà già esistenti, sarà «di acquistare, sia pure gradualmente, delle facoltà completamente nuove, di diventare esseri completamente diversi dagli uomini ordinari»[93]. Questo sarà sempre più possibile man mano che ci si avvicina alla realizzazione, di quello che Assagioli chiama il Sé transpersonale, l'essenza più profonda e spirituale. Lo stato di coscienza capace di inaugurare una vera e propria rivoluzione esistenziale personale e poi anche una rivoluzione esterna, sociale lenta, progressiva, pacifica che, in questa visione, avrebbe portato alla nascita di una nuova umanità. A mio parere la presenza del Nuovo Pensiero nell'impalcatura della psicosintesi stimola una sorta di superamento iniziatico, la cui interprete non potrà che essere la coscienza, cioè la parte più intima ed essenziale di ogni individuo, da cui dipende il suo personale potere. Vano sarebbe secondo Assagioli avere la «capacità potenziale di compiere certe azioni se non sappiamo di averla».

Una quindicina di anni dopo questo articolo, a conferma di quanto il Nuovo Pensiero costituisse un suo costante riferimento, Assagioli inaugura nel 1921 a Firenze la *Sezione italiana dell'Alleanza internazionale del* "*Nuovo Pensiero*" nella nuova sede della Biblioteca Filosofica, al n.8 di piazza del Duomo[94].

La seconda componente è evidenziata in una lezione del 1971 tenuta da

---

93 Assagioli R., "Il Nuovo Pensiero americano", articolo estratto dal "Leonardo", a. V, aprile-giugno 1907, Istituto di Psicosintesi, Firenze.

94 "A Firenze si è costituita la *Sezione italiana dell'Alleanza internazionale del «Nuovo Pensiero»*. Il «Nuovo Pensiero» è un movimento sorto in America una ventina di anni fa, il quale ha per scopo lo studio e la pratica di una psicologia costruttiva, coincidente con le profonde verità della relazione dell'uomo con Dio… Si chiama «Nuovo» soltanto per quella nuova psicologia che fa di esso un movimento di avanguardia, profondamente ottimistico e dinamico, inteso a portare l'insegnamento cristiano e molti sani elementi delle dottrine orientali nella vita vissuta d'ogni giorno. Fra i suoi scrittori tradotti finora in italiano sono il Mulford, il Trine e l'Atkinson. L'Alleanza internazionale del Nuovo Pensiero, costituitasi attorno a valenti scrittori, oratori ed editori di questo ciclo, è una Federazione di centri e di associazioni, e accoglie tutti coloro che ricercano la verità, sia che appartengano a una religione costituita o a nessuna", vedi Movimento spiritualista, in "Ultra", agosto 1921, p. 190.

Assagioli nei locali di via San Domenico, nella quale affermava che:

> Parallelamente alla evoluzione della psicologia umanistica, si è sviluppata la psicosintesi. Già in un mio articolo intitolato *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia*, pubblicato nel 1909 nella "Rivista di psicologia applicata", vi erano in germe la massima parte delle concezioni e dei metodi della psicosintesi[95].

Assagioli recuperava l'antico termine di *psicagogia* di Platone per evidenziare già nel 1909 quale fosse il suo orientamento, che

> da un lato indica il carattere pratico e attivo della disciplina, dall'altro mostra che non si tratta dell'educazione di facoltà separate, ma della cultura integrale di tutta la psiche. In questo vi era già essenzialmente la concezione della psicosintesi, parola che ho usata pubblicamente dal 1926 in poi[96].

Nell'articolo del 1909, in cui confluivano molti degli argomenti del Nuovo Pensiero, Assagioli insisteva sul fatto che la psiche non fosse un qualcosa di rigido e indipendente da osservare e descrivere, ma un insieme che «è meravigliosamente plastico e si presta a essere profondamente modificato in modi molto vari». Ne evidenziava anche l'ambiguità, in quanto se da una parte la psiche si presentava non rigida e plasmabile, dall'altra l'essere estremamente modificabile finiva per renderla sfuggente e mutevole. Si poneva dunque il problema di conoscere le leggi che ne regolavano il funzionamento, conoscenza che avrebbe consentito di mettere in atto dei metodi pratici ed efficaci per modificarla e «realizzare una vita psichica più alta, più libera e più feconda». Il cardine su cui ruotava questo processo di crescita ancora una volta era la funzione volontà, a cui Assagioli affiancava anche il metodo del "raccoglimento e la riflessione meditativa", quindi un lavoro su se stessi alla ricerca di una consapevolezza che impedisse di continuare a vivere "alla superficie della coscienza".

Assagioli non mancava di rilevare l'importanza fondamentale della concentrazione, questa volta riferendosi all'Oriente e agli *Yoga-sutra* di Patanjali con i suoi «metodici e insistenti esercizi di concentrazione», che aiutano a mantenere la mente fissa su una singola cosa escludendo

---

95 "La psicologia e l'esistenza umana", Lezione I, a.1971, Istituto di Psicosintesi, Firenze.

96 "La psicologia e l'esistenza umana", *op. cit.*, p. 6

le altre. Alla concentrazione era abbinato l'esercizio di disidentificazione per potenziare la tecnica dell'agire "*come se* si possedesse lo stato d'animo voluto"[97], ottenibile proprio atteggiandoci fisicamente, compiendo atti esterni, in modo da suscitare le idee, le immagini, gli stati d'animo a essi corrispondenti. Così proseguiva ancora Assagioli

> noi possiamo agire, comportarci, e quindi realmente *essere in pratica come vorremmo essere*; *come se* possedessimo le qualità e avessimo gli stati d'animo positivi che ci spingerebbero naturalmente ad agire nel modo giusto[98].

Comportamento regolato da un'importante legge psicologica: «Gli atteggiamenti fisici e gli atti esterni suscitano le idee, le immagini e gli stati d'animo ad essi corrispondenti». Da ciò era possibile trarne un insieme di applicazioni pratiche

> che ci permette di manovrare – per così dire, nel nostro interno – di dirigere le varie funzioni psichiche, di usare l'una contro l'altra, o – meglio – l'una per regolare l'altra. In una parola, di essere registi sul palcoscenico della nostra psiche[99].

Infine, dice ancora Assagioli:

> Se quindi da un lato la psicagogia deve tendere ad elevare e perfezionare in ogni modo la coscienza ordinaria, dall'altro essa ha il diritto di tentare di espanderla, guidandola alla conquista delle misteriose e affascinanti regioni del subcosciente e della coscienza spirituale[100].

Un brevissimo accenno a un terzo contributo alla psicosintesi, ancora manchevolmente poco studiato e che meriterebbe approfondimento, deriva dall'ebraismo come lo stesso Assagioli annotava:

> Nello sviluppo della teoria e della pratica della psicosintesi io attingo ispirazione dalla tradizione ebraica. La base della psicologia spirituale di cui sono assertore è costituita dall'affermazione biblica

97 Assagioli R., "Tecnica dell'agire come se", Archivio Assagioli, Firenze, 29.11.1963.
98 Ivi
99 Ivi
100 Assagioli R., "La psicologia delle idee-forza e la psicagogia", cit., p. 12.

> secondo la quale l'uomo fu fatto a immagine e somiglianza di Dio e perciò vi è nell'uomo un elemento simile a Dio. Da tali basi deriva l'insegnamento ebraico tradizionale della costituzione psicologica umana composta da tre elementi: nephesh, ruah e neshamah. Questo ne rappresenta l'aspetto spirituale[101].

Due esperimenti di vita: "Natursana" e "Villa Serena"

Nel luglio del 1926 Assagioli è coinvolto in un interessante quanto avveniristico progetto di soggiorno medico-climatico, unico nel suo genere in Italia, che anticipa di molti anni quelli che oggi sono i centri benessere. Il progetto, cui viene dato significativamente il nome "Natursana", trovava il favore di Assagioli proprio per la novità di presentare una cura che considerava l'individuo nella sua interezza. Non è casuale che vi facesse tappa, a lavori ancora in corso, per mostrarlo al poeta indiano Tagore nella sua visita del giugno in Italia[102]. Il fabbricato[103] inaugurato nel 1927 sulla collina delle Ginestre, nei pressi di Grottaferrata, poteva vantare importanti precedenti per essere sorto sulle rovine dell'antica villa Tuscolana di Cicerone e ora si distingueva

> per essere provvisto di tutte le raffinatezze e di tutto il confort moderno […] per il suo carattere di cura integrale applicata ai suoi ospiti in cerca di pace dell'anima e di ristoro duraturo del corpo[104].

---

101 Assagioli R., "L'ebraismo progressivo e la psicologia", in «La Voce dell'Unione Italiana», n.3 marzo 1955. Questi tre elementi sono traducibili con "parte istintuale, coscienza e superconscio.

102 "… visitò Frascati e si fermò alle rovine della Villa di Cicerone, dove sta sorgendo la casa di Cura e di Riposo "Natursana", ammirando il magnifico panorama che si gode da quel luogo ed esprimendo il suo compiacimento per i metodi di comunione con la natura e di vita integrale ed armonica che quella Istituzione si propone di applicare", in Assagioli R., "Impressioni sulla visita di Tagore in Italia", Archivio Assagioli ID 23479.

103 Stralcio della trascrizione della costituzione della Società "Natursana" dove Assagioli è indicato tra i soci: "… il Tribunale civile di Roma con suo provvedimento in data 28 luglio 1926, ha ordinata la trascrizione, affissione e la pubblicazione dell'Atto costitutivo e dello statuto sociale della Società anonima per azioni di terapia e profilassi naturale denominata "Natursana" costituitasi in Roma il 24 luglio 1926, rogito del notaio Alessandro Venuti di Norma. Detta società ha sede in Roma, il capitale sociale è di L. 105.000, rappresentato da 250 azioni da L. 500 ciascuna, sottoscritto detto capitale come segue: … Assagioli Roberto, L. 10.000; …".

104 D. C. (Decio Calvari), "Natursana", in "Ultra", maggio-giugno 1927.

Nell'idea forza che non può esserci «pienezza di salute e, questa se perduta, non si può riacquistare, ove non si provveda ai bisogni della triplice natura fisica, psichica e spirituale»[105], la Villa offriva trattamenti all'avanguardia nella cura e profilassi naturali, nella fisiodietetica, nella cultura fisica e nella psicoterapia. Proprio quest'ultima, ritenuta «saliente nel quadro così complesso – quale igiene dell'anima e dello spirito»[106], era affidata alla direzione di Assagioli, che ne definiva le finalità nel programma iniziale:

> Nella nostra casa la psicoterapia sarà applicata in modo largo e sistematico in tutti i suoi aspetti migliori, seri, efficaci … "il tono, l'atmosfera … saranno improntati a serenità, armonia, letizia [...] L'orientamento e l'incoraggiamento dati agli ospiti per mezzo di conversazioni collettive ed individuali, lezioni, di piccole conferenze […] Letture consigliate, dirette ed illustrate caso per caso, con l'aiuto della biblioteca speciale […] L'uso di immagini, di motti, di fiori, dei colori e di altri mezzi di suggestione visiva benefica [...] La musicoterapia mediante l'esecuzione di pezzi atti a suscitare gli stati d'animo desiderati. La terapia d'occupazionale, manuale e intellettuale, per incanalare ed estrinsecare in modo opportuno ed utile le energie vitali e psichiche dei malati[107].

Vi era poi una parte affidata alla psicoterapia definita "speciale"

> … fatta in sedute individuali, con l'uso di un metodo plastico ed integrale che assommi caso per caso quanto vi è di meglio nei metodi esistenti e quanto si possa ad essi di meglio aggiungere – col fine di scaricare e disciplinare il subcosciente del malato, di eliminare i suoi conflitti e le sue disarmonie psichiche, di ricostruire la sua personalità su basi salde ed equilibrate che gli assicurino il massimo benessere individuale e la maggiore utilità sociale (psicosintesi)[108].

Per concludere

---

105 Papa E., "Natursana. Soggiorno di vita, profilassi e terapia naturali, fisiodietetiche e psicoterapiche", in "Ultra", gennaio-febbraio 1926. Ettore Papa era uno dei 5 membri del consiglio direttivo di Natursana.

106 Ivi

107 Assagioli R., "La psicoterapia a «Natursana», Archivio Assagioli, ID 19851.

108 "La psicoterapia a «Natursana», cit.

> Questa psicoterapia sistematica ed intensiva, generale e particolare, non è attuata altrove in Italia. Inoltre l'associazione stretta ed armonica del naturismo ben inteso della psicoterapia e di ogni altro sussidio medico opportuno, controllati e regolati da precisi esami fisiologici, costituisce qualcosa di nuovo, anzi di unico non solo per l'Italia, ma a quanto ci consta, anche per l'estero[109].

Sempre nel 1926 Assagioli, consolidata la sua attività a Roma, progetta di dare vita a un'iniziativa assai innovativa e, in un certo senso avanti con i tempi, avente come base un lavoro interiore da sperimentare in gruppo. Il suo piano è di organizzare in una villa posta nel Chianti durante i mesi estivi l'attività di gruppi residenziali di persone per un lavoro di ricerca interiore, con la possibilità di vivere a contatto con la natura, privilegiando la cura del corpo e seguendo anche una dieta mirata prevalentemente vegetariana.

Allo scopo, nel 1926 verrà acquistata dalla moglie Nella e dalla suocera Eloisa, villa Paradiso, ribattezzata poi, "nomina sunt omina", Villa Serena, ancora oggi situata in un luogo ameno, circondata dal verde dei pini e dei cipressi, in località Chiocchio, tra Strada e Greve in Chianti, a una trentina di chilometri da Firenze.

Ovviamente non si trattava allora solo dell'offerta di un tipo diverso di villeggiatura, sull'esempio degli odierni agriturismi, ma si rivolgeva a chi

> ha orientamenti e aspirazioni spirituali, oppure che è in preda a travaglio interiore, cerca, talora anche inconsapevolmente, luoghi in cui possa ristorare il corpo in tranquilla comunione con la natura e soprattutto ritemprarsi moralmente con l'aiuto di persone affini per tendenze e ideali, stile di vita; cerca un'atmosfera armonica ed accogliente, intellettualmente attiva, spiritualmente elevata[110].

Già alla fine del primo anno, l'attività dei gruppi estivi terminava a settembre, non senza soddisfazione Assagioli poteva annotare che

> per quanto si trattasse di un tentativo nuovo, con tutti i caratteri di un esperimento, e quindi imperfetto, i risultati morali sono stati soddisfacenti, perché gli intervenuti hanno lasciato "Villa Serena" ritemprati e pronti a riprendere la loro vita, talvolta ardua e faticosa,

---

109 Ivi

110 Assagioli R., "Un esperimento di Vita: Villa Serena", Archivio Assagioli, Firenze, ID 24225.

con visione più chiara e rinnovato coraggio[111].

Alcuni anni prima Assagioli, in uno scritto del 1924 particolarmente ispirato, aveva già anticipato in modo sorprendente l'esperienza di villa Serena. Nello scritto affermava che

> dopo i grandi sommovimenti storici ed i periodi di inquietudine spirituale, gli uomini accorrevano ai monasteri per cercarvi, in contemplazione e solitudine, la pace ed il riposo. Nel nostro tempo molti di noi sentono le nostalgie del raccoglimento, di poter cercare di ritrovare in se stessi, anche per un breve periodo in una piccola stanza, da cui l'occhio spazi liberamente sulla natura, l'armonia e la *propria verità*, onde poi ritornare alla vita attiva con restaurata e riposata energia.

Assagioli immaginava una

> Casa di Pace, quale un chiostro moderno, ove uomini di varia confessione possono benevolmente incontrarsi ed ognuno per sé, senza lotta né dispute, cercare nella tranquilla contemplazione di riconquistare il proprio equilibrio, la fede nelle proprie forze e nella vita – sarebbe sorta – nell'Italia Centrale, su un'altura che domini i dintorni. Le nobili linee della semplice costruzione, ispirate all'architettura toscana, daranno un senso di religiosa e riposante elevazione". Inoltre, nella Casa di Pace una "piccola biblioteca disporrà di una raccolta di opere veramente scelte, e vi sarà una sala di musica, costruita secondo le leggi dell'acustica, e qui le composizioni dei grandi maestri eserciteranno la loro benefica ed elevatrice influenza[112].

Tornando a villa Serena, da cui l'occhio può largamente spaziare sulle ondulate colline della campagna toscana, mostra nella sua struttura evidenti somiglianze e rimandi con l'auspicata "Casa di Pace" dello scritto assagioliano, perché costruita in modo sobrio e «adatta a una vita sana, semplice, un po' francescana, il che armonizza col carattere dell'opera». «Villa Serena si propone di essere un'oasi di serenità e di vita interiore ma anche – continua Assagioli - un'Opera di Bontà, di aiuto e di risanamento». Un luogo quindi di accoglienza per coloro che avessero avuto «bisogno di

111 Ivi

112 Assagioli R., "La casa di Pace", Archivio Assagioli, Firenze, novembre 1924, ID 23122.

comprensione e di aiuto illuminato e amorevole: le anime in crisi, quelli che sono travagliati da sofferenze psichiche e per riflesso anche fisiche – bisogno di ritrovare se stessi, il proprio centro di armonia, la loro via nella vita». Un ambiente adatto a dissimulare i naturali atteggiamenti di difesa che portano alla repressione e spesso a «dar luogo alla fine ad esplosioni di squilibrio e di disperazione». A villa Serena Assagioli si proponeva di dare un aiuto tempestivo ai partecipanti con varie pratiche, per esempio «allenando all'uso degli efficaci metodi di dominio, di ricostruzione interiore e di risanamento offerti dalla moderna psicologia applicata, specie nei suoi aspetti più elevati e spirituali».

Per le persone che aderivano "libere da particolari travagli", venivano offerti spazi per un completo rilassamento, con un programma comunitario improntato su

> libertà reciproca, ritmo pacato e armonico della vita quotidiana regolato per tutti con opportuna vicenda di attività e di riposo, silenzio ritemprante mantenuto ad ore stabilite, contatto con la natura, possibilità di passeggiate tranquille e di liete gite di gruppo, convegni in pineta partecipando a conversari elevati.

Importanti, e auspicabili ancora oggi, erano i fini che Assagioli e collaboratori si proponevano, e cioè:

> la Sintesi col favorire i contatti e intese fra le persone di volontà buona e animate da sincere aspirazioni spirituali qualunque sia il loro orientamento individuale … ciò che ha valore essenziale è il cercar di vivere le proprie idee e di praticare la fraternità umana. La meta è una anche se le vie per raggiungerla possono essere diverse … La pratica della comprensione e dell'aiuto amorevole prestati, nei modi indicati, a coloro che soffrono nell'anima e nel corpo[113].

Progetto che stava molto a cuore ad Assagioli che, benché ricercato dai nazisti e fascisti e in grandi difficoltà fisiche e psichiche di tutta la famiglia, si domandava nel dicembre del 1942 di "come utilizzare opportunamente V. Serena ora, in modo da preservare il Centro spirituale e da poterci portare liberamente Ilario nell'estate?"[114].

In questo spirito meritano di essere citate in conclusione alcune

113 "Un esperimento di Vita: Villa Serena", cit.
114 Archivio Assagioli, appunto del 10-XII-1942.

informazioni e norme pratiche sulla gestione del soggiorno, per esempio l'ospite era invitato, a meno di impossibilità fisiche, al «riordino della propria stanza: ciò potrà essere per lui una buona disciplina di semplicità, di attività pratica». Inoltre, l'andamento di "Villa Serena" era affidato a un piccolo numero di lavoratrici che, condividendone idealmente le finalità, svolgevano il loro compito con «spontaneo servizio gratuito». Infine, per venire incontro a chi non poteva permettersi la retta, la struttura poteva «assumere al massimo due ospiti gratuiti».

Con modalità sempre più perfezionate, i gruppi estivi incontreranno una crescente adesione e verranno riproposti regolarmente fino al 1940, quando Assagioli verrà arrestato mentre conduceva nella villa proprio uno di questi gruppi[115].

Non è un caso che dopo mezzo secolo il progetto originario di Assagioli e il suo esperimento nel Chianti abbiano ispirato un suo allievo diretto, Sergio Bartoli, a dare vita a una Comunità di Psicosintesi, divenuta poi di Etica Vivente, nei pressi di Città della Pieve, ai confini di Toscana e Umbria, basata sugli stessi principi.

La persecuzione nazi-fascista

Nel novembre del 1938 Assagioli lascia l'abitazione nel complesso di villa Virginia in via Bosio 15, e si trasferisce in una «bella villa sull'Aventino», secondo la testimonianza della allora segretaria Ida Palombi, in via Sant'Alberto Magno 1. La nuova sistemazione aveva due entrate, una dava accesso all'abitazione e allo studio professionale, l'altra ai locali dell'Istituto di Psicosintesi entrando da via Eufemiano 9. In questa sede prosegue l'intensa attività professionale di Assagioli, soprattutto quella di diffusione della psicosintesi, continuando a dare spazio anche a pratiche spirituali e studi teosofici. Per alcuni mesi di susseguono corsi e conferenze senza il minimo sospetto che tutti i partecipanti fossero schedati e sorvegliati giornalmente dalla Questura romana. La cosa divenne evidente solo quando la vigilanza si fece sempre più palese e stringente, in un clima generale di crescenti restrizioni alla libertà delle attività non gradite al regime politico. Assagioli si vide ben presto costretto a cessare ogni attività.

115 Durante la guerra Villa Serena divenne sede di un comando inglese e subì notevoli danni a causa di cannoneggiamenti delle truppe tedesche. Venduta dagli Assagioli, nel dopoguerra divenne un asilo gestito da religiose e, dopo restauri e parziali modifiche, passò agli attuali proprietari.

In realtà era «già da vari anni sotto il controllo della Polizia Politica come sospetto sovversivo … perché sospettato di far parte di un complotto internazionale di tipo pacifista»[116]. Infatti, ciò che aveva allarmato il regime era stata l'intercettazione, nel dicembre 1935, di un plico a lui diretto proveniente dalla Scuola Arcana di Ginevra[117] contenente volantini contro la guerra e incitanti alla pace. Schedato come sorvegliato politico, dal quel momento venne attivata un'immediata sorveglianza dei suoi movimenti e dei frequentatori del suo Istituto. Dalle indagini della Questura romana riguardanti il plico era emerso che

> il destinatario è stato identificato per Assagioli Roberto … noto conferenziere e cultore di teorie teosofiche, il quale è direttore dell'Istituto di Cultura e Terapia Psichica, che si trova in via Antonio Bosio n.15, dove periodicamente si tengono riunioni, corsi di lezioni e conversazioni. A quanto si rileva da detta lettera, l'Assagioli avrebbe aderito al movimento pacifista di cui si occupa in Francia il mittente della missiva, e sarebbe stato incaricato di svolgere fra gli studenti italiani propaganda in favore del movimento stesso …[118].

Le meticolose schedature della Polizia Politica forniscono anche qualche dato che fa luce su come si svolgessero le attività dell'Istituto di Psicosintesi:

> … dal 1 giugno sono stati sospesi i corsi di lezioni, le riunioni periodiche e le conversazioni, per essere ripresi nei mesi di novembre o dicembre. Tali riunioni negli anni decorsi si tenevano più di una volta per settimana e vi intervenivano da 15 a 20 persone, in maggioranza donne[119].

Gli appostamenti e il controllo della Polizia Politica si erano fatti ormai così evidenti al punto da costringere Assagioli, per aggirare la stretta sorveglianza per lo meno della corrispondenza estera, ad affittare una casella postale in Svizzera, approfittando del fatto che la posta gli sarebbe

---

116 Ferrea L., "Le carte della Polizia Politica fascista", in Assagioli Roberto, *Freedom in Jail*, a cura di Catherine Ann Lombard, Istituto di Psicosintesi, Firenze 2016, (*Libertà in prigione*, trad. it. di Vittorio Viglienghi, p. 89).

117 Di matrice teosofica è stata fondata nel 1923 da A. Bailey ed è rivolta a donne e uomini adulti per l'insegnamento delle tecniche di meditazione e per lo sviluppo delle potenzialità spirituali.

118 Ferrea L., *Le carte della polizia*, pp. 89-90.

119 Ivi, p. 90.

stata recapitata o spedita da un'insospettata persona di sua fiducia[120].

Nel febbraio del 1939 Assagioli, come prescritto dalla legge, fu colpito dai provvedimenti contro gli ebrei disposti dal Regime, nonostante i trascorsi militari come ufficiale medico nella Grande guerra.

Per effetto delle leggi razziali, nel febbraio 1940 Assagioli, che solo qualche anno prima aveva ottenuto il riconoscimento ufficiale della qualifica di "Specialista in malattie nervose e mentali", fu cancellato dall'Albo dei Medici della Provincia di Roma.

Nel gennaio 1940 Assagioli decise di cambiare ancora abitazione e dall'Aventino si trasferì in via di Priscilla 106, con l'intento di lì a poco di tornare a vivere in Toscana, consapevole che la situazione nei suoi confronti andava aggravandosi. Lo testimonia la lettera inviata e intercettata dalla Polizia Politica a Elena Zanotti, una stretta collaboratrice fiorentina, anch'essa segnalata e da tempo sotto controllo della locale Questura.

Alla lettera era allegato uno scritto dal titolo "Per la pace e la giustizia (appello ad un'azione spirituale"[121], di fatto un'esortazione non violenta ad agire personalmente per porre fine ai conflitti. È interessante, e direi anche molto attuale, che nello scritto Assagioli evidenzi che una delle cause più forti della guerra sia da attribuire all'effetto delle passioni, dei pensieri e dei

---

120 Si trattava di un principe romano che poteva muoversi liberamente tra Italia e Svizzera.

121 "… gli "uomini di buona volontà" sono dolorosamente fra la spinta interiore a far qualcosa di efficace per por termine al conflitto e la consapevolezza della loro impotenza a svolgere un'opera estrema e pratica in tal senso. Ma vi è un altro modo di agire che - usato da chi sia animato da una fede vivente e non solo verbale o teorica - è reale ed efficace, e quindi veramente "pratico": è l'impiego delle forze interiori mediante la preghiera, l'invocazione, l'affermazione spirituale... la guerra è l'effetto delle passioni, dei pensieri, dei voleri degli uomini; cioè essa è l'effetto di forze psicologiche. Anche le cause materiali ed economiche possono operare soltanto in quanto suscitano il desiderio ed il volere di conquistare territori, materie prime, ricchezze, oppure il desiderio ed il volere di conservare e difendere quelli in proprio possesso. Le cause della guerra perciò possono essere eliminate solo con l'uso di forze psicologiche e spirituali... la vera pace non potrà essere disgiunta da un rinnovamento spirituale. Essa non potrà consistere solo in trattati diplomatici, in patti giuridici, in coalizioni ed in "equilibri di forze", dovrà essere l'espressione di una nuova visione, di un nuovo spirito, dovrà segnare l'inizio di un "ordine nuovo" mondiale basato sulla giustizia e sulla cooperazione feconda delle nazioni e dei continenti. I benefici anche materiali che ne deriveranno per tutti - individui e nazioni - compenseranno di gran lunga le necessarie rinunce e gli inevitabili sacrifici che dovranno venir fatti da tutti; e soprattutto da chi più possiede in qualsiasi senso".

voleri degli uomini, cioè di forze psicologiche, e che quindi sia possibile eliminarle solo con l'uso di forze interiori psicologiche e spirituali. Non bastano, a suo dire, trattati diplomatici e patti giuridici, la pace potrà realizzarsi solo attraverso un rinnovamento spirituale dell'umanità basato sulla giustizia e cooperazione delle nazioni e dei continenti. Non sfugge il richiamo agli scritti di Giuseppe Mazzini, da lui considerato

> con Pitagora e con Dante uno dei massimi rappresentanti della spiritualità italica, ai quali conviene richiamare gli italiani, ed è il più moderno e accessibile[122].

Qualche anno più tardi Assagioli dedicherà a Mazzini queste ispirate parole:

> Oltre un secolo fa ha intuito con mirabile chiaroveggenza anche altri caratteri della futura civiltà mondiale, quali la socialità, la cooperazione e, nel campo politico i raggruppamenti continentali (la Giovine Europa). Questa missione è ispirata dall'Anima nazionale; da essa può venire il riconoscimento della missione e la spinta ad attuarla, come dal Sé spirituale viene all'uomo la luce e la forza per attuare il proprio compito, la propria missione individuale[123].

La posizione di Assagioli si aggravò ulteriormente per il contenuto di due sue lettere intercettate dirette negli Stati Uniti, che avevano ancor più allarmato la censura italiana. Egli infatti «cercava di spiegare da un punto di vista psico-spirituale il fenomeno del nazifascismo, citando Mussolini, Hitler, Goebbels ecc.»[124]. Ce n'era a sufficienza perché nella Polizia Politica si facesse più forte il convincimento che queste frasi non fossero che la premessa di possibili azioni contro il regime, nonostante che le altre carte fino allora sequestrate non contenessero che inviti a meditazioni pubbliche e invocazioni alla pace, appelli pacifisti per il bene dell'umanità:

> Il poliziotto tirò fuori un foglio che conteneva un'invocazione alla pace, alla luce per il bene dell'umanità […] non mi meravigliai che l'avessero avuta perché il dottor Assagioli, convinto che il pensiero è energia creativa, la distribuiva a chiunque potesse, per contrastare

---

122 Assagioli R., "Attualità di Mazzini", in Archivio Assagioli, ID Doc 23755.

123 Assagioli R., "La psicosintesi delle nazioni e dell'umanità", in Archivio Assagioli, Estratto dalla Rivista "La Cultura nel Mondo", n. 3, maggio-giugno 1968.

124 In Assagioli R., *Libertà in prigione*, a cura di Lombard C. A., op. cit., p. 85.

l'influenza nazifascista[125].

Il fatto che in questi primi mesi del 1940 l'Italia fosse sul punto di entrare in guerra a fianco della Germania, cosa che avvenne il 10 giugno, metteva il governo in posizione di estrema intolleranza nei confronti di attività in aperto contrasto con la sua politica. Appelli alla pace e argomentazioni simili contenute nella corrispondenza sequestrata ad Assagioli risultavano quindi contrari alla propaganda del regime e soprattutto potevano avere una pericolosa influenza sull'opinione pubblica. Ad alimentare la tempesta in atto contribuivano anche le calunnie contenute nelle denunce anonime contro di lui, con insinuazioni velenose su ciò che avveniva nell'Istituto di psicosintesi, secondo le quali Assagioli era accusato di svolgere «l'attività di suggestionatore e ipnotizzatore» e di servirsene in modi subdoli a suo vantaggio. Probabilmente lo scopo di questi delatori era tutt'altro che politico, ma dettato da invidie professionali che da tempo serpeggiavano negli ambienti romani, dove Assagioli si era fatto la fama fra la gente di "medico che compie miracoli" e fra i più giovani come "il medico che fa passare agli esami".

Sta di fatto che il materiale raccolto contro di lui fu sufficiente a far scattare il suo arresto il 22 agosto del 1940 non a Roma, ma come detto a villa Serena nel Chianti, dove Assagioli stava conducendo uno dei gruppi estivi. Trasferito il giorno seguente in treno a Roma per essere interrogato dall'Ufficio Politico, dove emergono chiaramente le irrilevanti e pretestuose accuse nei suoi confronti, nonché l'ottuso pregiudizio degli accusatori:

> Da quanto ha dichiarato il predetto Assagioli, e dagli elementi in possesso di questo ufficio, appare chiaramente che la teoria di che trattasi nell'attuale momento è pregiudizievole per lo spirito pubblico, essendo a sfondo pacifista e democratico, nonostante l'Assagioli abbia tentato di attenuare tali caratteri, affermando che i seguaci di essa ritengono che finquando non si sarà raggiunta la perfezione spirituale degli individui ci saranno conflitti e guerre inevitabili e giuste, come quella attuale, e riconoscono il principio gerarchico e di aristocrazia spirituale. Pertanto, allo scopo di stroncare tale nefasta attività il ripetuto Assagioli è stato trattenuto e, giusta disposizione del Superiore Ministero, viene denunziato a codesta Commissione Provinciale per la sottoposizione all'ammonizione, facendo anche presente che egli è sottoposto a vigilanza quale

125 Ibidem, p. 83

sospetto in linea politica[126].

Nello stesso giorno Assagioli venne rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, dal quale uscirà un mese dopo, probabilmente per l'intervento di persone influenti a lui vicine frequentatrici dell'Istituto di psicosintesi e di don Brizio Casciola, il sacerdote che lo aveva sposato e al quale era rimasto molto legato. Rimaneva comunque soggetto a libertà vigilata, in quanto persona ritenuta pericolosa per la sicurezza dello Stato, nello status di "ammonito politico" per il quale gli erano prescritti l'obbligo di non allontanarsi dal proprio domicilio senza autorizzazione, il divieto di uscire di casa dal tramonto all'alba e di partecipare a pubbliche riunioni.

Per queste restrizioni Assagioli si vedrà costretto a separarsi dalla famiglia, che per l'aggravarsi della salute del figlio era rientrata nella loro villa di Capolona nell'aretino. Senza esito rimarrà anche una sua richiesta, molto misurata e documentata, di revoca dei provvedimenti a suo carico e mirata a far cadere l'accusa di pacifismo e a confutare le schedature che lo definivano come «noto antifascista di razza ebraica», che «in varie occasioni si è dimostrato non simpatizzante per le direttive del regime». Nella sua richiesta Assagioli non solo si dichiarava «un medico e uno studioso al di fuori della politica», ma da terapeuta e da studioso dell'animo umano mirava a operare una netta distinzione e precisazione professionale alle accuse mosse contro di lui:

> Il sottoscritto ribadisce di non essere mai stato un 'pacifista', perché, con la sua comprensione di psicologo e psichiatra della natura umana, non ha mai avuto l'illusione che la pace possa essere fondata su mezzi esterni e con trattati legali come richiesto e tentato dai pacifisti[127].

L'idea che il problema della pace e della guerra sia da affrontare e risolvere nell'animo umano, verrà da lui ripresa molti anni dopo nella presentazione del "Progetto volontà", all'interno del suo libro *L'Atto di volontà*, nel quale sostiene che un

> mezzo efficace per cambiare l'atteggiamento interiore dell'uomo, sia individuale che collettivo, è la costante applicazione di buona volontà … espressa e applicata, la volontà buona automaticamente

126 Ferrea L., "Le carte della Polizia Politica fascista", cit., p. 95.
127 Vedi nota p. 19.

esclude i conflitti violenti e le guerre[128].

Sei mesi dopo aver lasciato il carcere gli venne tolta la sorveglianza della polizia, che tuttavia continuò a tenerlo d'occhio, e potette così raggiungere la famiglia a Capolona. Fu una pausa di breve durata, perché quando nel 1943 i nazisti presero il potere in Italia, le cose volsero anche per lui al peggio e fu attivamente ricercato per essere avviato ai campi di concentramento in quanto ebreo. Così la famiglia dovette lasciare in tutta fretta Capolona e nascondersi sull'Alpe di Catenaia e sulle montagne dell'Appennino a nord di Arezzo. Costretti a cambiare di continuo il nascondiglio, la vita si svolgeva in estate e inverno in stalle o fienili spesso precari, a volte in cantine, aiutati dalle famiglie contadine, molte delle quali erano al servizio nei terreni dei Ciapetti. Si trovarono a condividere il cibo e gli alloggi di fortuna con soldati inglesi e americani in fuga, con piloti abbattuti, con altri ebrei e partigiani. Rischiarono più volte la cattura, la loro villa di Capolona fu saccheggiata, subendo gravi danni; anche villa Serena a Chiocchio, trasformata militarmente in un comando inglese, venne ripetutamente colpita dai cannoni tedeschi. Assagioli più volte si vide costretto a ritornare a Capolona, non senza seri rischi e grazie alla complicità della gente del posto, per stare vicino al figlio le cui condizioni di salute non gli permettevano più di vivere con lui alla macchia. Due appunti conservati nell'Archivio fiorentino testimoniano la loro preoccupazione e l'incertezza sul da farsi:

> 24 Luglio 43 - Star qui alla Nussa questa estate o portar Ilario in montagna?". L'altro che interroga I Ching, il libro cinese dei mutamenti, per avere una risposta: "2 maggio 1944 - È opportuno rimanere alla Nussa o spostarsi per qualche giorno? (Ilario con I Ching)[129].

---

128 Assagioli R., *L'atto di volontà*, Astrolabio, Roma 1977, pp. 151-2.

129 Villa La Nussa a Capolona, in provincia di Arezzo, era la dimora estiva di Assagioli e un centro di studio e diffusione di psicosintesi. Di proprietà della famiglia della moglie, la sua struttura originaria risale al 1400, ed è posta in amena posizione sul fiume Arno adiacente a una centrale idroelettrica progettata all'inizio del '900 dall'ing. Luigi Ciapetti. Parte della villa subì un grave danneggiamento quando i tedeschi in ritirata minarono e fecero saltare la centrale elettrica. Dopo la ricostruzione fu sede di importanti convegni internazionali di psicosintesi, fino alla morte di Assagioli, avvenuta nel 1974 in questo luogo. Oggi nella villa, dopo un'ampia ristrutturazione e ammodernamento, è attivo un B&B gestito dagli eredi degli antichi proprietari.

I timori si dimostreranno purtroppo fondati. I prolungati disagi nella clandestinità aggravarono irrimediabilmente la salute del figlio Ilario, affetto da tubercolosi polmonare. A nulla erano valse le cure svizzere che il padre era riuscito a ottenere grazie all'amicizia con Jung, e purtroppo i nuovi farmaci degli alleati arrivarono quando ormai era tardi. Il 6 novembre del 1951, Ilario muore.

Devoto a S. Francesco, pochi mesi prima aveva espresso il desiderio di incontrare un altro famoso francescano, padre Pio. Era sembrata quasi la richiesta per un ultimo tentativo miracolistico di guarigione, ma in realtà si era rivelato più un incontro tra anime consapevoli del loro destino. Padre Pio si era intrattenuto più volte a colloquio con Ilario, anche a lungo, e Ilario ne usciva sempre rasserenato, sembrava stesse meglio di salute, ma non parlerà mai di questi incontri. Luisa Lunelli, che lo scrivente ha avuto modo di incontrare e di raccogliere la testimonianza della sua amicizia con la famiglia Assagioli in un piccolo opuscolo uscito molti anni fa, era presente alle visite a Monte Rotondo sul Gargano, ne era rimasta molto colpita: «forse in quell'attenzione Ilario vedeva un incoraggiamento alla partenza già segnata e un paterno saluto di congedo»[130].

Un'esperienza di vita: Libertà in prigione, uno stupefacente paradosso

Durante la sua prigionia Assagioli prese molti appunti, ma ebbe molti dubbi a rendere manifesto questo "diario di prigionia", provando una «forte riluttanza a richiamare l'attenzione pubblica sulla mia personalità». I motivi erano tutti interiori alla sua coscienza, giudicava infatti la sua una piccola avventura che non aveva avuto nulla di eroico e di drammatico, un incidente insignificante se paragonato «agli avvenimenti tragici, ai gesti eroici e alle terribili sofferenze» subiti da tanti durante la guerra.

> Un po' di tempo fa avevo cominciato a scrivere il mio "diario di prigionia", e questo fluiva facilmente, con mio sollievo interno. Ma poi ho avuto l'impressione che fosse troppo "personale", che ci fosse troppo "io" in esso e mi è venuto il dubbio se fosse opportuno espormi pubblicamente in tal modo. Questo ha raffreddato il mio entusiasmo e bloccato il flusso dell'ispirazione[131].

---

130 Lunelli L., *Roberto, Nella e Luisa*, a cura di A. Berti, Centro Studi R. Assagioli, Firenze, stampato in proprio s.d.

131 Appunto manoscritto, in Archivio Assagioli.

Tuttavia, alla fine prevalse in lui la convinzione di renderlo pubblico in quanto «può interessare le persone che sono state o che devono andare in prigione – come vivere al meglio quella esperienza». Un altro motivo era il fatto che le «biografie e autobiografie hanno un forte e impareggiabile valore educativo», cioè l'esempio vivente che dà un «influsso che nessun'altra forma di insegnamento può ottenere». Inoltre e soprattutto, la testimonianza di potersi elevare in ogni momento e in qualsiasi circostanza da situazioni, avvenimenti, incidenti ed esperienze personali difficili, anzi utilizzarli «a scopi costruttivi, per allenare e sviluppare qualche parte del proprio essere».

Ma lasciamo raccontare dal vivo ad Assagioli su come in coscienza avesse vissuto questa esperienza:

> Mi resi conto che ero libero di assumere diversi atteggiamenti verso la situazione, di darle diversi valori, di utilizzarla, o meno, in diversi modi.
> Potevo ribellarmi internamente e imprecare; oppure potevo sottomettermi passivamente, in modo vegetativo; oppure potevo indulgere nel malsano piacere dell'autocommiserazione e assumere il ruolo del martire; potevo prendere la situazione in modo sportivo e con senso dell'umorismo, considerandola come una strana e interessante esperienza (quella che i tedeschi chiamano 'Erlebnis'). Potevo farne un periodo di riposo, oppure un periodo di intensa riflessione sia su argomenti personali, rivedendo la mia vita passata e riflettendo su di essa, sia su problemi scientifici e filosofici; oppure potevo approfittare della situazione per sottopormi a un preciso allenamento di facoltà psicologiche, o per farne esperimenti psicologici su me stesso; o infine come ritiro spirituale.
> Ebbi la chiara e sicura percezione che questo dipendeva totalmente da me, che ero libero di scegliere ciascuno o vari di questi atteggiamenti e attività; che questa scelta avrebbe avuto effetti precisi e inevitabili, che potevo prevedere e dei quali ero totalmente responsabile. Nella mia mente non c'era dubbio alcuno riguardo a questa essenziale libertà e potere e ai suoi relativi privilegi e responsabilità. Responsabilità verso me stesso, verso chi mi era vicino e verso la vita stessa o Dio[132].

132 *Libertà in prigione*, cit., pp. 23-4.

Le "Lettere" agli amici, l'itinerario di una coscienza

Nel settembre del 1944, a guerra non ancora conclusa, ma con il fronte che si era spostato più a nord, Assagioli finalmente libero e desideroso di dedicarsi alla ricostruzione e alla ripresa delle attività scientifiche e culturali, scrive una prima lettera collettiva agli amici (tra cui Jung) per riallacciare i legami del passato, per raccontare gli anni trascorsi in latitanza, per tranquillizzare gli amici e riprendere le fila dei rapporti interrotti. Nonostante i trascorsi drammatici, dalle sue parole emerge la nota di ottimismo, il desiderio di ricominciare a vivere e di riprendere in mano i progetti forzatamente interrotti. Vi era forse anche un bisogno di condividere e alleggerire le sofferenze accumulate, prima nel chiuso di una cella e poi nell'essere braccato di nascondiglio in nascondiglio, nel continuo timore anche per la sorte della moglie e del figlio. Il tutto narrato, secondo il suo stile, in modo anche ironico per sminuire il peso di un'esperienza senza dubbio carica di incertezza e di pericoli.

Ricca di significato e piena di speranza una seconda e più riservata lettera, probabilmente indirizzata ai collaboratori e agli amici più stretti orientati nella stessa direzione spirituale. In alcune stimolanti pagine un Assagioli più sollevato, dopo anni passati a tenersi al sicuro da fascisti e nazisti, vuole condividere una particolare lettura sui tragici fatti della guerra, nella ricerca del significato reale di ciò che stava accadendo. Nel rivolgersi agli amici in modo fraterno, appare evidente il suo desiderio di stimolarli a trovare l'aspetto positivo anche in una esperienza tragica e insensata come la guerra. Assagioli vuole mantenere accesa in sé e in loro la fiamma della speranza, anche quando prove ed esperienze terribili e dolorose sembrano soffocarla, convinto che la vita abbia uno scopo: lo sviluppo della propria coscienza. Certo in apparenza

> i cicli individuali e collettivi si susseguono con alterna vicenda: si nasce, si vive sulla Terra e poi il nostro corpo muore; civiltà e culture sorgono, hanno il loro periodo di grandezza e di gloria, poi decadono e finiscono; continenti emergono dagli oceani e poi si inabissano di nuovo

in un apparente eterno identico ritorno. Ma per l'uomo Assagioli ogni ciclo non si ripropone ossessivamente uguale al precedente, il suo andamento ha la forma di una spirale che ritorna sì al punto di partenza, ma su una voluta più alta, così che «attraverso l'apparire e lo sparire di forme, le

anime si risvegliano, si sviluppano, si liberano». È il cammino dell'uomo che procede «dallo stato semi-animale, attraverso vari stadi di evoluzione fisica, emotiva e mentale, fino al livello superumano, di cui ci danno testimonianza e promessa i Profeti, gli Eroi, i Santi, i Geni». Tutta la lettera si fa portatrice di un appello accorato a un'umanità che soffre, ma ciò non è vano, perché quello che accade è solo «un periodo di transizione: una civiltà, una cultura, quella alla quale abbiamo appartenuto e ci siamo nutriti, è in rapido declino, le sue forme si stanno esaurendo o crollano fragorosamente». Ma questa fine non è altro che un inizio «disordinato e confuso di una nuova era», portatrice di una profonda crisi antropologica che genera le «lotte più aspre e violente che si stanno svolgendo in ogni campo, non soltanto in quelli di battaglia», dovute all'attaccamento individuale e collettivo ai «propri possessi materiali, emotivi e mentali». E quindi, conclude Assagioli agli amici, è nostro dovere «star saldi interiormente, di non lasciarsi travolgere dalle correnti individuali e collettive, di preoccupazione, di paura, di disperazione … di antagonismi, di accuse, di odi», altrimenti, cedendo alle «emozioni e passioni … non possiamo dare aiuto agli altri, anzi pesiamo moralmente su di loro». Infine, un incitamento a diffondere «l'uso regolare della meditazione con cui si disciplinano le emozioni e la mente, e si acquista una crescente coscienza del nostro vero livello spirituale», che non è una chiusura egoistica in sé, ma «dà un senso crescente di unione con tutto ciò che vive, e suscita l'amore attivo». Solo il «salire al di sopra dei livelli delle lotte, delle passioni, delle illusioni, è condizione necessaria per esercitare un'azione benefica su quei livelli», perché è «una legge generale della vita che per dominare un piano bisogna trascenderlo»[133].

Il secondo periodo fiorentino. La Società Italiana di Metapsichica

Dopo la fine della guerra, con l'acquisto dell'immobile di via S. Domenico 16, Assagioli dà vita alla seconda esperienza fiorentina, senza tuttavia riprendere da subito l'attività di psicosintesi interrotta a Roma. La scelta è dovuta a due considerazioni legate agli interessi prevalenti in quel momento. La prima, che lo spinge all'apertura di un *Centro di metapsichica*, che dal 1955 diverrà di parapsicologia, è dovuta al suo convincimento che in Italia vi fosse un «diffuso interesse per i fenomeni psichici paranormali

133 Assagioli R., "Lettera agli amici", scritta nel periodo finale dell'ultima guerra mondiale, ma talmente attuale e piena di utili direttive.

ed in genere per tutto ciò che è misterioso e occulto». L'altra più che a un sentire, rispondeva a ragioni di opportunità, nel senso che

> l'interesse e l'apprezzamento che la psicosintesi ha avuto all'estero, negli Stati Uniti, nella Svizzera, in Francia ed anche in Grecia sono stati tanto più vivi ed estesi che in Italia da indurmi, direi anzi da obbligarmi, a lavorare in campo internazionale[134].

Assagioli può constatare con piacere la crescente diffusione della psicosintesi all'estero, pur in un quadro di grande ma confuso interesse per la psicoanalisi e per le psicoterapie in generale, per cui si era creata la necessità di fare chiarezza e

> mettere a confronto e di cercare di armonizzare e di integrare le varie tendenze e le contrastanti scuole, e l'opportunità di coordinare e integrare le varie tecniche. Ed è questo appunto che si propone e cerca di attuare la psicosintesi[135].

Assagioli è interessato ai fenomeni studiati dalla parapsicologia, soprattutto alle facoltà supernormali, alle quali attribuisce rilevanza scientifica e quindi da ricondurre nella sfera da lui chiamata del "supercosciente", perché costituiscono anch'esse un bagaglio prezioso nella diagnosi e nella cura. Ciò alimenta il suo convincimento che

> la parapsicologia possa e debba inserirsi nel campo della psicologia e della psicoterapia e particolarmente nella formulazione e nella pratica della psicosintesi[136].

Tutto questo avviene senza alcun cedimento al suo spirito di "scienziato della vita", cioè a quel suo rapportarsi in totale assenza di pregiudizi a qualunque esperienza si presentasse. Così, pur favorendo a livello culturale e scientifico l'apertura dei Centri di parapsicologia e di metapsichica, è sua

---

134 Assagioli R., "Psicosintesi e parapsicologia", Archivio Assagioli, ID 17893. Nel 1957, col generoso aiuto e la fervida collaborazione di alcuni amici, fu creata la *Psychosynthesis Research Foundation* con sede propria a Valmy, Greenville, nel Delaware (U.S.A.). Nel 1959 furono fondati il *Centre de Psychosynthèse* a Parigi, e il *Psychoeducational Center* ad Athens, in Georgia (U.S.A.); successivamente il *Zentrum für Psychosynthese* a Monaco di Baviera.

135 Ivi

136 Archivio Assagioli, ID 17899.

premura chiarirne bene le finalità, di fronte a quel

> generico e popolare che si manifesta in numerosi circoli privati, con l'attività di presunti chiaroveggenti, indovini, maghi, ecc. Dato ciò vi è un gran bisogno di illuminare e di orientare il pubblico riguardo alla natura dei fenomeni paranormali, ai gravi pericoli che presenta l'uso imprudente e non controllato delle facoltà parapsicologiche appunto perché sono reali, ma anche l'opportunità, si potrebbe anzi dire il dovere, di cooperare all'indagine seria e scientifica in questo campo, allo sviluppo ed all'uso benefico delle facoltà superiori latenti nell'animo umano[137].

In questa serietà di studioso imparziale ma libero, è da collocare a mio parere una successiva affermazione di Assagioli, a prima vista sorprendente, ma che dimostra come la sua ricerca fosse priva di condizionamenti:

> Vi è inoltre una ragione specifica che mi ha indotto a collegare Ψς e parapsicologia ed è che – come risulterà da quanto sto per dirvi – la psicosintesi include senza riserve la parapsicologia nella sua concezione integrale della psiche e nelle sue tecniche di potenziamento di tutte le funzioni bio-psico-spirituali. Questa inclusione è uno dei caratteri che più differenziano la Ψς dalle altre concezioni psicologiche e da altri metodi di psicoterapia[138].

A questo proposito Vittorio Viglienghi, formatore psicosintetico nonché instancabile e attento studioso delle carte Assagioli, troppo presto scomparso, sosteneva che questo ritardo nella riapertura dell'Istituto fosse dovuto probabilmente a un altro motivo:

> Negli anni immediatamente successivi alla guerra la famiglia Assagioli fu con tutta probabilità interamente, o quasi, assorbita dalla malattia del figlio Ilario, che lo condusse poi alla morte nel 1951, non rimanendo quindi energie per la ripresa delle attività dell'Istituto[139].

Per facilitare la comprensione dell'importanza dell'inclusione della

---

137 Archivio Assagioli ID 24187

138 Archivio Assagioli ID 17893.

139 Viglienghi V., "Storia Istituto di Psicosintesi (1961-1974)", in Archivio Assagioli, 2018, pp. 7-8. Precisa ricostruzione critica inedita della storia dell'Istituto di psicosintesi nel secondo periodo fiorentino.

parapsicologia nella sua concezione della psiche umana Assagioli, convinto che "un'immagine vale quanto mille parole", si avvale di uno schema che la rappresenta e dà un orientamento e colloca, direi quasi in modo spaziale, le varie manifestazioni della psiche stessa. Questo schema, noto anche come «ovoide»[140], ha un centro rappresentante l'io o sé cosciente, mentre la circonferenza che lo delimita dal fuori, dal collettivo è disegnata tratteggiata, alla stregua di una membrana semipermeabile che consente continui scambi reciproci tra l'interno e l'esterno. Questi fatti

> inducono, direi anzi obbligano – dice Assagioli - ad ammettere che vi sia un continuo e *normale* "interpsichismo", cioè un continuo scambio di influssi parapsicologici, tanto fra singoli individui, quanto fra ogni individuo e "l'ambiente psichico", quello che Jung chiama l'inconscio collettivo.

Ne consegue, conclude Assagioli, che tale situazione non può che innescare una dinamica per la quale gli umani sono continuamente *invasi* da influssi, sia desiderabili sia indesiderabili, voluti o non voluti, e che, a loro volta, essi influenzano gli altri e l'ambiente psichico circostante.

Dal punto di vista organizzativo le attività del Centro di Metapsichica di Firenze hanno inizio nel 1952 con un corso di lezioni settimanali su *Le facoltà psichiche supernormali e il loro sviluppo*, accompagnate da esercizi collettivi (ripetuti poi individualmente) di visualizzazione, di evocazione uditiva, di concentrazione mentale, ecc. Collocato al secondo piano della palazzina di via S. Domenico 16, in

> una sede modesta, composta di due stanze: una usata per riunioni, l'altra quale laboratorio, ma esse hanno il vantaggio di esser prospicienti sulla campagna e quindi di offrire quella tranquillità e quel silenzio non facili a trovarsi nelle città che sono favorevoli alle ricerche del nostro genere[141].

Nel discorso preliminare Assagioli aveva invitato tanto gli sperimentatori quanto i cosiddetti "sensitivi" a una collaborazione per una seria conoscenza del campo paranormale, campo «ancora oscuro e insidioso, ma affascinante

---

140 Per un'approfondita spiegazione dei vari livelli dell'ovoide vedi la seconda parte del presente scritto.

141 Parole pronunciate nella presentazione da Assagioli, in Archivio Assagioli ID 17825.

perché indica le grandi mirabili potenzialità latenti nell'animo umano». Nell'esporre infine il programma futuro del Centro e le modalità del lavoro da svolgere, Assagioli sottolineava la

> utilità degli esperimenti di telepatia fra cui quello dello sviluppo del potere di concentrazione, dominio della mente, auto-osservazione. Allenamento psicologico e psicagogico[142].

In un'altra serie di riunioni sono illustrati i numerosi esperimenti fatti, specialmente di percezione extra-sensoriale con le carte del Rhine e di telepatia. Il mercoledì era il giorno delle riunioni aperte ai soci e le attività erano principalmente rivolte allo «studio psicologico dei sensitivi, educazione delle loro facoltà, loro protezione da errori e disturbi»[143].

Sempre negli anni '50 Assagioli è tra i fondatori a Firenze di un'Associazione denominata "Centro Vita", con sede presso villa Vita in via Giambologna 21, presieduta da Arrigo Levasti, già fondatore con Giorgio La Pira e Angiolo Orvieto nel 1950 della "Amicizia ebraico-cristiana" di Firenze. L'Associazione, che si presentava con il dichiarato scopo di promuovere la "fraternità fra i popoli", aveva il suo principio ispiratore nella «formazione dell'*Uomo Sociale* e di favorirne lo sviluppo», realizzabile con «una socialità basata sulla reciproca buona volontà degli individui e dei gruppi, la quale si manifesti in retti rapporti umani»[144]. L'Associazione "Centro Vita" vantava anche un bollettino "Umanità in cammino" a carattere bimestrale.

Ebraismo progressivo

Di famiglia ebraica laica, Assagioli non praticò mai la religione ebraica né seguì alcuno dei suoi riti, ma mantenne sempre contatti e grande rispetto per questa tradizione spirituale, in particolare con Martin Buber, filosofo e antropologo ebreo, che dedicherà tutta la vita ad armonizzare i rapporti tra oriente e occidente, tra ebrei e arabi.

A guerra finita e dopo la drammatica esperienza della persecuzione subita come ebreo, Assagioli sentì il bisogno di adoperarsi in modo positivo al

---

142 Archivio Assagioli, ID 17787.

143 Archivio Assagioli, ID 17786.

144 Art. 2 dello Statuto del "Centro Vita", nel quale si può notare il contributo di Assagioli con un chiaro riferimento allo scritto "Leggi e principi della Nuova era" di A. Bailey.

problema della questione ebraica. Il villino di via S. Domenico 16 per suo volere divenne sede nel 1950 dell'*Unione italiana per l'ebraismo progressivo*, movimento che a livello internazionale era più noto come *liberale*.

Nell'aprile del 1952 uscì il primo numero del Bollettino dell'Unione, dove compariva lo scritto "Che cosa è l'Ebraismo Progressivo", probabilmente di Assagioli, il cui intento era di portare un chiarimento in merito ed «evitare dei malintesi e prevenire delle obiezioni non giustificate». Infatti, si intendeva subito precisare che l'ebraismo progressivo non era da intendersi come una nuova corrente contrapposta dell'ebraismo[145], ma il tentativo di promuovere una visione più dinamica non solo della religione, ma dell'intera vita ebraica, auspicando e favorendo espressioni di pensiero e di vita religiosa in seno alla società ebraica più consone ai tempi, nell'ottica di «adempire la sua missione per l'umanità, nell'avviarla verso la grande meta dell'avvento del regno di Dio». Sono parole che si richiamano al messianismo, mentre

> gli studi sulla mistica ebraica, come tradizione orientale in generale, il suo interesse per la Kabbalà, soprattutto attraverso gli scritti di Sholem, il suo amore per lo Chassidismo, il suo dialogo epistolare con Martin Buber, non sono molto noti, ma certamente sono in sintonia con la sua ricerca psicologica ed in essa mirabilmente traspaiono[146].

Riguardo al messianismo, Assagioli sosteneva che i «due moventi più profondi, delle forze propulsive più dinamiche che possono e devono animare gli Ebrei ad essere fra i pionieri di un radicale rinnovamento del mondo, sono: l'Attesa Messianica e la fede nell'Avvento del Regno di Dio sulla Terra». A questo proposito, nel suo scritto "L'attesa messianica universale", affermava:

> Nell'Ebraismo l'attesa messianica ha un posto centrale. Come ha detto uno dei maggiori rappresentanti del pensiero e della spiritualità

145 Sull'ebraismo Progressivo anche Manuela Paggi Sadun, che per anni è stata l'animatrice dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze, sostiene che "non era in opposizione all'ebraismo ufficiale. Direi che era l'espressione ebraica di Assagioli che proprio voleva dialogare con gli altri e con tutti", in *Roberto Assagioli: l'uomo del dialogo*, cit., p. 29.

146 Dattilo G., "Radici ebraiche della Psicosintesi", in *Roberto Assagioli: l'uomo del dialogo*, cit., p. 17.

ebraica Martin Buber: «il messianismo è l'idea più profonda... dell'ebraismo»[147].

L'Unione aveva come fine quello di stimolare un atteggiamento di apertura e collaborazione nei confronti di tutti i popoli e religioni. Assagioli e il suo gruppo non si spinsero mai, neppure a ipotizzare, una riforma in seno all'ebraismo né definirono l'ebraismo progressivo una *dottrina*, ma solo un atteggiamento, un modo di vivere complessivamente l'ebraismo, rispettoso di altri atteggiamenti e di altri modi, in un intendimento pluralistico e nel contempo unitario dell'ebraismo stesso.

Dopo qualche anno l'impegno del gruppo fiorentino si affievolì, soprattutto per lo "scollamento" dei collaboratori, così che Assagioli, ormai in là con gli anni, preferì dedicare le sue energie alla psicosintesi e alla ricerca spirituale.

Nel suo articolo "L'ebraismo progressivo e la psicologia" Assagioli delinea chiaramente il suo rapporto con l'ebraismo e il contributo che la tradizione ebraica aveva dato alla psicosintesi[148], auspicando che la ricca tradizione ebraica, la vivente esperienza dei suoi mistici e i preziosi dati psicologici che vi si trovano, si combinassero con il meglio che la psicologia moderna poteva offrire. Nella sua visione ciò avrebbe permesso di superare le tendenze materialistiche e tutti gli impedimenti al riconoscimento della sfera supercosciente della natura umana e avrebbe consentito di dare valore alla sfera spirituale. In tal modo, la psicologia avrebbe assunto il ruolo che realmente le appartiene secondo il suo stesso nome: cioè *scienza dell'anima*.

In un suo articolo dal titolo "Shalom" Assagioli affronta l'argomento sul significato autentico di questo termine, che a suo parere è molto più ampio e ricco di quello di "pace" comunemente intesa. Per Assagioli *Shalom* significa completezza o sanità ed è quindi rivelatrice del benessere tanto fisico quanto spirituale dell'individuo e della comunità. Si tratta di fatto di uno stato della mente le cui caratteristiche sono la tolleranza reciproca che escluda ogni fanatismo, l'assenza di ogni imposizione e aggressività, senza tuttavia negare l'utilità delle differenze. Per Assagioli infatti l'unità non richiede uniformità, ma unione organica di parti diverse e il riconoscimento che esse sono relative e non assolute. Il termine *Shalom* così inteso si presta in questo contesto a una originale esemplificazione della psicosintesi, da attuare al proprio interno, fra gli individui, fra le

147 "L'attesa messianica universale" è il titolo della conferenza tenuta da Assagioli a Roma l'8 giugno 1952. Il riferimento è al testo di Buber *Sette Discorsi sull'Ebraismo*, p. 51.

148 *L' ebraismo progressivo e la psicologia*, cit.

nazioni e nella religione. Il primo fondamentale passo è la sua realizzazione nel lavoro interiore, fra i vari elementi consci e inconsci delle personalità, perché senza questa *Shalom* interna, senza questa psicosintesi, conclude Assagioli, la salute e l'efficienza ne risultano menomate e ciò fa sì che si finiscano per proiettare i conflitti interni nei rapporti con gli altri, secondo un tristemente collaudato atteggiamento bellico a vari livelli.

Ancora altre sono le iniziative prese in quegli anni in merito all'ebraismo progressivo:

> Assagioli fu attivo anche all'interno della comunità internazionale e alla fine degli anni '50 fondò la rivista Hakol, che vuol dire "la voce": la rivista si proponeva un rinnovamento spirituale dell'ebraismo, in senso liberale e progressivo[149].

Rivista dal curioso rimando nel titolo alla fiorentina "La Voce" di cui Assagioli era stato collaboratore e finanziatore all'inizio secolo.

Cittadino del mondo e le comunità di pace

In uno scritto di settant'anni fa, ma che suona attualissimo, Assagioli osservava:

> Tutto il mondo si trova in un transitorio sconvolgimento: vecchi modi di guardare alle cose, vecchi modi di fare le cose, vecchi modi di pensare, stanno scomparendo dalla nostra vita di ogni giorno ed una Nuova Era sta venendo. Ciò produce uno dei periodi più difficili e disorientanti della storia dell'umanità.

Potremmo dire che già da allora Assagioli si ponesse come acuto osservatore della manifestazione di un tempo finale che preannunciava il superamento di un mondo vecchio dai toni sempre più apocalittici. Cioè rivelatori delle imperfezioni, delle distorsioni spesso nascoste, e che a suo dire si sarebbero palesate nella loro drammaticità estrema. Quindi uno scritto anticipatore di crisi totali «non limitate a un'area o a un continente ma che includono tutto il pianeta». Ma pur in questa realistica visione delle cose, Assagioli non manca di annunciare la buona notizia di una veniente Nuova Era che tuttavia «non può essere pienamente determinata» e, in

149 Dattilo G., "Radici ebraiche della psicosintesi", cit., p. 17.

quanto processo in atto, non è dato conoscere «quali forme svilupperà, quali contributi completamente nuovi darà alla vita».

Con il suo solito ottimismo Assagioli intravedeva già le nuove tendenze che si stavano manifestando, in particolare la comunicazione fondata su nuovi e retti rapporti, l'unificazione, cioè «un fare gruppo, fusione, identificazione con un tutto più grande, risultato della collaborazione, del lavoro di gruppo e del servizio».

In anticipo sui tempi, era animato da una visione profetica di un rinnovamento che avrebbe portato in modo inarrestabile "ad una sintesi organica e alla sintesi mondiale – l'umanità *una*". In pratica è la manifestazione di un nuovo e superiore essere umano:

> L'*uomo planetario* il quale possiede una visione immensamente più ampia, supera rapidamente le limitazioni del passato e il cui senso di "partecipazione" va oltre il pianeta, in una crescente consapevolezza delle dimensioni e dei rapporti cosmici, verso una sempre più vasta universalità.

Ne indicava anche il metodo con «l'uso sistematico di tutte le possibili tecniche psicologiche attive mediante la psicosintesi, ponendo l'accento su quella fondamentale - il risveglio e lo sviluppo della volontà». Espressione di questa nuova umanità realizzata sarebbero state:

> Le *nazioni quali Entità viventi*, quali *Realtà psicologiche*. Tutte le forme politiche e sociali sono temporanee, limitate e più o meno distorte espressioni di *idee vere* e *ideali superiori*. Ciò che in esse è buono e valido permane malgrado la distruzione delle "forme presenti". Ciascuna di esse può essere adattata - in questo periodo di transizione - alle differenti condizioni dei vari popoli, ma sembra probabile che nella Nuova Era verrà stabilito un ordinamento politico e sociale che unificherà il meglio di tutte le idee e di tutti gli ideali che oggi sono separati ed in reciproco conflitto. Quando il mondo tornerà ad un *ciclo di pace*, con l'opportunità di ulteriore cosciente sviluppo, si troverà che il fattore embrionale chiamato "intuizione", fiorirà come espressione riconoscibile della coscienza umana così come l'odierna comprensione intellettuale e percezione mentale dell'umanità.

Non mancava di mettere in guardia contro alcuni inquinanti della mente, quali il

> rifiutarsi di essere trascinati dalle potenti *onde di emozioni collettive* e pensieri che sviano l'umanità, ma anche il «rifiutarsi di essere *eccessivamente* sconvolti emotivamente da quanto sta accadendo; mantenere gli occhi limpidi; rimanere freddi», oppure il rifiutarsi di dare *giudizi* troppo affrettati; tenere presente che gli eventi del momento sono soltanto *effetti* di remote cause che vengono alla superficie della coscienza umana.

Sempre nel 1963 Assagioli aderisce a un'iniziativa singolare, nata dopo la seconda guerra mondiale: la carta d'identità di "cittadino del mondo"[150].

Il suo essere cittadino del mondo significava aderire all'idea che gli umani siano di fatto un unico popolo con gli stessi diritti e doveri. Era soprattutto uno stato della mente, un'acquisizione in coscienza che vede l'equità come garanzia delle opportunità per tutti, ma non uguaglianza omologante, ma anzi apprezzare le diversità caratterizzanti. Il suo motto era "unità nella diversità", il forte convincimento che lo ha accompagnato per tutta la vita. Non a caso credeva nei gruppi e precorrendo di molto i tempi auspicava che la loro attività dovesse svolgersi secondo un principio di unanimità, che non è uniformità ma una identità di intenzione, cioè il sentirsi uniti in uno scopo per un'impresa comune, il che non significa che il compito di ognuno sia lo stesso. Come Assagioli stesso sosteneva in appunti riservati agli allievi:

> Diversità di sforzo, di espressione, di forma sono perfettamente compatibili con uno scopo unanime e sono anzi le garanzie di una vivente unanimità che scaturisce dall'interno.

La fondazione del Centro Incontri e Collaborazione. Il telefono voce amica

La sensibilità e la forte carica umanitaria sono alla base della fondazione nel 1963 a Firenze da parte di Assagioli, di una "associazione civile"

---

150 "Il Movimento di massa più appariscente, iniziato col gesto simbolico e clamoroso di Garry Davis di strappare il proprio passaporto, è quello dei "Cittadini del Mondo". Dopo il suo inizio un po' sensazionale, questo Movimento si dimostra efficace nel suscitare e diffondere una coscienza mondiale, sia con la diffusione di un semplice e chiaro programma sia con l'iscrizione simbolica di cittadini e di paesi", in Assagioli R., "Rinnovamento mondiale e rinnovamento ebraico", Archivio Assagioli 1950.

denominata "Centro Incontri e Collaborazione"[151]. Lo statuto riportava che lo scopo sociale dell'associazione era quello di «fornire occasioni di incontro fra le persone che abbiano desiderio o necessità di stabilire contatti sociali, favorendo lo sviluppo delle varie attitudini di gruppo o individuali: in modo specifico si propone di promuovere detti rapporti tra l'uomo e la società». In realtà l'associazione si ispirava all'opera svolta a Parigi dal "Centre de Recherche et Rencontres", attività di cui Assagioli era venuto a conoscenza in occasione dell'inaugurazione del Centro di Psicosintesi in quella città. Già dal primo momento l'iniziativa suscitò molto interesse, anche perché sull'esempio francese dell'associazione faceva parte la "Voce Amica", alla quale ci si poteva rivolgere telefonicamente. In questa prima fase dell'attività il telefono fu soltanto uno strumento offerto agli utenti per prendere un primo contatto con l'Associazione per poi recarsi al Centro, che aveva sede nell'Istituto di psicosintesi, passando dal rapporto individuale a quello di condivisione in gruppo dei propri problemi. Nel tempo "la componente "Voce Amica" del CIC (Centro Incontri e Collaborazione) prende sempre più campo mentre l'attività diretta diminuisce progressivamente fino a cessare del tutto nel 1976. Principalmente per problemi di natura economica, perché i colloqui diretti e le attività volte alla cura e al recupero delle persone che si rivolgevano al CIC richiedevano «la disponibilità di professionisti per remunerare i quali i fondi non erano mai sufficienti»[152]. Un retaggio di questa attività sussiste tuttora nei vari centri di psicosintesi con l'attività di consultorio che prevede la gratuità dei primi incontri con formatori e psicosintetisti.

Il Centro per ragazzi particolarmente dotati: villa Ilario

Assagioli era fortemente convinto che la psicagogia, quale guida delle anime, fosse un'educazione integrale di tutta la psiche dalla nascita e per tutta la vita, tanto da costituire la base portante della sua psicosintesi. In questa ottica, fino agli ultimi anni della vita cullò l'idea di realizzare un centro educativo integrale. Assagioli, intorno agli anni venti, scrisse in proposito due articoli particolarmente ispirati: il primo relativo alla Casa di Pace, di cui abbiamo parlato, l'altro, successivo di un paio d'anni, in

151 Alla fondazione dell'associazione parteciparono anche un gruppo di amici, fra cui due signore Tina Muzzi e Donatella Tassinari ne erano di fatto le animatrici.

152 «Telefono Voce Amica Firenze», Bilancio Sociale triennio 2015-2017, p. 5.

cui auspicava la messa in opera di un Centro Internazionale destinato all'educazione e preparazione di giovani particolarmente avanzati che avrebbero dovuto farsi guide del progetto per la nascita di una nuova umanità.

Questo progetto sembrò concretizzarsi all'inizio degli anni '60 in un centro educativo che superasse la penalizzazione di una scuola sostanzialmente rivolta a un insegnamento livellato in basso. Secondo Assagioli ciò comportava un danno non solo agli studenti, ma anche a livello sociale, in quanto ignorava le qualità umane superiori di «ragazzi che hanno potenzialmente doti speciali e che possono rendere socialmente molto più degli altri». L'argomento fu infatti al centro della appassionata Prima Riunione Internazionale organizzata nella sede estiva di Capolona, in provincia di Arezzo, dal 3 al 6 agosto 1963. Qui, sotto il portico fiorito di Villa La Nussa, un piccolo numero di specialisti, insegnanti, psichiatri, psicologi, di varie nazionalità, dettero vita a un intenso scambio di vedute sull'argomento, portando a testimonianza le loro esperienze nei vari ambiti educativi.

Da parte sua, Assagioli era sempre più convinto che i ragazzi superdotati avessero bisogno di educazione spirituale, altrettanto che di quella mentale, in quanto più aperti all'influsso del supercosciente, più in contatto con l'ispirazione e l'intuizione, appunto canali di discesa di elementi supercoscienti nel campo della coscienza. La sua psicagogia era rivolta da una parte al contatto con gli elementi superiori attraverso «l'allenamento al raccoglimento, al silenzio, la meditazione riflessiva e recettiva», dall'altra si occupava di curare i «giusti rapporti umani, buona volontà, armonia, cooperazione con gli altri – individualmente e in gruppi sempre più ampi, senso di responsabilità, spirito di servizio». Il nucleo centrale educativo era rappresentato dalle tecniche attive della psicosintesi, quali la visualizzazione e l'immaginazione creativa, delle quali Assagioli godeva fama per averle messe a punto e sperimentate con successo nel periodo romano.

Sua convinzione era che il lavoro spirituale e mentale fosse molto più faticoso di quello manuale e per questo il Centro educativo avrebbe necessitato di attività all'aria aperta, in cui le abilità manuali si sarebbero rivelate «molto calmanti per un cervello super attivo». Allo scopo si era fatto sempre più manifesto in lui il progetto per una colonia agricola e campi di vacanze, e che questo progetto fosse più che un'idea lo dimostrava il fatto che nell'incontro di Capolona i partecipanti venissero portati in visita a "Il Pino", una collina vicina dove sarebbe sorta appunto la Colonia Agricola. Al riguardo, i preliminari organizzativi erano in fase avanzata e Assagioli

aveva già dato mandato legale per «preparare abbozzo di Statuto della Cooperativa agraria (Hilarion) per il Centro Educativo Superdotati»[153].

Oramai il Centro educativo era avviato alla sua esteriorizzazione, alla quale Assagioli invitava a partecipare senza farne mistero, anzi incitava i collaboratori ad attivare il pensiero e l'immaginazione perché ripeteva: «il Centro-gruppo esiste già nell'invisibile; si tratta di divenirne coscienti in noi e di definirlo qui»[154]. Appello che non mancò di ripetere anche agli intervenuti nelle riunioni di Capolona: «Il "Centro" esiste già nei livelli psico-spirituali. Siamo già uniti internamente da una comune aspirazione e da un comune proposito. Si tratta di divenirne coscienti personalmente e di crearlo qui, nel mondo». La comunità agraria Hilarion, nome che probabilmente si richiamava a quello del figlio, ma anche a uno dei Maestri ispiratori del movimento teosofico, sarebbe sorta sul terreno che la nonna materna Eloisa aveva donato in memoria del nipote Ilario, per farne appunto un centro per superdotati[155].

A mio parere, in questo progetto erano presenti riferimenti a significative esperienze nazionali e internazionali. Credo che in prima istanza Assagioli fosse rimasto colpito dall'esempio di don Brizio Casciola il quale a più riprese aveva dato vita a centri educativi e aziende agricole. Dopo una prima breve esperienza con una colonia agricola dal 1899 al 1901, detta Dormitorio Sonzogno, sulla via Flaminia nei pressi di Roma, don Brizio dette vita a un'altra colonia d'ispirazione tolstoiana a Monte Mario, chiusa per sospetti e ostilità dell'autorità ecclesiastica, e infine quella più importante a Osio Sotto vicino a Bergamo nel 1904 e poi trasferita a Erba fino alla sua chiusura, avvenuta nel 1915 probabilmente per le sue simpatie nei confronti del modernismo cattolico.

L'altro importante riferimento fu quello delle "Scuole di Saggezza", fondate in Germania nel 1920 da Hermann Keyserling, del quale Assagioli ammirava il pensiero e l'opera. Le Scuole, il cui periodo di massimo fulgore va dal 1920 al 1930, erano anzitutto "scuole della coscienza" che miravano a trasmettere un senso di "essere" anziché di "potere", cioè un retto "atteggiamento", un giusto livello nei confronti del mondo. Erano gli stessi principi che ispiravano Assagioli e che si rifacevano a una precisa legge spirituale denominata dei "retti rapporti umani". Ciò che li accomunava

153 Appunto manoscritto. Archivio Assagioli.

154 Ivi

155 Colle presso Arezzo (sopra Capolona): "Bello, Tranquillo, Accessibile. Casette naturiste", così lo definiva Assagioli, in Archivio Assagioli ID 21430.

era la convinzione che la scuola dovesse trasmettere un insegnamento non tanto sui contenuti, quanto sull'influsso personale, sull'esempio, sul vissuto dei suoi educatori. Se i contenuti operativi delle Scuole della saggezza consistevano in seminari e convegni, dove ai relatori era richiesto di rappresentare in sé l'essere spiritualmente "innovativi", lo stesso avveniva nelle "settimane estive internazionali" di Capolona, per le quali Assagioli era attento a invitare educatori e relatori che rappresentassero in sé il nuovo e non tanto per gli argomenti o le dottrine che trattavano. Comune alle due scuole era il fine della conquista della saggezza, in quanto "giusto atteggiamento" dell'essere umano nella sua totalità, da stimolare anche per mezzo di una serie di esercizi collettivi proposti da Keyserling e soprattutto da Erwin Rousselle. Proprio quest'ultimo, filosofo e sinologo, uno dei collaboratori della Scuola della Saggezza, evidenziava l'importanza delle tecniche di concentrazione, meditazione e contemplazione, come metodi per un mutamento e un approfondimento fisico, psichico e spirituale. Anche Assagioli era rimasto colpito dal senso di queste pratiche, molte delle quali importate dall'Oriente, del quale Rousselle era un attento e interessato osservatore.

Un ruolo fondamentale era riconosciuto alla concentrazione, quale energia propulsiva dell'intero organismo psichico, che, se potenziata e sfruttata intelligentemente, può procurare il successo in ogni ambito, perché – come amava dire Keyserling – «non v'è ostacolo che possa resistere durevolmente a un'energia volitiva eccezionale, concentrata all'estremo».

Se nella ricerca di questa nuova tipologia umana la Scuola della Saggezza eleggeva a simbolo il cavaliere del Graal, similmente anche Assagioli proponeva la Leggenda del Graal, insieme alla Divina Commedia, come esercizio per una psicosintesi spirituale.

La psicosintesi domani

Nel giugno del 1961, dopo la costituzione in Associazione, riprendono con vigore le attività dell'Istituto di psicosintesi fiorentino con conferenze, corsi annuali, lezioni, terapie individuali e di gruppo, per quegli anni molto avanzate.

> Malgrado le persecuzioni e l'esilio, il pensiero di Assagioli aveva proseguito il suo cammino ed era pronto a diffondersi nel mondo[156].

156 Bartoli S., "Roberto Assagioli: il pensiero e l'uomo", in *I nuovi paradigmi della psicologia*, cit., p. 169.

Assagioli non rinuncia ai viaggi, soprattutto in Inghilterra dove la psicosintesi si stava diffondendo e dove per sua iniziativa si erano anche avviati con successo gruppi di "meditazione creativa", al contempo era l'occasione per mantenere contatti con l'attivo gruppo di esponenti dell'ebraismo progressivo. Altra meta era Parigi dove anche lì era sorto un attivo centro di psicosintesi, ma furono soprattutto gli Stati Uniti ad accoglierlo e a favorirne la diffusione, attraverso lo sviluppo della Psychosynthesis Recherche Foundation. L'età e la salute gli sconsigliavano viaggi più impegnativi[157], come le lunghe traversate oceaniche verso l'America fatte negli anni trenta, una prima volta nel 1934 e la seconda nel 1937, a bordo dei famosi transatlantici Rex e Roma. In queste occasioni aveva avuto modo di diffondere i contenuti del suo pensiero alle varie e numerose comunità italiane, ma anche tenere conferenze presso alcune università e guidare gruppi di lavoro interiore aperti a tutti, che ebbero larga eco sui giornali locali. Durante il primo viaggio, in occasione di un ricevimento al "Pen and Brush Club" al quale era stato invitato, ebbe anche modo di incontrare la first lady statunitense Anna Eleanor Roosevelt[158]. Di non poco interesse furono per lui le ripetute visite al museo di New York che raccoglie una parte delle opere del pittore russo Nicholas Roerich, che era stato maestro di Marc Chagall, curatore insieme alla moglie Elena dell'insegnamento dell'Agni Yoga, a cui Assagioli faceva spesso riferimento nei suoi lavori. A proposito della visita Assagioli annotò in un appunto: «Ecco l'arte spirituale che avevo sempre presentita e cercata! Soffio e fascino del Tibet …».

Infine, nel 1957 già in età avanzata, volle comunque fare un terzo viaggio negli Stati Uniti accompagnato dalla nipote Donatella. Poi le mete si faranno più vicine, come quelle estive al mare di Caletta-Castiglioncello, dove nel 1972 avverrà l'incontro significativo con Lama Govinda, tedesco convertito al buddhismo, di cui diverrà uno dei massimi interpreti in Occidente, incontro svoltosi in totale silenzio ma interrotto di tanto in tanto da sonore risate[159].

---

157 "La sua personalità nell'insieme, poteva talvolta apparire mutevole e contraddittoria: oscillava tra momenti di forza … Questa oscillazione della personalità si rifletteva sul suo fisico … Capace di resistenza, ma anche soggetto a facile stancabilità", Sergio Bartoli, Ivi, p. 165.

158 Si veda al riguardo "Il Progresso Italo-Americano", del 3 giugno 1934, in cui si fa riferimento anche a una conferenza del dott. Assagioli al Women's Univ. Club.

159 Episodio raccontatomi da un allievo di Assagioli presente all'incontro.

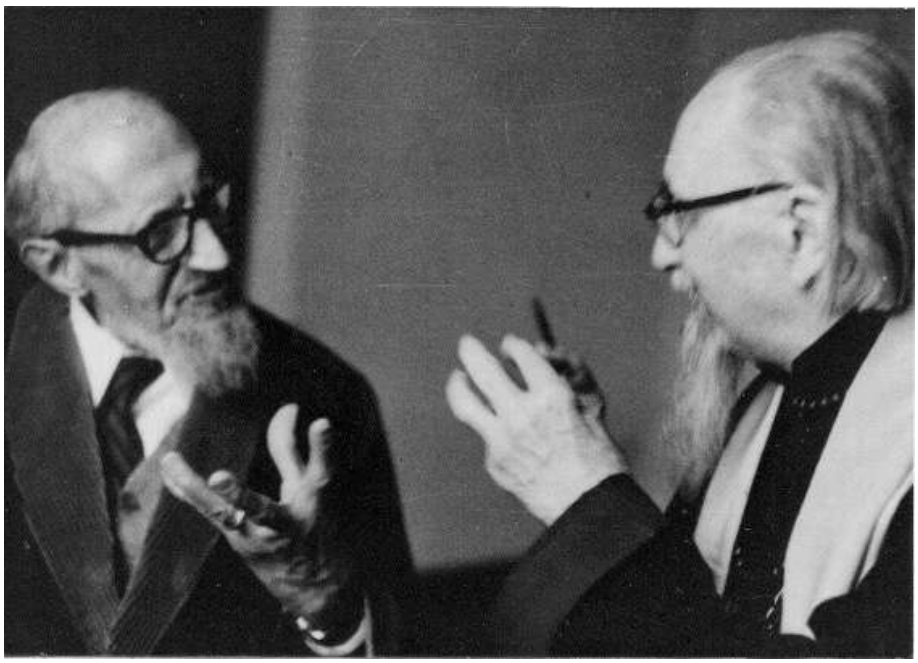


Figura 4 Assagioli e Lama Govinda a Castiglioncello nel 1972

Se questi erano gli impegni manifesti, altri erano riservati, come quelli con i coniugi Bailey ad Ascona sul lago Maggiore e la partecipazione alle riunioni della Scuola Arcana, alla quale da diversi anni aveva dato la sua adesione, seguendo come *tutor* per via epistolare vari studenti.

Dopo le aperture negli Stati Uniti e in Europa, la diffusione della psicosintesi riprese nei primi anni sessanta anche in Italia con l'apertura dei primi centri. Il primo fu quello a Roma inaugurato nel gennaio del 1967 da Sergio Bartoli, uno degli allievi che in quegli anni erano accorsi alla sede di via San Domenico a Firenze. Seguiranno nel 1969 quello di Bologna con direttrice Luisa Lunelli, nel 1970 quello di Perugia diretto da Francesco Brunelli, nel 1972 quello di breve durata di Lecce diretto da Dario Caggia, e nel 1974 quello di Padova diretto da Luigi Peresson, poi se ne apriranno negli anni altri fino a raggiungere l'attuale numero.

In questi anni si assiste a un notevole incremento di soci, segno che la psicosintesi aveva trovato nuova linfa e vigore, anche se ormai la parabola del suo fondatore volgeva al termine. Infatti dopo la morte nel 1973 della moglie Nella, anche Roberto Assagioli, nell'agosto del 1974, lascia

l'esistenza terrena a Villa Ilario nel Centro estivo a Capolona, proprio nel luogo in cui aveva carezzato la nascita di quel centro educativo che avrebbe inciso il sentiero di una nuova umanità.

Nell'ultimo periodo

> in linea con la propria ricerca interiore, Assagioli si dedicò allo studio degli aspetti transpersonali della psiche, anche in previsione di scrivere un libro sulla natura e i requisiti del «Sé»[160].

In chiusura mi piace riportare un ritratto illuminante che sintetizza acutamente l'attività di Assagioli nel suo tempo terreno:

> Assagioli fu un precursore in molti campi: fu il primo rappresentante della psicoanalisi freudiana, da cui poi si staccò per intraprendere vie proprie, e uno dei fondatori della medicina psicosomatica. Già nel 1920/30 parlava di musicoterapia e terapia dei colori. Fu un iniziatore della psicologia umanistico-esistenziale, nel senso che fin dai primi decenni del secolo parlò di una psicologia della salute, vide cioè l'uomo non soltanto come portatore di conflittualità e di complessi, ma anche di potenzialità sane e di esigenze di normalità. Fu infine un precursore della psicologia transpersonale, che si è sviluppata negli anni Settanta e che considera gli stati di coscienza che vanno al di là dell'ego e che riguardano esperienze di tipo «spirituale»[161].

160 Bartoli S., "Roberto Assagioli: il pensiero e l'uomo", cit., p. 170.
161 Giovetti P., *Roberto Assagioli*, cit., p. 39.

Psicosintesi: la conquista dell'armonia interiore

di Elena Morbidelli

Tutti vorremmo avere un manuale pratico per stare meglio con noi stessi e con gli altri. Quando entriamo in una libreria, o in una biblioteca, spesso siamo attratti da libri che insegnano come amarci o essere amati, ad avere autostima, a risolvere problemi di ogni tipo, a realizzarci professionalmente e umanamente. Alcuni elargiscono consigli saggi e amorevoli fornendo un conforto momentaneo, o soluzioni strategiche applicate alle varie situazioni della vita. Da molti anni, ed è questo il suo intento, la Psicosintesi offre una chiave conoscitiva per indagare in noi stessi in maniera chiara e obiettiva, riconoscendo modi di essere, comportamenti, reazioni, senza preconcetti e pregiudizi, ma, accogliendo nella ricchezza della nostra umanità, il diritto a essere unici.

Ma cosa è questa Psicosintesi? Se ne sente parlare poco in giro, nel mondo accademico, nella letteratura psicologica. Di solito impera il modello dello psicanalista, nei film, nelle barzellette, ma oggigiorno anche Freud viene messo in soffitta. Si preferiscono terapie che diano risultati più immediati, magari da associare a psicofarmaci al fine di garantire una buona ripesa dell'umore, dello stile di vita, ma, ahimè, ignorando le cause profonde che avevano generato i sintomi del malessere. Invece la Psicosintesi prevede tempi di decantazione ponderati, ritagliati a misura individuale, mediante indagini psicologiche approfondite, ma mirate. In più pone l'attenzione su un termine, la volontà, che all'inizio fa storcere la "bocca", ma che poi viene intesa, come vedremo più avanti, come assunzione di responsabilità del nostro vivere, senza alibi o condizionamenti di vario genere. Psicosintesi per "molti ma non per tutti", come recitava una vecchia pubblicità di un liquore di tanti anni fa, ma chi vi si avvicina, si rende conto che fa già parte del suo modo di concepire la vita; trova le parole che non sapeva formulare, ma che corrispondono al suo sentire profondo. Cerchiamo di conoscere questa Psicosintesi e scopriamo quale è la sua concezione esistenziale.

Il Diritto ad essere unici

Di solito crediamo di conoscerci abbastanza, ma, come diceva Freud (del quale, agli esordi della sua teoria psicoanalitica, Assagioli era stato seguace),

ciò che emerge a livello di coscienza rappresenta solo la punta dell'iceberg dell'intera personalità, tutto il resto, rimane sommerso. Quindi, in realtà, ci conosciamo solo in minima parte. Spesso, certe nostre reazioni ci colgono di sorpresa perché ignoriamo il motivo che le ha scatenate, provenendo dalla parte sommersa della nostra personalità, chiamata inconscio. Più avanti scopriremo che il termine inconscio (aggettivo e non sostantivo) non deve richiamarci fantasmi o mostri che confliggono al nostro interno; in Psicosintesi, l'inconscio è visto come un enorme serbatoio non solo del passato, ma anche del futuro, dal quale attingere "materiale" da raffinare o, in altri casi, da potenziare.

È importante riconoscere con obiettività il motivo per cui certe nostre parti prendono il sopravvento sul nostro agire; talvolta, anche contro la nostra volontà. La prassi psicosintetica offre l'opportunità di intraprendere un approfondito percorso conoscitivo, un'indagine dentro la nostra personalità, facendoci diventare, gradualmente più consapevoli e sicuri. Ognuno di noi è un individuo unico e originale, migliorabile certo, ma con un inalienabile diritto a essere se stesso. La meta è quella di raggiungere un equilibrio interiore, di vivere meglio la quotidianità della vita sapendo affrontare le tante prove a cui ci sottopone, senza farcene sormontare e soprattutto, leggendole in termini di sviluppo e scoperta delle nostre capacità e potenzialità. C'è abbondanza nell'animo umano; ce ne accorgiamo solo nei momenti di difficoltà. Abbiamo risorse illimitate a cui attingere, spesso le mobilitiamo per gli altri, come le madri per i figli, o verso degli ideali o obiettivi esterni, non è facile prendersi cura di noi, alcuni si mettono sempre all'ultimo posto. Invece, è proprio alla scoperta di queste "giacenze interiori" che si rivolge il lavoro psicosintetico, vediamo come sia possibile.

Giacenze interiori

Roberto Assagioli ha scritto "solo" tre libri nel corso della sua vita, raccogliendovi i frutti di tutta la sua esperienza umana e professionale, ma ha lasciato un'enormità di materiale scritto, foglietti, appunti, dispense, a testimonianza del suo incessante interesse per il benessere psicologico, fisico, mentale e spirituale di ogni individuo. Il primo libro *Psicosintesi: armonia della vita*, pubblicato nel 1966, riporta i passaggi fondamentali del percorso psicosintetico all'insegna del motto: "Conosci, possiedi e trasforma te stesso". Nel 1973, arriva il secondo libro *Principi e metodi*

della Psicosintesi terapeutica, rivolto non solo agli addetti ai lavori, psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, ma anche agli educatori, in particolare ai genitori, agli insegnanti e a tutti coloro che operano nell'ambito delle relazioni d'aiuto. Infine nel 1977, esce in Italia, dopo essere stato prima pubblicato in inglese, *L'atto di volontà*, dove Assagioli, in modo rivoluzionario, individua nella funzione della volontà il vero motore del vivere, sgombrando il campo dalla vecchia idea della volontà legata al senso del dovere. Leggendo questi libri, chiunque può ritagliarsi un piano operativo di autoconoscenza, sviluppo e realizzazione di sé, soprattutto, quando non sussistono condizioni di sofferenza o di disagio grave (tale da richiedere un aiuto esterno specialistico), ma prevale solo il piacere di prendersi cura di sé attraverso un'autopsicosintesi.

Prima della sua scomparsa, Assagioli stava lavorando a un altro libro che doveva avere come titolo *La psicologia dell'alto e il Sé*, ma purtroppo è rimasto incompiuto. In seguito, alcuni di quegli scritti sono stati recuperati e pubblicati nel 1988, nel volume *Lo sviluppo transpersonale*, contenente argomenti sullo stesso tema. Uno dei capitoli porta il titolo "Telepatia verticale", un brano molto suggestivo che, a una lettura più attenta, svela e suggerisce, potremmo dire tra le righe, quali sono i passaggi per migliorare se stessi secondo un piano di attuazione ben preciso, in altre parole, per essere in grado di realizzare la propria psicosintesi. Ecco il testo:

> Se si sapesse che vi è un grande Saggio dotato di elevati poteri spirituali, un Saggio amorevole e disinteressato, sorgerebbe certamente in noi il vivo desiderio di parlargli, di chiedergli consiglio e aiuto; e se abitasse in un eremo su un monte, non ci accingeremmo di buon grado a un'ascesa per giungere alla sua presenza? […] Ebbene, un simile Saggio, un simile Maestro esiste; è vicino, anzi presente, in ognuno di noi. È l'Io superiore, il Sé spirituale. Per arrivare a lui occorre, sì, un viaggio, ma un viaggio nei mondi interni[1].

Inizia il "Viaggio"

Che parole altosonanti e al tempo stesso, affascinanti. Vediamo di comprenderne il senso profondo. Il brano riporta spesso il termine "spirituale"; come mai si usa in un contesto psicologico, che accezione ne dà la Psicosintesi? Procediamo per gradi e in chiarezza. La spiritualità non è

1 Assagioli R., *Lo Sviluppo transpersonale*, Astrolabio, Roma 1988, p. 69.

appannaggio della religione; riguarda un'istanza, un sentire e, per alcuni, una necessità di superare i limiti della propria sfera personale dove solitamente siamo identificati tramite stati d'animo, pensieri, sentimenti, emozioni. Si tratta di porre attenzione a contenuti provenienti da regioni psichiche di altra natura ma altrettanto reali, ai quali non siamo soliti riferirci o che, addirittura, ignoriamo. Si parla infatti di esperienze spirituali, talvolta inesprimibili con il linguaggio ordinario che trovano espressione, o nelle varie forme artistiche, poesia, musica, pittura, solo per nominarne alcune, oppure al cospetto della bellezza della Natura, con momenti contemplativi; altre volte si manifesta tramite intuizioni, imperativi etici e morali. In quei momenti, tutto il nostro essere, pur mantenendo la presenza a se stesso, diventa parte dell'esperienza medesima. Vivere spiritualmente significa sviluppare una visione che va al di là della sfera della personalità: cioè transpersonale, che ha un significato amplio che attraversa e va oltre la personalità. Assagioli usa questa espressione come sinonimo di spirituale, per non destare fraintendimenti religiosi o di altro genere (spiritismo, incontri medianici) e sgombrare, così, il campo da altre speculazioni. Nella prima parte del libro, quella biografica, si ribadisce, quanto il fondatore della Psicosintesi abbia tenuto separati questi suoi interessi dalla ricerca scientifica nel campo della psicologia.

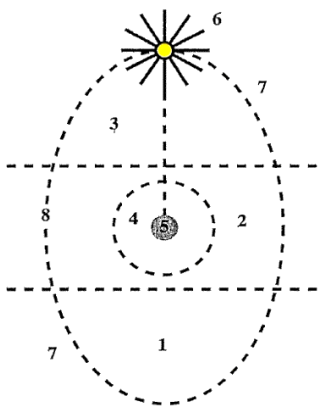
Tornando al brano, sopra citato, si parla di un viaggio nei mondi interni per raggiungere il vecchio saggio, e di regioni da esplorare. Occorre quindi dotarci di un buon equipaggiamento psicologico, e individuare il percorso più idoneo per raggiungere la meta desiderata. Per fare questo, come per qualsiasi altra esplorazione, occorre consultare e prendere visione delle mappe del territorio.

La Psicosintesi ci fornisce a questo scopo due mappe, una rappresentante un ovoide, che illustra come siamo fatti psichicamente, e un'altra a forma di stella con sei punte, che indica le funzioni psichiche attraverso le quali ci relazioniamo con noi stessi e gli altri. Vediamo le due mappe.

Le Mappe interiori: l'Ovoide

Il grafico, cosiddetto Ovoide, è come se rappresentasse una sorta di scheletro psichico comune a tutti gli individui, anche se, come per l'aspetto fisico, di sembianze diverse, alti, bassi, magri, di diverse pigmentazioni; anche a livello psichico ognuno ha la sua unica e originale personalità e si esprime diversamente, percepisce, pensa, agisce, in modo totalmente

differente. Tutti gli esseri umani, a livello di personalità, hanno zone inconsce (non conosciute), una sfera di coscienza, e un io, al quale riferirsi: Io mi chiamo Rita, io ho sete, io voglio una bibita; se contassimo quante volte al giorno diciamo la parola "io", sarebbe quasi impossibile tenerne il conto. Ma osserviamo bene il grafico.



1. **inconscio inferiore**
2. **inconscio medio**
3. **inconscio superiore o supercosciente**
4. **campo della coscienza**
5. **Io cosciente (o Sé personale)**
6. **Io superiore (o Sé transpersonale)**
7. **inconscio collettivo**
8. **membrana biopsichica (confini individuali)**

Come è stato fatto notare, la mappa non è il territorio, tuttavia ci dà delle utili indicazioni. Possiamo notare anzitutto nel disegno le linee tratteggiate, ad indicare il continuo passaggio tra i vari livelli, non ci sono barriere. Vi è poi una suddivisione tripartita, in inconscio inferiore (1), inconscio medio (2) dove risiede la zona della coscienza (4), al cui centro si trova l'io o sé personale (5), poi oltre, troviamo l'inconscio transpersonale (3), al culmine del quale vediamo una sorta di stella con dei raggi luminosi rivolti sia all'interno dell'Ovoide che all'esterno; questa stella o sole è chiamato Sé Transpersonale (6), e rappresenta la meta del nostro viaggio interiore; simbolicamente lo si riporta alla figura del Vecchio Saggio citato nel brano di Assagioli. Nel grafico si nota inoltre una linea verticale che collega il Sé transpersonale all'io/sé personale, e infine la membrana esterna dell'intero Ovoide che mette in relazione le varie regioni psichiche con l'inconscio collettivo (7), questo a ricordare che ogni psiche individuale influenza ed è influenzata dalla psiche collettiva. Vedremo più avanti la differenza tra il Sé transpersonale, nostro vero "io" e l'io/sé personale, pronome personale al quale spesso ci si riferisce e i diversi significati dell'inconscio inferiore, medio e superiore.

Prima però voglio riportare attenzione sul termine "inconscio" che non

ci deve spaventare, non è un sostantivo, come abbiamo già accennato, ma è un aggettivo che semplicemente significa, ancora non conosciuto, non portato alla coscienza.

Anche la Psicosintesi è grata alle scoperte di Freud. Assagioli è stato suo seguace e divulgatore, infatti nel modello psicosintetico è inglobato anche quello psicanalitico dal quale proviene non solo il termine "inconscio", ma anche il metodo esplorativo delle profondità psichiche, dove possono risiedere traumi, conflitti, esperienze dolorose che vanno a far parte del "rimosso" e che piano piano, tramite tecniche appropriate (associazioni libere, analisi dei sogni, test, disegno libero), emergono alla coscienza. Ma Freud, come lui stesso aveva riconosciuto, si era limitato ad esplorare solo la cantina dell'edificio psichico umano, altri, come Jung e, in particolare Assagioli, avevano intuito la presenza di altre zone inconsce, non conosciute a livello cosciente, dove risiedono importanti istanze per l'equilibrio e l'armonia della nostra psiche. Queste parti ancora inesplorate, una volta rese accessibili alla coscienza, diventano preziose alleate per l'equilibrio interiore.

Da sempre l'Uomo è attratto dall'Ignoto, anche spaventato, intimorito ma è forte l'anelito della sua scoperta e, una volta reso accessibile, il territorio psichico diventa una grande risorsa.

Da qui la visione tripartita delle tre zone dell'inconscio, quello *inferiore*, quello *medio* e quello *transpersonale* (in letteratura psicosintetica si può trovare scritto anche come inconscio superiore o supercosciente). "Inferiore" sta a significare il diverso grado evolutivo rispetto agli altri due (non è un termine riduttivo), ed è quella parte dell'inconscio dove si trovano i contenuti riguardanti i vissuti del nostro passato, sia personale sia della nostra specie, dove albergano i diversi istinti, di conservazione, di riproduzione, di affermazione, solo per citarne alcuni, ma anche i ricordi, i traumi, che attraverso i sogni o i lapsus, o le dimenticanze, ci inviano veri messaggi di quanto si anima in questa zona profonda della psiche. L'inconscio inferiore è il campo d'indagine per eccellenza della psicoanalisi, perché è in questa zona che si generano le problematiche causa di sofferenza e di vari disturbi psichici da indagare in un contesto psicoterapico. Anche nell'approccio psicosintetico c'è un momento d'indagine del profondo, perché, come abbiamo già detto, ingloba il modello psicoanalitico, ma oltre alla "cantina" si esplorano altri livelli dell'edificio psichico umano.

Infatti Assagioli contempla anche la presenza dell'inconscio "medio", all'interno del quale risiede la zona della coscienza con al centro, l'io

personale che, come vedremo più avanti, è collegato da una linea tratteggiata al Sé transpersonale, sede della nostra vera identità. Ma volendo spiegare meglio l'inconscio medio, possiamo paragonarlo alla nostra banca dati, la nostra memoria, alla quale possiamo accedere, a seconda della richiesta che ci poniamo. Ovvero siamo presenti a noi stessi, ma non abbiamo accessibili tutti i dati immagazzinati; il cervello lavora per eliminazione. Immaginate di avere in mente tutti i ricordi compresenti, dalla nascita, anche della fase intrauterina, fino al momento attuale della vostra vita, il cervello scoppierebbe. Eppure nella memoria ogni dato ha il suo posto, conservato appunto, nell'inconscio medio; basta richiamarlo alla mente: ad esempio, la data della nostra nascita, e dopo qualche momento affiora. Ma l'inconscio medio è anche sede di elaborazione dei pensieri, di altre attività mentali, come le immagini, o idee in gestazione che poi trovano la loro attuazione. Sapere queste cose è importante perché nella prassi psicosintetica si fa ricorso proprio a questa caratteristica del nostro inconscio, che Assagioli chiama *plastico*, in quanto, rappresenta un materiale da modellare, plasmare, secondo il nostro volere. Le nostre personalità non sono definite, già assemblate, alcune parti possono essere "lavorate", plasmate, secondo un piano che possiamo stabilire di volta in volta. Ognuno diventa un artigiano psichico per modificare aspetti di sé, immaturi o poco sviluppati e diventare un individuo più armonico.

Ecco l'importanza di conoscere la nostra natura psichica e come funziona. L'inconscio è il nostro migliore alleato e certe regioni psichiche, come quella dell'inconscio medio appena descritto e dell'inconscio superiore, rappresentano la sede delle nostre risorse migliori alle quali poter attingere in abbondanza.

Ma la fondamentale scoperta di Roberto Assagioli è quella relativa all'*inconscio transpersonale* (o superiore o supercosciente). Se l'inconscio inferiore fa parte del nostro passato psichico e quello medio, dove risiede la coscienza, fa parte del vissuto presente, l'inconscio transpersonale rappresenta il futuro evolutivo, il serbatoio delle nostre potenzialità. È qui che si trovano i giacimenti psichici più preziosi, le parti nobili dell'animo umano, i talenti artistici, le intuizioni filosofiche, scientifiche, gli atti di puro eroismo, gli slanci umanitari, gli appelli etici, morali, l'anelito all'autentica ricerca spirituale. Molti sono i contenuti dell'inconscio transpersonale; *trans*, lo possiamo leggere come qualcosa che va oltre, al di là, della sfera della personalità ordinaria, ma che anche l'attraversa. Molti, senza saperlo, hanno vissuto spontaneamente esperienze transpersonali, come quando

ci troviamo davanti a un'opera artistica o ascoltiamo un brano musicale, o contempliamo un tramonto, oppure davanti al sonno innocente di un bimbo, o al sorgere del sole all'alba, in un inverno gelido con la brina che scintilla come polvere di diamanti. In quei momenti sentiamo di appartenere a una dimensione più grande di noi, siamo piccoli e grandi, limitati e immensi, perché per un attimo, passiamo dal livello personale a quello transpersonale, e tocchiamo un picco di Universo, come se fossimo un granello di polvere di stelle.

A proposito di stelle, sarà per questo che all'apice dell'Ovoide, soprastante l'inconscio transpersonale, è collocata una stella, simbolo del Sé transpersonale, il nostro vero Io, la parte più pura, illuminata della nostra psiche, fonte di conoscenza e saggezza, guida interiore, da ricercare ed evocare. Spesso viene chiamato anche con altri termini, Anima o Realtà superiore, Vecchio Saggio, ma quello che è importante notare è la sua posizione di confine tra la membrana dell'Ovoide, rappresentazione della vita psichica individuale, e la parte fuori della membrana stessa, immersa nell'inconscio collettivo e Universale. Quindi, si può affermare che il Sé transpersonale è immerso sia in una dimensione individuale che Universale. Sembrano concetti molto difficili da comprendere, ma approfondendo con altre letture psicosintetiche, ben presto si acquisterà dimestichezza e padronanza di un linguaggio che solo apparentemente può risultare complesso, in realtà una volta compreso, affascinerà, stimolando sempre nuove riflessioni e intuizioni.

Nel grafico notiamo che il Sé transpersonale si collega con una linea retta tratteggiata, all'io o sé personale, nella zona dell'inconscio medio. Cosa sta a significare? Ci sono dunque due "io" nella rappresentazione della nostra psiche? Alla domanda rispondiamo con le stesse parole di Roberto Assagioli circa l'apparente esistenza di due io:

L'io ordinario ignora teoricamente e praticamente l'altro fino a negarne l'esistenza, mentre quest'ultimo è latente, non si svela in modo diretto alla coscienza […] Quindi "non ci sono veramente due io", due entità del tutto diverse e separate. L'io è uno ed ha soltanto differenti gradi di manifestazione, di attuazione, di consapevolezza. Il riflesso è distinto dalla sorgente luminosa, ma non ha sostanzialità propria ed autonoma, non è un'altra e diversa luce[2].

L'io ordinario è quello che risiede nella zona della coscienza, dove sono

2 Assagioli R., *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*, Astrolabio, Roma1973, p. 26.

contenuti pensieri, emozioni, sentimenti, stati d'animo, nei quali l'io si identifica, restandone spesso schiavo e sopraffatto. Il Sé transpersonale la nostra vera Identità, è l'alta meta da conquistare, come scrivevo all'inizio a proposito del Vecchio Saggio. Ma per intraprendere questo viaggio occorre conoscere il territorio, consultare le mappe e stabilire delle tappe dopo aver conosciuto però i nostri limiti, le nostre capacità e stabilito un piano ben pianificato.

Per ultimare questa parte relativa alla prima mappa, chiamata Ovoide, per orientarci nella vita psichica, è importante parlare dell'*inconscio collettivo*, frutto dello studio di Carl Jung, anche lui allievo di Sigmund Freud, dal quale poi, come altri psicoanalisti, si allontanò, fondando la "psicologia analitica". Assagioli abbracciò la visione dell'amico e collega Jung, inserendo nel grafico dell'Ovoide, al suo esterno, la presenza dell'inconscio collettivo.

L'inconscio collettivo è la risultanza della sedimentazione dei vissuti psichici nei quali si radica la psiche umana. In questa sede non solo si depositano esperienze collettive rimosse e dimenticate, ma vi si trova anche un enorme forza creativa, una fonte di energia che inonda tutta la nostra energia psichica. In questo serbatoio si trovano simboli della storia primordiale dell'umanità che Jung ha chiamato "archetipi", reminiscenze mitologiche cosmiche, alcuni dei quali, come quello della Madre, del Guerriero, del Pellegrino ci influenzano attraverso il potere magnetico in quanto "simboli arcaici".

I simboli sono appunto accumulatori di energia, la loro conoscenza può avere un grosso valore educativo, terapeutico, formativo; nella prassi psicosintetica sono molto utilizzati al fine di dialogare con le parti del nostro inconscio che si esprime proprio attraverso di loro. L'inconscio collettivo dunque influenza il nostro inconscio personale, e questo a sua volta attinge dalla sua inesauribile potenza energetica.

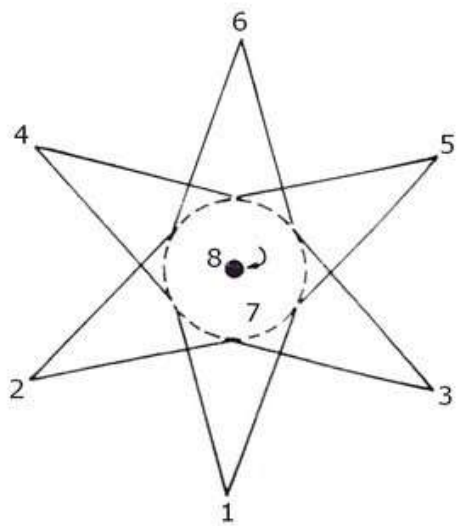
Le Mappe interiori: La Stella delle funzioni

> Ognuno può e deve fare del materiale vivente della personalità, non importa se marmo, argilla o oro, un oggetto di bellezza, in cui possa manifestarsi adeguatamente il suo Sé transpersonale[3].

3 Assagioli R., *I tipi umani*, Ed. Istituto di Psicosintesi, Firenze, 1978.

La proposta della psicosintesi è quella di diventare padroni di noi stessi e far emergere il meglio di noi a seconda del livello evolutivo in cui ci troviamo. Anche il diamante più puro è stato lavorato e tratto dallo stato grezzo in cui era stato trovato, e comunque, al di là del materiale più o meno pregiato, ognuno costituisce un pezzo unico e originale. Tuttavia, occorre la buona volontà di affrontare questo viaggio interiore e se la prima mappa, quella dell'Ovoide, ci dice come siamo fatti psichicamente, la seconda mappa, quella a forma di stella, ci permette di conoscere come funzioniamo, infatti il suo nome per esteso è quello di *stella delle funzioni*. Vediamola qui di seguito.

1. Sensazione
2. Emozione - Sentimento
3. Impulso - Desiderio
4. Immaginazione
5. Pensiero
6. Intuizione
7. Volontà
8. Punto centrale: l' 'io', o sé personale



Sono dunque sette le funzioni psichiche che ci indicano il modo di rapportarci sia nel *mondo esterno*, attraverso le varie relazioni, sociali, affettive, ambientali (solo per citarne alcune) che nel *mondo interno*, nel nostro dialogo interiore, tra le varie *subpersonalità* che fanno parte del nostro *animo molteplice*. Prima di illustrare ogni funzione, tengo volutamente in sospeso i due termini che ho appena citato, "subpersonalità" e "animo molteplice", che rappresentano due punti molto importanti di alcune tappe del percorso psicosintetico, condizioni *sine qua non* per arrivare a contattare il proprio Saggio interiore, del quale si è parlato fin dall'inizio di questo scritto.

Le sette funzioni psichiche sono le sensazioni (1), gli impulsi e i desideri

(2), le emozioni e sentimenti (3), l'immaginazione (4), il pensiero (5), l'intuizione (6) e la volontà (7), al centro di questa si trova l'io o sé personale.

Vediamole una ad una. Le *sensazioni*, tramite i cinque sensi (tatto, olfatto, vista, gusto, udito) ci trasmettono le informazioni provenienti dal mondo esterno e ci orientano nella vita come antenne viventi. Non a caso è la prima funzione che i neonati sperimentano fin dalla nascita e, secondo studi recenti, anche nella fase intrauterina. Essi captano i vari segnali dell'ambiente che li accoglie e si relazionano ad esso orientandosi tramite i riflessi prensili, riconoscendo l'odore del seno materno, modulandosi sui rumori esterni, rifiutando certi alimenti sgraditi al loro gusto, e la funzione visiva è molto più sviluppata rispetto a quanto gli studiosi ritenevano in passato. Durante la crescita e per tutto l'arco della vita, grazie a questa funzione, riceviamo milioni di informazioni utili per il nostro benessere fisico e psichico. Un buon rapporto con il nostro corpo aiuta spesso a mantenersi in salute. Inoltre, tramite le sensazioni, siamo in grado di decodificare non solo le informazioni del mondo esterno, ma anche quelle derivanti dal nostro interno, in una sorta di continuo scambio. Tante volte, tramite le sensazioni, abbiamo percepito dati immediati della nostra coscienza, al di là della sfera razionale.

Collegata a questa funzione troviamo quella degli *impulsi e desideri*. Assagioli le pone insieme, poiché una attiva l'altra. In effetti, quando desideriamo qualcosa, quasi subito sorge l'impulso per ottenerla e, al contrario, impulsivamente siamo attratti da una cosa qualsiasi e fin quando non ce l'abbiamo, la desideriamo ardentemente. Descritta così appare una funzione indomabile, irruente, che ci può produrre diversi guai. In realtà è strettamente collegata con le radici del nostro istinto di sopravvivenza; l'agire impulsivamente non è sempre negativo, a volte ci salva la vita, come quando scansiamo un pericolo improvviso (aiutati dalla funzione sensazione). Anche il desiderio è strettamente collegato con lo stato vitale; non avere desideri è un po' come rinunciare a vivere, la perdita di interesse, spesso si collega a momenti in cui fa capolino la depressione: tutto perde di significato e senso. Il desiderio è attivante, propositivo; il buon senso però, ci insegna che occorre distinguere tra i diversi tipi di desideri, non tutti leciti o conseguibili, ed è importante saperci porre dei limiti. Come sempre è l'eccesso che rende nocivi certi atteggiamenti, ma ne riparleremo quando affronteremo la funzione della volontà che ha proprio come scopo quello di dosare, regolare tutte le funzioni psichiche.

Veniamo ora a parlare dell'altra funzione *emozione e sentimento*, collegate

tra di loro poiché ciò che le distingue è solo il grado di intensità della loro espressione. Un'emozione ha un'intensa tonalità affettiva, come ad esempio una passione, un moto di terrore o di odio, che sono travolgenti e improvvise; invece un sentimento di amore, un timore, un rancore, durano nel tempo e persistono.

Questa funzione ha una grande ripercussione a livello fisico, dal battito cardiaco, al respiro, alla sudorazione, al colorito del volto, ma soprattutto a livello gastro intestinale, tanto da chiamare questa zona, la sede del nostro "secondo cervello". Gli studi sull'"intelligenza emotiva"[4] hanno dimostrato che gran parte delle nostre emozioni si ripercuotono sul nostro intestino. I famosi mal di pancia dei bambini denunciano paure, incertezze che spesso non riescono a esprimere verbalmente ai loro genitori; ma anche gli adulti, con espressioni tipo "mi si è presa una strizza", manifestano timori e criticità emotive. Il corpo quindi parla molto attraverso questa funzione, come del resto con quelle, delle sensazioni e degli impulsi e desideri.

Una funzione molto importante ed utilizzata nella pratica della psicosintesi e quella della *immaginazione*. Nei trascorsi scolastici spesso veniva usata questa espressione: "Ha troppa immaginazione" o al contrario "Non ha fantasia"; questo a seconda della materia, fraintendendo il diverso significato delle due parole. L'immaginazione è quella capacità di realizzare delle immagini mentali, vedere sulla pellicola della mente delle immagini. Queste possono essere immagini riprodotte da ricordi o esperienze visive del passato, come, ad esempio, l'immagine di un paesaggio visto tante volte, o di un lago, o del mare, oppure immagini nuove create da un processo di elaborazione inconscia. La fantasia riguarda più un creare immagini lontane dalla realtà, situazioni "irreali" come forma di evasione, "cullarsi nelle fantasie", "fantasticare su qualcosa", fantasia come compensazione di situazioni frustranti, di carenza o assenza (fantasticare sul vincere lotterie o diventare improvvisamente famosi).

Diversamente, la capacità di creare immagini realistiche, attuabili è proprio la funzione per eccellenza dell'immaginazione. Su questa si basa la tecnica del Modello Ideale che rappresenta uno dei sette punti fondamentali del percorso psicosintetico, di cui più avanti parleremo in maniera approfondita.

Vediamo ora un'altra funzione psichica, *il pensiero*. Anche questa è un'attività della mente, come l'immaginazione, ma riguarda la capacità di

---

4 Goleman D., *L'intelligenza emotiva*, Milano, Rizzoli, 1997.

pensare in modo "chiaro" e "focalizzato", senza lasciarsi trasportare dai mille rigagnoli dei pensieri in libertà che popolano il variegato panorama mentale, come le fantasie, i rimuginamenti, le evasioni compensatorie, dirigendo consapevolmente il pensiero su fatti, studi, situazioni concrete o anche astratte, con attenzione e concentrazione. Ricordo un film degli anni '90 dove si chiedeva a un ragazzo quale doveva essere la materia che la scuola gli avrebbe dovuto insegnare, alla domanda aveva risposto: "L'arte di pensare". Ebbene è proprio questo lo scopo dell'allenamento della psicosintesi in relazione a determinate funzioni psichiche poco sviluppate o ipertrofiche. Il pensiero ad esempio spesso diventa un dominio "cerebrale", dove ogni vissuto viene riportato solo alla valutazione analitica, anestetizzando emozioni o sentimenti. Altre volte la mente, la funzione pensiero, viene completamente sommersa da sensazioni, impulsi, desideri e ci troviamo in balia di situazioni spesso disastrose nella nostra vita relazionale e non solo. Ma non solo, l'arte di pensare riguarda anche la capacità di discriminare, saper ponderare, riflettere. Questo dovrebbe essere uno dei primi compiti nell'educazione dei bambini sia da parte dei genitori che degli insegnanti. La funzione del pensiero comunque non è solo quella analitica ma anche quella di fare sintesi, raccogliere dati, informazioni per arrivare a formulare un'idea, un'ipotesi. Comprendere l'affascinante proposta psicosintetica, ci riserba infinite possibilità di sviluppo e affermazione di noi, nel senso di autorealizzarci. Per educarci a pensare bene, Assagioli ha dato molta attenzione alla pratica della meditazione, proprio come attività idonea per sviluppare la funzione del pensiero, ben diretto e consapevole, ma di questo ne parlerò nelle parti successive di questo scritto.

Rimangono ora due funzioni psichiche di cui parlare, l'*intuizione* e la *volontà*, iniziamo dalla prima.

L'etimologia ci aiuta a comprendere l'importanza di questa funzione, dal latino *in-tueri*, vedere dentro, ci indica subito un livello di conoscenza immediata e non filtrata dalla mente razionale, analitica. Attraverso l'intuizione è possibile cogliere immediatamente un dato di realtà. È una funzione conoscitiva globale riguardante un determinato oggetto; una sorta di "occhio interiore" che può riguardare diversi livelli di intuizioni, quelle sensoriali, quelle legate alle idee, all'estetica, o collegate al mondo religioso e/o scientifico. È importante tuttavia verificare la loro provenienza e validità. Assagioli raccomanda di appuntarle e lasciarle decantare un po'; spesso provengono dalle regioni psichiche superiori, come intuizioni artistiche, filosofiche, matematiche, ma può accadere che provengano

da regioni psichiche dell'inconscio inferiore, ove possono risiedere gravi disturbi psichici; l'"aver udito delle voci", può essere indice di un delirio uditivo e portare a gravi atti in contesti sociali. L'intuizione, quindi, è una funzione preziosa ed utile, ma in personalità ben integrate, ben aderenti al piano di realtà.

Parliamo ora della funzione *volontà* che ricopre un ruolo fondamentale nella visione e nella pratica psicosintetica.

Nella 1° lezione del 1970, dal titolo "La volontà Cenerentola nella psicologia e nella vita"[5], Roberto Assagioli, riassume gli scritti di tre importanti lezioni tenute nel 1963, che riguardano, la natura della volontà, della sua esperienza diretta e dei suoi tre aspetti, la forza, la saggezza o abilità e la benevolenza.

La visione della volontà secondo la Psicosintesi è veramente rivoluzionaria; si sovverte totalmente l'idea dello sforzo, del dovere, della fatica. Quanti di noi al pensiero di svolgere un compito che comporti impegno, attenzione e concentrazione, o che non sia propriamente piacevole (tipo compilazione denuncia dei redditi, o rimettere a posto dei vecchi documenti) avvertono una sensazione di pesantezza e di fastidio? Al contrario, ogni atto di volontà, se correttamente compiuto, porta in sé gioia e soddisfazione.

Cerchiamo di svelare questa sorta di "magia". In realtà non si tratta di un gioco di prestigio, ma di un radicale cambio di atteggiamento nel modo in cui si *vuole* raggiungere il fine proposto. Già in questa frase è contenuto un verbo che comporta un cambio di prospettiva, ovvero, il verbo volere; ciò che si vuole, quindi, e non ciò che si deve, che si lega più al senso del dovere.

Svolgere un determinato compito non è più vissuto come un onere pesante, ma come una scelta consapevole, avvenuta dopo aver soppesato, valutato, gli autentici motivi che hanno portato alla decisione di intraprenderlo. Non più quindi un dovere subordinato ad altre forze della personalità, ma un atto meditato e cosciente. Ecco qui la "magia".

In queste poche righe, appena scritte, sono contenute alcune tracce delle principali tappe dell'atto di volontà, un percorso di autocoscienza che porta alla padronanza di sé e alla autorealizzazione. Esercitare la propria volontà, spuria di elementi, quali paure, compromessi, false immagini

5 Assagioli R., "La volontà: Cenerentola nella psicologia e nella Vita", Lezione I a. 1970, Istituto di Psicosintesi.

di sé, rappresenta una vera e propria conquista. Spesso siamo dominati non solo da volontà esterne, famigliari, sociali, imposizioni morali, di tipo religioso, ma siamo ancor più dolorosamente sopraffatti da parti di noi, impulsi, sentimenti, emozioni che ci fanno compiere azioni, anche contro il nostro autentico sentire profondo. Quante volte ci è capitato di aver ammesso a noi stessi, e magari anche ad altri, di aver compiuto qualcosa di cui non eravamo profondamente convinti, e di cui, in seguito, ci siamo pentiti amaramente?

Come procedere, dunque, verso la conquista del "volere autentico", quello che sgorga dalla nostra intima autocoscienza?

Fin dall'inizio di questo scritto si è parlato di un viaggio all'interno dei nostri mondi interiori; fra questi, quello della Volontà è il più affascinante. Assagioli lo tratta da un punto di vista totalmente diverso da come siamo abituati a considerare la volontà. Ci guida alla sua comprensione, analizzandolo da svariate prospettive, parlando di aspetti della volontà, delle qualità collegate ad essa e degli stadi che occorrono per compiere i nostri scopi. Il suo libro *L'Atto di volontà*, forse il più importante, lo ha concepito proprio per scoprire questa "funzione", che non conosciamo a fondo e soprattutto non utilizziamo a nostro favore.

La Volontà: aspetti e qualità

Voler volere, richiede una certa dose di energia, una forza iniziale; ma oltre a questa è necessario essere saggi nelle scelte strategiche di attuazione, ma ancora tutto questo non basta perché manca un aspetto fondamentale, quello della benevolenza, dell'agire per il bene comune, agire con buona volontà. Ecco, questi sono i tre aspetti affinché l'atto del volere si realizzi compiutamente. A pensarci bene, la forza di volontà, la buona volontà, la saggezza per saper ben comprendere il modo, i tempi, per portare a buon fine il nostro proposito, se non agiscono in piena sinergia, presi isolatamente, danno scarsi risultati o non portano a nulla. Facciamo degli esempi. La forza di volontà, quando è eccessiva, può addirittura inibire il nostro agire e favorire un senso del dovere esagerato; porta ad essere rigidi, coercitivi ed inflessibili non solo verso gli altri, ma anche verso se stessi. La forza è tuttavia necessaria perché ci fornisce l'energia per arrivare alla meta proposta. La benevolenza, la volontà buona, sta a significare che se il nostro agire non è diretto verso un bene comune, ma ha scopi egoistici, addirittura negativi, lesivi in vari contesti, potrà avere conseguenze tragiche;

un dittatore dotato di una forte volontà, dominatore ed egocentrico, ma senza buona volontà, sarà portato ad agire senza cuore, in modo disumano e crudele, come ahimè, lo sono stati, alcuni personaggi del passato, e non solo del passato remoto. Al contrario anche un eccesso di buona volontà può portare a inficiare il nostro agire, a essere deboli, poco incisivi, o addirittura maldestri, come la storiella del boyscout che aiuta un anziano ad attraversare la strada, giunto dall'altra parte del marciapiede, l'anziano ringrazia il giovane, ma gli dice che non aveva l'intenzione di attraversarla.

C'è poi un'affermazione di Assagioli molto illuminante: «Finché i buoni saranno deboli ed i forti non saranno buoni, […] il male non cesserà di prevalere»[6]. Per questo, un altro aspetto fondamentale dell'atto di volontà è quello della saggezza, ovvero di agire secondo delle linee strategiche ben precise.

Per realizzare i nostri scopi, non dobbiamo "forzarci" e neppure arrenderci, con rinunce o alibi, perché questo bloccherebbe in entrambi i casi il nostro agire.

> La funzione essenziale della volontà sapiente, quella che noi dobbiamo coltivare, è l'abilità di sviluppare la strategia più efficace e che richiede il minor sforzo, piuttosto che la strategia più ovvia e più diretta[7].

Fin qui le parole di Assagioli, ma come rendersi conto se la strategia scelta non sia la più ovvia e diretta, bensì quella più efficace? Un'attenta analisi dello scopo da ricercare, tramite una valutazione iniziale, una scelta ponderata, un programma ben definito di attuazione e realizzazione, costituiscono delle linee guida per conseguire la meta finale che ci eravamo posti.

Il capitolo sulla "volontà sapiente", nel libro *L'Atto di volontà*, è fondamentale perché tratta delle "leggi psicologiche", ovvero spiega i principali meccanismi che regolano la vita psichica. Non è questa la sede per elencarli e spiegarli; rimando a quanti fossero interessati, alla lettura diretta nel testo, tuttavia voglio insistere sul concetto che la volontà sta alla base del nostro vivere, rappresenta il motore, la forza vitale della nostra esistenza. Assagioli l'ha studiata in ogni suo aspetto e funzione, dando la possibilità a ciascun individuo di scoprire le qualità e i requisiti per allenarsi

---

6 Assagioli R., *Per l'armonia della vita*, Mediterranee, Roma, 1971, p. 148.
7 Assagioli R., *L'atto di volontà*, Astrolabio, Roma, 1977, p. 41.

a sviluppare le parti carenti. Molte sono le qualità che possiamo esercitare per compiere i nostri atti in maniera efficace e duratura; su ciascuna ci possiamo lavorare, alternandole, facendo un piano di allenamento, secondo le varie tecniche che la Psicosintesi suggerisce: parole evocative, visualizzazioni, agire come sé, modello ideale, per nominarne solo alcune.

Vediamo alcune delle qualità della volontà: l'energia, il controllo, non come repressione ma regolazione, la concentrazione e l'attenzione, la determinazione e prontezza, la perseveranza e la pazienza, l'iniziativa, il coraggio, l'organizzazione, l'integrazione e la sintesi.

Sarebbe interessante se scriveste una lista delle qualità già presenti in voi e delle altre più carenti. Questo rappresenta il modo di procedere per allenarsi in quella che Assagioli chiama "l'Arte di vivere". Non un lasciarsi andare passivo alle forze inerti della personalità, ma forgiarle ai fini di un progressivo sviluppo del meglio del nostro essere.

Siamo giunti alla fine di questo tema così importante della Volontà, ma in aggiunta agli aspetti che abbiamo fin qui visto, forza, bontà e saggezza, è opportuno nominarne altri due, ovvero quelli della *volontà transpersonale* e della *volontà universale*.

In effetti, fin qui abbiamo parlato degli aspetti della volontà personale (forte, buona, saggia) integrata in una personalità abbastanza armonica. La psicosintesi personale ci guida in questo percorso che comunque non ha mai fine, ma procede sempre attraverso sintesi parziali, scoperte nuove di sé, integrazioni di parti di noi sempre in corso di esplorazione.

La volontà transpersonale e la volontà universale allargano gli orizzonti del volere personale ad un agire "oltre la sfera personale". Abbiamo più volte ripetuto che la specificità della Psicosintesi è la dimensione transpersonale (spirituale) e quindi per alcuni individui, non per tutti, è possibile, sperimentare un volere più "alto", in base a spinte ideali, ispirate da valori etici, morali, religiosi, ma soprattutto desiderosi di dare un senso, un significato più profondo, al loro vivere.

Ad alcuni i motivi del loro vivere appaiono limitati, avvertono la necessità di dare un senso diverso alla loro esistenza, di attribuire una "volontà di significato", per usare le parole di Viktor Frankl. La costante ricerca spirituale li attrae verso la regione del Sé transpersonale; attraverso percorsi meditativi, contemplativi, alcuni riescono, anche se solo temporaneamente, ad entrare in contatto con la loro essenza più profonda, l'intima Realtà Spirituale. Tuttavia questa ricerca spirituale può destabilizzare la personalità ordinaria. Lasciarsi andare a una *volontà transpersonale* confligge con la

volontà personale e quindi è bene avventurarsi con cautela nelle regioni dello Spirito.

Aspirare a *un volere universale*, significa che la personalità, dopo un lavoro di psicosintesi personale, superate le istanze dell'ego, raggiunta un'armonia interiore, realizza di allineare la volontà personale alla Volontà Transpersonale, aderendo così a un piano di Realtà Assoluta, dove la relazione tra l'individuo/Uomo e l'Universo è intimamente percepita. Certe esperienze di unità e completezza, trovano nella limitatezza delle parole difficoltà a trovare espressione. Per questo, solo chi ne ha avuto esperienza, può portarne traccia nel suo vissuto e manifestare con atti ispirati ciò che in lui hanno prodotto. Cambia la percezione del vivere e l'orientamento verso il Bene, il Bello, il Giusto, che diventano i valori e i principi a cui far riferimento.

Per questo l'ultima nota della volontà è, quella della Gioia, poiché ogni atto di volontà, quando porta a compimento lo scopo, culmina in una manifestazione di *Volontà Gioiosa*. In effetti, il conseguimento di ogni atto di volontà ha come sua naturale espressione un senso di gioia, benessere, compimento senza sforzo, ma attuato con benevola saggezza, verso noi stessi e verso gli altri.

Il Viaggio Infinito

Per alcuni può destare sgomento, per altri attrazione, l'idea di affrontare un viaggio infinito, in grado di superare i limiti delle varie stagioni della vita, e magari procedere anche oltre, in dimensioni misteriose.

Iniziamo fin da piccoli a chiederci tanti perché, per alcuni, crescendo, le domande cessano, ma per molti continuano. La conquista dell'ignoto, la scoperta di spazi, di territori inesplorati, solitamente riguarda il mondo fisico, ma a un certo punto scattano altre riflessioni: Chi sono io? Quale è il senso della mia vita? Dove sto andando? Specialmente da giovani spesso siamo confusi e alla ricerca di risposte; ma questo senso di smarrimento si ripresenta anche in alcune fasi successive della vita, nei momenti delle cosiddette "crisi". Un vecchio detto recita: "Ogni impedimento porta giovamento"; proprio così. Le crisi spesso possono promuovere vere e proprie prese di coscienza, rivelazioni su di noi, e possiamo così avvertire il bisogno di seguire un piano graduale di autoconoscenza.

Il piano, appunto, suggerito dalla Psicosintesi segue idealmente sette punti, che costituiscono il *cuore del viaggio interiore*, alla ricerca di se stessi.

Questi punti non sono solo un elenco di concetti, ma sono vere e proprie esperienze che, una volta sperimentate, portano nella coscienza individuale rivelazioni, cambiamenti e trasformazioni. Ma leggiamo le parole stesse di Assagioli:

> Sebbene la psicosintesi possa essere considerata come una sintesi di varie terapie e metodi di educazione, è bene tenere presente che il nucleo centrale che ne forma l'essenza è originale […] Alcuni fattori fondamentali e la loro elaborazione concettuale sono irrefutabili, le esperienze in profondità ne formano il nucleo centrale e costituiscono la condizione "sine qua non" dell'allenamento psicosintetico[8].

Altra parola chiave in psicosintesi è "allenamento"; ogni risultato conseguito è il risultato di un programma diviso in obiettivi e mete da raggiungere, gradualmente e con una volontà leggera, gioiosa, come quando allestiamo un pranzo per amici veri, famigliari cari. Certo, si fa fatica, ma quando tutti insieme si gusta il cibo cucinato con cura, l'impegno della preparazione è ben ripagato, non tanto dai complimenti dei commensali, ma dal piacere di stare insieme. Questo allenamento rappresenta un atto di cura verso noi stessi; diventa importante non imporcelo, ma compierlo con la convinzione che ci porterà a vivere con più consapevolezza e fiducia in noi stessi.

Ecco i sette punti dell'allenamento, le esperienze che ci aprono la porta del cuore e della mente:

1) Disidentificazione e autoidentificazione
2) Io o sé personale
3) Volontà: forte, buona, saggia
4) Modello ideale
5) Sintesi (nei suoi vari aspetti)
6) Supercosciente
7) Sé transpersonale

Sul punto sette, riguardo al Sé transpersonale, Assagioli ricorda che

> nella maggior parte dei casi non è possibile averne un'esperienza completa, ma è bene avere una certa conoscenza teorica delle sue caratteristiche e l'esperienza di una guida[9].

---

8 Assagioli R., "Appunti dettati in lingua inglese sull'allenamento in psicosintesi", ciclostilato a cura Istituto di Psicosintesi, Firenze, 1974, p.1.

9 Assagioli R., Appunti, cit., p.1.

Vedremo più avanti il motivo di queste parole, oneste e chiare.

Questo elenco di esperienze, rappresenta una grande opportunità perché, se realizzato in consapevolezza, trasformato in vissuti concreti, trasportato nella quotidianità del nostro vivere, e impresso nella nostra coscienza, costituisce la differenza tra il subire passivamente gli eventi della vita e il diventarne padroni, dal soccombere allo scoraggiamento di certi momenti, al trovare senso e dignità in ogni occasione e prova del nostro esistere. Vediamo separatamente ciascun punto dei sette indicati, che, lo ricordo, rappresentano esperienze e non costrutti mentali. Li elenchiamo dando per ciascuno spiegazioni, ma per renderli efficaci, è richiesto il vostro impegno e costanza. Ciò conferma che l'avventura del viaggio psicosintetico presuppone l'applicazione della volontà, seguendo il motto: "Voglio volere".

Iniziamo dal primo punto delle sette esperienze che costituiscono il nucleo essenziale dell'allenamento alla prassi psicosintetica.

1) Disidentificazione e autoidentificazione

Poiché le spinte delle emozioni, dei sentimenti, dei pensieri, degli impulsi, dei desideri, contrastanti e mutevoli, sono molto potenti, spesso il nostro io, ne è completamente travolto. Occorre quindi liberarlo dai costanti richiami della personalità, come Ulisse con le sirene, e per questo è importante che riesca a svincolarsi. La tecnica della *disidentificazione e autoidentificazione* ci aiuta a prendere le distanze dalle identificazioni di cui siamo preda, come ad esempio dalla paura, dall'angoscia, dai pensieri ossessivi, dalla depressione. Ci insegna a osservare quanto ci accade da un punto di vista diverso, più elevato e a non viverlo con la lente di ingrandimento, attraverso la quale anche una mosca appare un mostro. Quando si sale su un'altura la visuale del paesaggio cambia, si ha una visione d'insieme diversa, vediamo tutto più distintamente e, al ritorno nella pianura, si ha più chiaro il cammino da intraprendere. In termini psicosintetici, se riusciamo a disidentificarci dai contenuti di cui siamo preda, possiamo autoidentificarci nella centralità della nostra coscienza, dove risiede l'io. Quindi autoidentificarci significa prendere respiro dalle pressioni emotive del momento, dal turbinio dei pensieri e degli stati d'animo, ma per fare questo è necessaria l'azione della volontà che rappresenta la forza motrice del nostro io, come abbiamo già accennato in precedenza.

Com'è questa tecnica della disidentificazione e autoidentificazione, che

già a pronunciarla sembra uno scioglilingua? La riporto integralmente qui di seguito, ma desidero sottolineare che non deve essere letta e recitata meccanicamente, o come una sorta di rituale magico, va considerata come una meditazione a voce alta. Anzitutto, si raccomanda di assumere una posizione comoda, ma vigile, e si afferma lentamente:

> *Ho un corpo ma non sono il mio corpo. Il mio corpo si può trovare in varie situazioni di salute o di malattia, può essere riposato o stanco, ma non ha niente a che fare con me stesso, con il mio vero io. Io valuto il mio corpo un prezioso strumento di azione, di esperienza nel mondo esterno, ma solo uno strumento. Lo tratto bene, cerco di tenerlo in buona salute ma non è me stesso. Io ho un corpo ma non sono il mio corpo.*

Rimaniamo un attimo in silenzio a riflettere sul senso profondo di queste parole e poi proseguiamo nelle altre riflessioni:

> *Io ho delle emozioni, ma non sono le mie emozioni. Le mie emozioni sono varie, mutevoli, e a volte contraddittorie. Possono passare dall'amore all'odio, dalla calma all'ira, dalla gioia al dolore, e tuttavia la mia essenza – la mia vera natura – non cambia, "io" rimango. Sebbene un'ondata d'ira possa temporaneamente sommergermi, so che col tempo passerà; dunque io non sono questa ira. Poiché posso osservare e comprendere le mie emozioni e poi imparare gradualmente a dirigerle, utilizzarle e integrarle armoniosamente, è chiaro che esse non sono me stesso. Io ho delle emozioni, ma non sono le mie emozioni.*

Proseguiamo poi con:

> *Io ho dei desideri, ma non sono i miei desideri. I desideri sono provocati dagli impulsi, fisici ed emotivi, e da altre influenze. Spesso sono mutevoli e contraddittori, con alternanze di attrazioni e di repulsioni: dunque non sono il mio vero io. Io ho dei desideri, ma non sono i miei desideri.*

Infine:

> *Io ho una mente ma non sono la mia mente. La mia mente è un prezioso strumento di ricerca e di espressione, ma non l'essenza del mio essere. I suoi contenuti cambiano continuamente mentre essa abbraccia nuove idee, conoscenza ed esperienza. A volte si rifiuta di obbedirmi. Non può dunque essere me stesso. È un organo di conoscenza sia per il mondo esterno che per il mondo interno, ma non è me stesso. Io ho una mente, ma non sono la mia mente.*

A questo punto segue la fase della autoidentificazione:

> *Dopo aver disidentificato me stesso, l'io dai contenuti della coscienza, quali le sensazioni, le emozioni, i pensieri, riconosco ed affermo di essere un centro di pura autocoscienza. Io sono un centro di volontà, capace di osservare, dirigere ed usare tutti i miei processi psicologici ed il mio corpo fisico. Io sono un centro di volontà e di pura autocoscienza*[10].

È un'immersione molto profonda nei nostri livelli fisici, emotivi, mentali, dai quali progressivamente distaccarci e ritornarci con una visione di ampio respiro. Questo esercizio rappresenta proprio la base dell'allenamento psicosintetico; la pratica regolare, costante, contribuisce a dare stabilità interiore e padronanza di sé.

2) Io o sé personale

Queste due parole designano l'esperienza di essere al centro di noi, della nostra coscienza. Vi ricordate il grafico dell'Ovoide? Nella parte centrale, corrispondente alla zona dell'inconscio medio, all'interno del cerchio della coscienza, si trova l'io o sé personale. Perché questa distinzione? È una precisazione sulla natura intima della nostra autentica identità, ovvero quella del Sé transpersonale, che tuttavia resta latente nella zona dell'inconscio superiore. A livello della personalità noi siamo in grado di percepire solo il nostro io, o sé personale, anche se è continuamente identificato con tutto quanto alberga nella zona della coscienza. L'io psicosintetico ha il compito di osservare e saper dirigere, con l'aiuto della volontà, tutto il flusso della coscienza e dei suoi contenuti; a questo scopo molte tecniche della psicosintesi sono utilizzate al fine del radicamento, alla consapevolezza della stabilità interiore, dell'io come centro, perno, fulcro del nostro agire. Essere centrati è un costante allenamento per diventare più padroni di noi stessi.

3) Volontà (forte, buona, saggia)

Ne abbiamo già ampliamente parlato a proposito delle funzioni psichiche, ma vale la pena ricordare la sua caratteristica principale, ovvero quella di regolare, dirigere tutte le altre funzioni. Diventa così il fulcro, il motore del nostro agire consapevole e mirato, non in balia delle sensazioni fisiche, degli impulsi, dei sentimenti, dell'immaginazione, del flusso

---

10 Assagioli R., *L'atto*, cit., p. 158.

inarrestabile e incontrollato dei pensieri, e neppure del seguire ciecamente le intuizioni, che debbono sempre essere verificate e sottoposte al vaglio dell'azione concreta.

4) *Modello ideale*

La tecnica del modello ideale è un esercizio che segna un punto di svolta nell'allenamento psicosintetico. Dopo che la persona ha sperimentato, tramite la disidentificazione, l'autoidentificazione, percepito la presenza dell'io o sé personale, e dopo aver compreso l'importanza dello sviluppo della volontà nei suoi tre aspetti e qualità, può iniziare a lavorare su un'idea di sé da realizzare, un modello, un'immagine, un ruolo familiare, professionale, una caratteristica di personalità, una funzione psichica da sviluppare, decidendo come vuole diventare, migliorare, sviluppando aspetti o parti di sé. È un impegno verso se stessi che richiede tempo, pazienza, umiltà e sperimentazione (parole cardine che Assagioli ricorda e sottolinea per la pratica psicosintetica), ma il suo esito è sempre gratificante, perché ci offre l'opportunità di poter cambiare certi modi di essere obsoleti, e di liberarci dai vincoli mentali di immagini passate. È una tecnica semplice ma anche complessa. Sarà illustrata alla fine del capitolo nella parte dedicata agli esercizi peculiari della psicosintesi.

5) La sintesi

Questa parola deriva dal greco *synthesis* che significa composizione. La sintesi non è equivalente al miscuglio, in cui ad esempio due materie mescolate possono poi tornare a essere separate. Nella sintesi i due elementi compositi ne creano uno ex nuovo, unico e diverso dai due che prima erano separati. La sintesi nel linguaggio psicosintetico significa che grazie all'azione della volontà, elemento motore della personalità, parti di noi vengono integrate in un elemento nuovo, grazie ad un principio superiore «che li comprenda e insieme li trascenda»[11]. In chimica, quando l'ossigeno e l'idrogeno si combinano formano l'acqua, ma a livello psichico, cosa avviene? Questo passaggio è molto interessante perché alcune persone prima di intraprendere un percorso di consapevolezza, temendo di essere travolte, cambiate, e di perdere la propria identità, obiettano: «Ma dopo non sarò più me stesso, come cambierà la relazione con me e gli altri?».

11 Assagioli R., "L'equilibramento e la sintesi degli opposti", Istituto di Psicosintesi, Firenze.

Di solito, si fa notare che è stato proprio il suo modo di essere a determinare quel tale stato d'animo che lo ha portato a quel momento di crisi, quindi cercare di comprenderne le ragioni può aiutare a far luce su ciò che lo ha creato. Detto questo, seguendo il percorso della prassi psicosintetica, il cambiamento, le trasformazioni di sé, un nuovo modo di essere (modello ideale), avviene proprio a opera di una sintesi gestita nelle profondità della propria psiche, assemblando diversamente elementi psichici, prima in conflitto tra di loro (polarità), in una sinergia armonica.

È importante soffermarsi su questo punto, sulla sintesi, perché rappresenta proprio il cuore e la risultanza della pratica psicosintetica. Assagioli a questo proposito scrive che

> vi è nella psiche umana un'altra tendenza fondamentale; quella all'unione, alla *sintesi*, che è qualcosa di più profondo e vitale della semplice associazione meccanica di sensazioni e di idee. Si tratta di una tendenza che è espressione di un principio universale, le cui manifestazioni si possono trovare ad un grado elementare prima della formazione della vita psichica umana individuale, e in grado più alto e più vasto la oltrepassa, formando le grandi sintesi inter-umane e super-umane[12].

Questo tema sarà approfondito ulteriormente nella parte degli esercizi che consentirà meglio l'applicazione di questo fondamentale principio.

6) Supercosciente

Torniamo ora alla mappa dell'Ovoide. Ricordiamo la divisione in tre parti della vita psichica che viene suddivisa in inconscio inferiore, inconscio medio, all'interno del quale si colloca la coscienza con al centro l'io o sé personale, e inconscio superiore o supercosciente. All'esterno del tratteggiamento dell'Ovoide si trova l'inconscio collettivo. Abbiamo già descritto queste tre zone dell'inconscio, alla cui sommità si trova la stella del Sé transpersonale, ma è sempre opportuno ribadire che quando si parla del supercosciente, si parla di contenuti che si trovano in questa zona che in potenza ogni individuo possiede, e non è da confondersi con il Sé transpersonale che, come abbiamo già accennato proprio studiando l'Ovoide, ha una parte che si riflette all'interno della rappresentazione individuale, una parte che sta al confine della membrana psichica e un'altra

12 Assagioli R., *Per l'armonia*, cit., p. 34.

in una dimensione universale. Concetti più complicati da descrivere che da osservare. Ma se ne può fare esperienza di questi contenuti del superconscio? Certamente. Ci sono stati estatici, di contemplazione, di compassione, sentimenti sublimi dell'animo umano di cui ciascuno ha già fatto esperienza senza sapergli dare un nome, un senso, come ho già scritto in precedenza quando ci troviamo di fronte a un'opera d'arte, a un paesaggio alpino, durante l'ascolto di un brano musicale, o immersi nel silenzio di un'esperienza intima e unica, come in uno sguardo d'amore. Abbiamo già detto che superiore significa al di sopra della coscienza ordinaria, come inconscio inferiore non è un termine squalificante. Ci si esprime in termini evolutivi, e la psicosintesi ha una visione evolutiva dell'essere umano. Sapere di poter attingere a questa parte alta di noi è al tempo stesso una promessa e una speranza. Ricordate le parole del sommo poeta: «Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza».

7) Sé transpersonale

Troverete spesso ripetizioni in questo *excursus* sulla psicosintesi. A questo proposito, molti ricorderanno i tempi in cui a scuola si imparavano a memoria le poesie, ripetendole intorno a un tavolo o girovagando in una stanza. Ci chiedevamo a cosa servisse ripeterle, tante volte; in realtà era una sorta di allenamento mentale per rafforzare la funzione della memoria e, al momento opportuno, rievocare ciò che vi avevamo impresso. Quindi la tecnica della ripetizione è molto usata nella prassi psicosintetica, e tra l'altro la ritroviamo nelle leggi della psicodinamica che abbiamo citato quando abbiamo trattato uno degli aspetti della volontà, quello sapiente o saggio, che utilizza le strategie giuste per realizzare i nostri scopi.

Il motivo di tutta questa premessa sta nel fatto che ripeterò quanto già espresso nelle pagine precedenti a proposito del Sé transpersonale, cioè nella descrizione dell'Ovoide, rappresentazione grafica della vita psichica. La ripetizione è utile e importante per comprendere bene che la nostra vera Identità è di natura transpersonale, ovvero che sta al di sopra della coscienza ordinaria, dove il nostro io o sé personale spesso si confonde con i contenuti della coscienza.

Riporto un brano che, in aggiunta a quanto ho già espresso, ci aiuta a comprendere meglio:

> L'io cosciente, non soltanto è quasi sempre confuso con l'incessante fluire dei contenuti psichici, ma spesso sembra spegnersi e sparire

> (ad es. durante il sonno, gli svenimenti, l'ipnosi), per poi ritrovarsi e riconoscersi ad un tratto, senza sapere in qual modo. Questo fatto induce ad ammettere che 'dietro' o 'sopra' l'io cosciente vi debba essere un Centro permanente, *il vero Io o* SÈ. (…) Tutto ciò indica che il SÈ esiste in una sfera di realtà diversa da quella del fluire della 'corrente' dei fenomeni psichici e da quella della vita organica, e non può venir da queste influenzata, mentre il suo influsso può modificare profondamente le nostre condizioni psicofisiche[13].

Siamo così giunti alla fine dell'esposizione dei sette punti dell'allenamento psicosintetico. Ricordo un vecchio detto che dice: «Non maledire l'oscurità ma accendi una candela». Questo adagio svela un atteggiamento molto diffuso da parte di alcuni pronti a lamentarsi di certi loro accadimenti, attribuendoli alla sfortuna, alle circostanze esterne, senza un momento di riflessione e autocritica. Cercare in sé stessi le cause e le responsabilità del proprio agire, sembra non essere in linea con le attuali richieste di "presto, subito e facile". Certe tendenze di orientamenti psicologici e psicoterapici, coadiuvate anche dall'uso di farmaci, danno un apparente sollievo da malesseri, pene, senza però indagare sulle cause profonde che li hanno provocati. Non si ricerca il senso di ciò che è accaduto, viene rimandata la responsabilità all'individuo, che invece, con un lavoro di autoconsapevolezza, potrebbe diventare padrone del proprio vivere e migliorarne la qualità.

In Psicosintesi ci proponiamo come "artigiani dell'anima". Apparentemente nell'epoca del "fast", andiamo contro corrente, ma, osservando dove si trovano, bellezza, accuratezza, cura, gradualità, resilienza, come ad esempio nel mondo della moda, dell'arte, della ricerca scientifica, vediamo che l'arte dell'attesa, dei ritmi naturali, della fisiologia del vivere, trovano proprio in questi campi, compimento ed eccellenza.

Forse la proposta psicosintetica non è per tutti, ma chi vi si avvicina e ne intuisce l'intima corrispondenza, ne viene subito attratto e, senza sforzo, inizia gradualmente, e poi continua questo viaggio sempre aperto a nuove scoperte di sé.

---

13 Assagioli R., *Principi*, cit., p. 25.

Equipaggiamento per il Viaggio: esercizi e tecniche, la metodologia psicosintetica

Prima di tutto, una raccomandazione: scopo di questa raccolta di esercizi e tecniche psicosintetiche è quello di offrire strumenti utili a quanti si apprestano a fare un lavoro di psicosintesi personale. In effetti, Assagioli in *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*[14] accenna alla possibilità di svolgere una autopsicosintesi anche senza una guida esterna, ma allo stesso tempo consiglia di farsi guidare da psicosintesisti esperti, non necessariamente psicoterapeuti, ma in possesso della qualifica di formatori.

Invece, quando siamo in presenza di disagi o problematiche psichiche, che richiedono un intervento psicoterapico e un piano terapeutico ben preciso, occorre un lavoro diverso sia per durata che per intensità.

Seguendo queste indicazioni, all'inizio di un buon lavoro personale è utile dotarsi di un "diario di bordo", dove annotare i risultati del percorso intrapreso tramite gli esercizi sperimentati, con relativi esiti, difficoltà, iniziando un vero e proprio dialogo con se stessi.

L'esplorazione della nostra personalità richiede un vero e proprio inventario. Rispondere ad alcune domande comporta una osservazione di sé, una prima conoscenza di ciò che crediamo di essere, in quel dato momento. Questa ricognizione parte dall'assunto di padroneggiare prima ciò che è noto in noi; al contrario del metodo psicoanalitico che sonda l'ignoto come promotore di *insight* a livello cosciente.

Dunque, si parla proprio di "Inventario della personalità" nel quale si prendono in considerazioni aspetti coscienti della nostra personalità. Si inizia dal tenere un diario, non solo come appunti di quotidianità, ma per favorire l'osservatore interno dei nostri movimenti interiori, episodi che ci hanno turbato (gioiosi o dolorosi), pensieri che ci assillano, riflessioni. Elencherò qui di seguito i punti:

1) Diario

2) Caratteristiche della personalità legate agli influssi, materni, paterni e/o di altre figure significative che hanno contribuito alla nostra formazione. In particolare, come i nostri genitori, e altri, ci hanno influenzato (condizionato), e in che modo.

3) Caratteristiche personali proprie, la nostra nota individuale, ciò

14 Assagioli R., *Principi*, cit., p. 9.

che ci differenzia nel nostro ambiente familiare e sociale.

4) Caratteristiche legate al nostro genere sessuale, luogo e nazione di nascita, etnia, sentimento e/o appartenenza religiosa e non.

5) Caratteristiche legate ad età precedenti, infanzia, adolescenza, gioventù, maturità, vecchiaia. A seconda del periodo di vita in cui ci troviamo, ogni età ha la sua nota essenziale, mantenerne la fragranza, la qualità che la contraddistingue è come mantenere un tesoro di energie sempre attivo. Ad esempio, per l'infanzia si ricordano, la meraviglia, la curiosità, il candore; per l'adolescenza lo spirito di ribellione (affrancarsi dai modelli famigliari), l'idealismo, la ricerca della propria identità; per la gioventù lo spirito di avventura, la progettualità esistenziale, il desiderio di un completamento affettivo e sessuale; per la maturità, la stabilizzazione interiore, il prendersi cura degli altri oltre che di se stessi, dall'io, al noi; per la vecchiaia, infine, spesso viene chiamata l'età del raccolto, ma per alcuni invece rappresenta un momento di solitudine e sconforto, eppure può essere uno dei momenti più fecondi dell'esistenza. Certo le forze del corpo perdono il loro vigore giovanile, e la salute, se non ne abbiamo avuto cura per tempo, spesso ci riserva acciacchi più o meno gravi. Il corpo è una macchina meravigliosa, bisogna mantenere il passo con le possibilità che ci offre, ma la caratteristica più importante di questa età è il trasmettere alle giovani generazioni il frutto delle esperienze passate. Esperienze, fatte di prove, errori, cadute, con possibilità di rialzarsi, soprattutto di testimoniare che la vita ci offre fino all'ultimo la possibilità di diventare persone migliori, rimediare ai nostri errori, chiedere perdono, seminare il bene, amare ogni coloritura della quotidianità, e impegnarsi a dare sempre senso e significato, a quello che ci accade. Questa è la saggezza del vivere, la qualità della vecchiaia.

6) Conflitti e ambivalenze. Spesso albergano in noi tendenze opposte, poli contrapposti, rabbia/calma, odio/amore, la loro oscillazione genera conflitti e ambivalenze, veri tormenti interiori. Prenderne coscienza rappresenta una disidentificazione, in *primis*, e poi segue il passaggio: dove sono identificato? In quale polo? La rabbia, ma se la osservo, e riconosco che non sono la mia rabbia ma ho un sentimento di rabbia in me, è già diverso. È un'autosservazione, attivo l'io osservatore, prendo le distanze, e dal centro di me stesso (autoidentificazione) riesco a gestire meglio la rabbia, magari trasformandola in un'energia propositiva che non va contro di me, ma segue il mio volere autentico. Ecco perché l'io è strettamente collegato all'atto di volontà.

7) Individuare i complessi di cui ancora siamo preda. Di solito di tratta di complessi legati al senso di inferiorità o di superiorità. Dal piccolo anatroccolo o, al nessuno è meglio di me. Prenderne coscienza aiuta a comprenderne le origini e a trattarli con ragionevole comprensione, senza autocommiserazione, giustificazioni ma con serena obiettività.

8) Elencare le principali subpersonalità che si animano in noi. Alcune ricoprono dei ruoli di tipo familiare o sociale, la madre, il generale, la maestra, il medico e così via, altre invece, a modi di essere, il depresso, la vittima, l'ipocondriaco, l'invidiosa, il romantico. Una volta individuate, soprattutto quelle più disturbanti, e soprattutto in conflitto tra di loro, si può iniziare a lavorarci. Vedremo come più avanti.

9) Ultimo punto, una breve incursione, su quanto bolle in pentola, se posso permettermi questa espressione, ovvero dopo aver completato una sorta di panoramica sugli aspetti coscienti della personalità, rivolgiamo ora uno sguardo a quanto il nostro inconscio può rivelarci tramite il linguaggio dei sogni. Si tratta di annotare i sogni che lasciano in noi tracce al nostro risveglio, oppure di annotare quelli ricorrenti (forse ci vogliono ribadire qualcosa che ancora non abbiamo compreso?). Un'altra categoria di sogni sono quelli del passato; alcuni lasciano impressioni anche dopo qualche anno. Magari, in quel momento, non abbiamo compreso il loro linguaggio; probabilmente non eravamo pronti ad accogliere il significato. Comunque i sogni sono parti di noi che attraverso la simbologia onirica parlano di contenuti che non siamo in grado di comprendere e/o accogliere in quel dato momento della nostra vita. Assagioli ama sdrammatizzare su impostazioni psicologiche che danno una grande rilevanza ai sogni e ci ricorda che spesso alcuni sono solo delle riletture notturne di quanto è accaduto durante la giornata, oppure, il frutto di una cattiva digestione. Inoltre ci ricorda di fare attenzione al momento serale, prima di coricarci, ovvero di non guardare immagini violente o sentire notizie allarmanti, tanto meno ascoltare musiche non armoniose, tutto questo può influenzare la qualità del nostro sonno.

Siamo giunti alla fine dell'inventario della personalità. Annotare tutti i punti richiede tempo, ma è un lavoro che dà e darà i suoi frutti, soprattutto è un primo passo importante per rivolgere attenzione, e cura verso di noi. In fondo non possiamo pretendere comprensione dagli altri se non siamo in grado di esprimerla nei nostri confronti. Alcuni preferiscono attribuire la responsabilità di insuccessi, e fallimenti per come sono andate

le cose, anziché rivolgere lo sguardo al loro comportamento. Diventare padroni del nostro agire è una bella sensazione, non sempre la vita è giusta, soddisfacente e ci dà quello che ci sembrerebbe giusto avere; occorre una grande maturità interiore per vedere la nostra esistenza come parte di un progetto più grande, ma attraverso la psicosintesi si aprono possibilità di poter agire in maniera consapevole e vivere in armonia con noi stessi.

Ora, seguendo le orme dei sette punti del percorso psicosintetico (che ricordo non sono concetti teorici, ma esperienze da sperimentare più volte e da ripetere secondo un piano personale ben programmato e pianificato), illustrerò qui di seguito alcuni esercizi che si coniugano con la metodologia psicosintetica. Per metodo si intende «una combinazione o alternanza di tecniche e di esercizi secondo un programma definito»[15], tuttavia tale prassi comporta non solo la loro conoscenza, ma ancor prima, una profonda «comprensione intuitiva dello spirito della psicosintesi e solida conoscenza tecnica»[16].

Oltre agli esercizi indicati nei libri di Assagioli, esistono molti libri di psicosintesisti che ne riportano altri, modificati o riveduti; questi riferimenti li ritroverete nella bibliografia finale. Quelli che ritroverete in questo scritto sono frutto di alcune mie rivisitazioni o creazioni, durante la mia lunga esperienza di formatrice e di docente di Psicosintesi. Infine, quelle che indicherò qui di seguito, si collegano alle sette esperienze descritte in precedenza e che, per facilitare il percorso, ripeterò e svilupperò punto per punto. Ricordiamo quindi la *disidentificazione*, il *sé o io personale*, la *volontà* (forte, buona, saggia), il *modello ideale*, la *sintesi* (nei suoi vari aspetti), il *supercosciente*, il *Sé transpersonale*. Per ciascuna di queste, dopo averle brevemente ricordate, suggerirò uno o più esercizi, per poterle sperimentare.

1) Esercizio di disidentificazione e autoidentificazione.

Quello classico, descritto nei libri da Assagioli e che ho indicato anche nelle pagine precedenti, potete seguirlo e sperimentarlo, ma con un'avvertenza, ovvero, di non ripeterlo come una sorta di mantra. Infatti si può rischiare di non comprenderne a fondo il significato, e quanto invece sia importante focalizzare l'attenzione sulla fase finale, quella dell'*autoidentificazione*, dove l'io o sé personale, diventa l'occhio vigile

15 Assagioli R., *Principi*, cit., p. 67.
16 Assagioli R., *Appunti dettati in lingua inglese*, cit., p. 2.

delle parti della personalità. Quindi si può seguire l'esercizio classico ma si può realizzare la stessa esperienza di disidentificazione attraverso un altro esercizio che utilizza il potere delle immagini tramite delle visualizzazioni.

La funzione immaginativa è ampiamente impiegata nella metodologia psicosintetica, non a caso si dice che "un'immagine vale più di mille parole".

Vediamo come soddisfare, tramite una visualizzazione, l'esperienza di disidentificazione e autoidentificazione, che prevede prima di tutto una riflessione su cosa siamo identificati. Possiamo essere identificati in un ruolo, in una funzione psichica o in una subpersonalità; prenderne coscienza è il primo passo per riconoscere queste parti che ci dominano e dare potere all'io o sé personale (grazie all'azione della volontà) di gestirle in un tutto armonico, realizzando via via, di sintesi in sintesi una vera armonia interiore.

Esercizio

Si inizia da seduti o sdraiati, come si preferisce, rilassati, ma senza lasciarsi troppo andare, mantenendo attenzione alla schiena dritta, non rigida, e al collo, in linea con le spalle, leggermente reclinato in avanti (se la postura è seduta), e dopo qualche respiro, si avverte un graduale senso di rilassamento muscolare e mentale. Calma e serenità possono essere parole da ripetere dentro di sé per mantenere questo stato di rilassamento. Gli occhi possono essere chiusi, ma per chi ha difficoltà a chiuderli basta fissare un punto nella stanza. Gli occhi sono una finestra verso il nostro mondo interno, chiudendoli all'esterno, si favorisce una visione interiore migliore, ma questo può avvenire anche dopo qualche tempo procedendo nel piano dell'allenamento.

La preparazione psicofisica all'esercizio è fondamentale, dopo di che immaginiamo di trovarci in un ambiente di montagna, in un bellissimo bosco con alberi e piante, mirtilli, fragoline di bosco, lamponi e profumo di muschio, felci, funghi. Siamo rapiti dalla bellezza della natura che ci circonda; osserviamo la danza delle farfalle e il passaggio silenzioso tra gli alberi di alcuni scoiattoli. All'improvviso ci rendiamo conto di esserci persi, il sentiero che stavamo percorrendo si è confuso con altri e ora non sappiamo più in che direzione andare. Non ci facciamo prendere dallo sconforto e andiamo alla ricerca di una piccola altura dalla quale vedere quale sentiero seguire. Vediamo dinanzi a noi un grande masso e agevolmente lo risaliamo; basta poco, non una grande altezza, quel tanto che basta per vedere la direzione giusta. Una volta orientati e ritrovato il punto al quale ci eravamo smarriti, scendiamo giù dall'altura pronti per

ritornare sui nostri passi, sentendoci rincuorati dalla sensazione di essere nella giusta direzione; continuiamo con buona lena la nostra escursione in questo luogo bellissimo.

Lasciamo gradualmente gli effetti della visualizzazione, portando attenzione al respiro, ci riprendiamo alla presenza del nostro corpo, possiamo fare dei piccoli movimenti, allungarci, alzarci, se eravamo sdraiati, ma sempre rimanendo in una posizione comoda. Cosa è successo? È chiaro che la visualizzazione è una rappresentazione simbolica di quanto succede quando ci lasciamo travolgere da sensazioni di paura, impotenza, sconforto e depressione: quando ci si sente persi.

Una bellissima, suggestiva frase di Assagioli afferma:

> *Siamo dominati da tutto ciò con cui il nostro io s'identifica, ma possiamo dominare, dirigere, utilizzare, tutto ciò da cui ci disidentifichiamo*[17].

L'importanza di questo esercizio risiede nel fatto che nel momento stesso in cui sentiamo di essere sopraffatti da eventi negativi, sappiamo che possiamo intervenire e dare il potere al nostro io o sé personale, di passare dalla momentanea identificazione alla disidentificazione e osservare da un punto più elevato, di autoidentificarsi: «Io sono io, un centro di pura coscienza e volontà».

2) Esercizio sull'esperienza del sé personale o io.

Spesso a un esercizio si abbinano diverse tecniche. Sull'autocoscienza, sulla presenza del nostro baricentro interiore se ne possono sperimentare diverse. In questo caso ho scelto quella dell'evocazione sensoriale attraverso la quale i nostri sensi riportano all'io/sé personale, come a un centro di raccolta dati, quello che è stato evocato. È più semplice a farsi che a dirsi. Iniziamo sempre con un buon rilassamento iniziale, il nostro corpo rappresenta il punto di partenza. Procediamo sempre con la chiusura degli occhi, l'attenzione sul respiro e il rilassamento muscolare. Anche in questo caso attiviamo la funzione immaginativa e immaginiamo di trovarci a piedi nudi sulla battigia di un'incantevole baia marina. Restringiamo il nostro campo di attenzione e cerchiamo di percepire il contatto dei piedi con l'acqua del mare. Rivolgiamoci una domanda: «Chi è che percepisce il contatto di piedi con l'acqua del mare?». Risposta. IO. Proseguiamo

17 Assagioli R., *Principi*, cit., pag. 3.

osservando il gioco delle onde, l'azzurro del mare che si confonde con quello del cielo, il bianco della sabbia e la verde vegetazione che si protende all'interno della baia: «Chi osserva tutto questo?». Risposta: IO. E ancora, sentiamo nelle vicinanze il richiamo di alcuni uccelli marini che volteggiano nell'aria. Domanda: «Chi ascolta il loro suono?». Risposta: IO. All'improvviso percepiamo un intenso profumo di fiori che spuntano dalla lussureggiante vegetazione, sono splendidi, con colori intensi ma è il loro profumo che ci attrae. Domanda: «Chi è che percepisce questo odore dolce e inebriante?». Risposta: IO. Infine, poco più in là, notiamo un casco di banane e ne prendiamo una, gustandola piano piano. Domanda: «Chi sta mangiando questo frutto?». Risposta: IO.

Ricapitolando, in questa sorta di piccolo Eden, una spiaggetta di una baia incantevole circondata da una folta vegetazione, abbiamo utilizzato tutti i nostri sensi, il tatto (contatto con l'acqua del mare), la vista (osservando l'ambiente circostante), l'udito (il suono degli uccelli), l'odorato (i fiori nella vegetazione) e il gusto (mangiando una banana), e abbiamo riportato tutte queste sensazioni alla centralina del nostro IO. Questo ha potuto elaborare queste esperienze evocative, portando al centro del nostro essere dei dati immediati della coscienza. L'io o sé personale, rappresenta il fulcro della nostra personalità, la costanza della nostra identità che ci segue in tutto il nostro arco esistenziale, cambiano i contenuti della coscienza, ma non l'essenza del nostro essere: Io sono io, un centro di volontà.

3) Esercizi legati all'esperienza della volontà nei suoi diversi aspetti (forte, buona, saggia).

Occorre ricordare che spesso si confonde l'azione autentica della volontà, con quelli che invece sono dei "piccoli voleri" camuffati da tanti "vorrei". Per fare chiarezza su questo punto è bene riconoscere il valore della volontà, la sua importanza nella nostra vita, cosa significa avere volontà, ma soprattutto essere volontà, possono sembrare concetti complessi, ma quando diventano esperienze siamo in grado di comprenderli e farli nostri.

Tante persone si allenano in palestra, non solo per aumentare la massa muscolare ma per avere più tonicità e mantenere in forma il proprio corpo, a qualsiasi età. Ebbene, possiamo allenare anche la nostra volontà come se fosse un muscolo per essere pronti alle diverse esigenze del vivere. Come in ogni altra disciplina, artistica, sportiva ci si allena in esercizi di base, riscaldamento muscolare, piccoli movimenti, via via seguendo un programma mirato a sviluppare quanto desideriamo migliorare. Lo stesso

accade con l'allenare la volontà alla volontà; iniziamo da piccole esperienze di preparazione, ad esempio, si eseguono gli stessi esercizi, si ripetono innumerevoli volte compiendo gesti, movimenti, apparentemente senza senso, per arrivare alla fine a comprenderne il significato profondo. Forse qualcuno ricorda gli insegnamenti del maestro di karate, Miyagi, al giovane allievo, nel film Karete Kid: «Metti la cera e togli la cera» (1984). Ci sono vari esempi di esercizi apparentemente "inutili", come li definisce lo stesso Assagioli, tra questi, il salire e scendere da uno sgabello, o andare da una parte all'altra di una stanza, oppure riporre più volte un cassetto. Tutte queste pratiche possono mettere in discussione il nostro senso del ridicolo o la nostra presunta salute mentale, per cui si raccomanda di farli o in solitudine o spiegando a chi è in nostra compagnia, il motivo per cui lo compiamo.

Un altro esercizio è quello che rappresenta un atto di riflessione per mezzo della meditazione, tramite la quale si di analizzano i vantaggi, ad esempio, di una nostra buona azione, di come ci ha fatti sentire, al di là dello stesso risultato, di come promuovere il bene per qualcuno, l'ambiente, verso un animale: tutto ciò agisce da tonico per la nostra anima. Al contrario, ricordare un nostro comportamento determinato da una volontà forte, dominatrice, priva di compassione o empatia nei confronti di qualcosa o di qualcuno; magari ha ottenuto un buon risultato ma può aver compromesso una relazione umana, professionale, sentimentale o di giustizia sociale. L'atto di volontà perché sia valido deve sempre avere un certo grado di forza ma anche di benevolenza e soprattutto saggezza.

A proposito della volontà saggia, nel libro *L'Atto di Volontà*[18], nel capitolo delle leggi che regolano la volontà sapiente, si trovano tanti esercizi, fra tutti citerò quello dell'"agire come sé" che si ritrova spesso nella pratica psicosintetica. È bene chiarire che agire come se possedessimo determinate qualità, la calma al posto dell'agitazione, il coraggio al posto della paura, o l'umorismo piuttosto che drammatizzare, possono aiutare a uscire da situazioni di *empasse*. Non si tratta di far finta, non è un autoconvincimento ingannevole; si tratta invece di scegliere deliberatamente di assumere un determinato atteggiamento nonostante lo stato d'animo che in quel momento ci blocca. Scelgo di essere, coraggioso, calmo, sereno, con un tocco di umorismo perché riconosco che questo modo di essere mi facilita nel raggiungimento del mio obiettivo; agendo secondo il detto "se ci è chiaro

18 Assagioli R., *L'atto*, cit., p. 41.

il perché si affronta ogni come". Assumere un determinato atteggiamento interiore determina importanti cambiamenti sul comportamento esterno e, sapere che dipende solo dal nostro volere, conferisce padronanza e sicurezza di sé. Certo che per raggiungere determinati risultati non si deve pensare di fare gli esercizi ma metterli in pratica, secondo un piano di allenamento ben preciso, regolare e cadenzato; più ci si allena e prima si raggiungono i risultati prefissati.

Tanti sono gli esercizi per allenare la funzione della volontà, potete trovare in diversi manuali di psicosintesi. Va sempre tenuto presente che sviluppare la volontà deve essere il frutto di un convincimento profondo, non un'imposizione. Allenare la volontà alla volontà, porterà come conseguenza finale una sensazione di gioia, agire bene alleggerisce la mente e il cuore.

4) Esercizio e tecnica del modello ideale.

Siamo arrivati al quarto dei sette punti del percorso psicosintetico. È bene ricordare che ciascun punto non è fine a se stesso, ognuno va continuamente sperimentato e verificato, perché la psicosintesi personale è appunto un viaggio infinito all'interno di noi.

Il modello ideale rappresenta il cuore dell'allenamento psicosintetico; a seconda delle fasi della nostra vita, possiamo scegliere come attuarlo, e metterlo in pratica. Il modello ideale di noi cambia nel tempo, a seconda delle nostre esigenze esistenziali. Dopo aver scoperto quali parti (subpersonalità e ruoli), o funzioni psichiche, o qualità della volontà, vogliamo sviluppare, ampliare, potenziare, lavoriamo, tramite la funzione immaginativa, su un'immagine che vogliamo creare e realizzare. Si utilizza "il potere dinamico e creativo delle immagini"; se pensiamo a mangiare un panino, ad esempio, specie se siamo affamati, subito si mettono in moto gli apparati gustativi tramite i circuiti attivati dal sistema nervoso al nostro stomaco, questo corrisponde alla 1° legge della psicodinamica, di cui abbiamo già parlato a proposito della volontà sapiente.

Prima della tecnica vera e propria, occorre porci alcune domande:

Quale immagine ho di me stesso? Alcuni tendono a sopravalutarsi, altri al contrario a sminuirsi. Questi due atteggiamenti sono legati al complesso di superiorità e a quello di inferiorità. Si crea così un'immagine di noi condizionata da questi complessi, portandoci ad agire in una certa maniera. È importante fare una onesta riflessione su questo punto per comprendere le ragioni profonde che hanno determinato questi complessi.

Collegata a questa prima domanda, si trova quella relativa a *come vorremmo essere*; l'immagine che ne dovrebbe venire fuori non ha un significato di "idealizzazione", bensì un modello di noi, realisticamente, attuabile.

Altra domanda: *Come mi vedono gli altri*? Cosa credono e pensano di noi? Le immagini che gli altri hanno di noi possono essere diverse e contradditorie. Magari tra amici e/o parenti ci vedono in maniera totalmente differente.

Invece ci sono *i modelli creati dagli altri*, *quello che vorrebbero che noi fossimo*. Spesso su di noi si riversano aspettative, desideri degli altri che ci vorrebbero in un certo modo, addirittura ignorando ciò che siamo veramente o desideriamo realizzare. È il caso di alcuni genitori che indirizzano a un certo tipo di studio il figlio per continuare una tradizione famigliare, oppure delle richieste manipolative che condizionano gli affetti e i rapporti tra persone che, pur volendosi bene, non rispettano i bisogni altrui.

Ma più subdoli di questi modelli, che almeno sono espressi con richieste più o meno esplicite, sono quelle *immagini che gli altri evocano e producono in noi*. In altre parole, in alcune situazioni, quando siamo davanti a determinati individui, emerge una parte asservita, suggestionata, da ciò che quella persona ci evoca; io lo chiamo effetto "Fantozzi". Ricordate il personaggio del film che subisce sempre maltrattamenti, umiliazioni e che ogni tanto prova a ribellarsi? Ebbene, nonostante prepari in anticipo discorsi per reclamare i suoi diritti, ogni qualvolta che si trova davanti a determinati "personaggi", come un collega prepotente, o al capo ufficio, si intimidisce, si fa prono, balbetta, e non riesce a proferire parola. Il potere della sola vista, l'effetto dominante, di quella figura, fa sì che non riesca a esprimere il suo sentire, sentendosi impotente. Questo esempio può sembrare troppo drammatico, ma nella realtà spesso emergono parti di noi che addirittura sabotano il nostro volere, e dopo ci diciamo: "È stato più forte di me, e anche questa volta non sono riuscita a farmi valere, o ascoltare, o farmi rispettare". Renderci conto di come operano queste immagini, come si sono create, aiuta a comprendere i motivi di certi nostri comportamenti e potercene liberare.

Invece altre volte, siamo consapevoli che in determinate situazioni è opportuno indossare delle maschere. *Quello che vorremmo cioè sembrare agli altri*. Queste maschere sono necessarie per presentarsi al mondo esterno, un po' per interesse, vanità, ma anche per protezione. A seconda delle relazioni

sociali che intratteniamo le cambiamo, creando, come dice Assagioli, un continuo "carnevale". È chiaro che la maschera che indossiamo quando ci rechiamo al lavoro è diversa da quella che abbiamo con amici o famigliari. È importante però non attaccarsi troppo a queste maschere e sapere che come si indossano, le possiamo togliere.

Le considerazioni sulla tecnica del modello ideale sono più approfondite ed elaborate, rispetto a quanto ho precedentemente illustrato, per questo vi rimando alla lettura dei libri di Assagioli dove viene trattato l'argomento. In questa sede è tuttavia importante, se si vuole intraprendere una autopsicosintesi, sperimentare, questi esercizi, tecniche per scoprirne gli effetti e i benefici.

Dopo avervi illustrato la varietà delle immagini che albergano nel nostro animo ecco qualche cenno su come lavorare su un modello ideale di noi che vogliamo realizzare; si può scegliere, consapevolmente, un'immagine, "un'idea di noi stessi" in quel dato momento della vita, scegliendo una subpersonalità, un ruolo, una funzione psichica o una qualità, che intendiamo migliorare o sviluppare. Scegliamo per esempio di lavorare sulla qualità della calma; e creiamo mentalmente un'immagine di noi stessi con l'espressione della calma mentre ci troviamo nella nostra quotidianità e, come in una foto, visualizziamoci. Osserviamo il nostro volto, la nostra gestualità, la postura del corpo. Passiamo lentamente da questa immagine statica a una sequenza di atti, come se assistessimo a un film. Ci osserviamo nella breve sequenza mentre agiamo con calma, in una sorta di moviola interiore, ascoltiamo il tono della voce e i movimenti del nostro agire.

Dopo aver assistito a questi due momenti, immaginiamo di entrare dentro quell'immagine, come se la indossassimo, in una sorta di "muta" psichica. Sentiamoci dentro quella immagine, quella immagine siamo noi, il nostro corpo, mente e spirito, sono impregnati dalla qualità, dalla sensazione della calma. Quanto più restiamo in questo intimo contatto, quanto più sarà possibile, al momento opportuno, di ricreare a livello non solo immaginativo, ma anche fisico, mentale e spirituale la vibrazione energetica di quella qualità; per raggiungere risultati stabili occorre ripetere molte volte l'esercizio per poi passare a lavorare su un'altra immagine, un altro modello ideale; questo è il piano personale della propria psicosintesi, che come ha spesso affermato il suo fondatore, non finisce mai, è una splendida avventura, un viaggio infinito dentro di noi.

Prima di concludere questo punto del modello ideale è opportuno sottolineare che alcune persone possono avere difficoltà a vedere con la

mente delle immagini, tramite quelle che chiamiamo "visualizzazioni". È normale ed è importante non scoraggiarsi, ma allenarsi con piccoli esercizi; ad esempio come quello di osservare un oggetto noto e, dopo aver chiuso gli occhi, riprodurlo come una fotografia nello spazio della mente. Oppure immaginare una lavagna bianca o nera e scrivere un numero, o una figura geometrica. Lo abbiamo già ribadito a proposito della funzione immaginativa, il suo potere dinamico e creativo, è fondamentale per l'evocazione e lo sviluppo delle nostre potenzialità, allenarsi al suo utilizzo aiuta il processo dell'autopsicosintesi e al tempo stesso intensifica il potere della volontà.

5) Esercizio per l'esperienza della Sintesi.

Diventiamo un po' tutti scienziati, facendo di noi stessi esperimenti viventi. Abbiamo già detto che la sintesi non è un miscuglio di vari elementi, dal greco *syn-thesis*, che significa composizione, mettere insieme. Ovvero da elementi diversi della nostra personalità, possiamo operare una sintesi armonica che dà vita a una trasformazione profonda di noi.

Ricordiamo che siamo giunti al quinto punto delle sette esperienze del nucleo fondante per l'allenamento in psicosintesi, e che queste sono intimamente legate tra loro. Quindi dopo aver compreso e fatta propria la disidentificazione e l'autoidentificazione, l'esperienza del proprio Centro (io/sé), l'allenamento all'uso della volontà, e l'aver sperimentato i vari modelli ideali, vediamo ora come affrontare il tema della Sintesi e come realizzarla. Sullo stesso principio procedono si attuano anche sintesi-parziali, ovvero piccoli passi per raggiungere gradualmente un processo di consapevolezza, un equilibrio sempre maggiore.

Quando avvertiamo tensione tra parti opposte che si agitano dentro di noi, iniziamo ad analizzare tutte le varie componenti che le compongono, ci giriamo intorno ma senza comprendere, sembra che non ci siano vie d'uscita. Poi all'improvviso, quando siamo stanchi di tutti i dettagli che ci attanagliano, tutto l'insieme assume un'altra visione, si crea, un qualcosa di diverso dagli elementi iniziali, e avvertiamo che si è realizzato un sentire completo e appagante, in sintonia con il nostro autentico centro di volontà, si è realizzata una sintesi.

Stare bene con noi stessi, ci fa percepire, interi, non "a pezzi" o frammentati nell'alternanza di differenti stati d'animo. Sintesi significa sentirsi in armonia, in pace, uniti alla nostra essenza profonda, ed è un concetto che esprimiamo anche nei nostri modi di dire quando ad

esempio siamo invitati a fare una sintesi di uno scritto, di un discorso, di un ragionamento. Date queste premesse vediamo due modi di procedere per realizzare delle sintesi in maniera consapevole. Esercizi suggeriti:

Riflessione su alcuni momenti della vostra vita, dove avete percepito che sono avvenute delle trasformazioni, si è "chiuso un cerchio", in questo sono state raccolte esperienze, dolorose, gioiose, ma siete stati capaci di coglierne il significato profondo; avete così realizzato delle sintesi, parziali, foriere di altre e di nuove.

Un altro modo per realizzare dei momenti di sintesi, può avvenire tramite il disegno di un triangolo equilatero. Alle due basi esterne si scrivono le due polarità, fonte di conflitti interni, ad esempio, entusiasmo/scoraggiamento, a livello orizzontale, nella base, si cerca una parola che simboleggi un compromesso tra i due, realismo ad esempio, al vertice del triangolo, dopo una riflessione più profonda e ad opera di un principio di saggezza spirituale, nasce la sintesi dei due termini, in questo caso, nasce la parola "gratitudine".

Infine, disegnare un mandala, può essere un'esperienza di sintesi che rimanda a sua volta a diversi piani di significato, magari non subito comprensibili, ma nel tempo possono produrre profonde trasformazioni.

Immaginate questi semplici esercizi nella quotidianità della vita, nel flusso incessante delle emozioni, pensieri, questo momento di riflessione, quanti benefici può portare. Stando sempre all'esempio appena citato, anziché farsi trascinare da facili entusiasmi o cadere preda di scoraggiamenti, analizzare con calma i due termini e giungere a una visione più realistica del vostro vivere, dopo di che, placati i flutti dei due poli opposti, rivolgetevi verso la vostra parte più autentica, il Sé spirituale, come fonte di guida e di saggezza illuminante.

6) Il Supercosciente, esercizi.

Nello scritto relativo al supercosciente ho già brevemente accennato che in questa regione psichica si trovano dei contenuti di cui possiamo fare esperienza. Ricordate è l'atteggiamento dell'osservatore che fa la differenza. Spesso ascoltiamo un brano musicale o ammiriamo un capolavoro artistico, un quadro, una statua, camminiamo in un parco meraviglioso, ma guardiamo con superficialità, siamo pervasi dall'emozione del momento ma non lasciamo che tutti i nostri sensi vengono avvolti da quell'esperienza. Se ascoltiamo, osserviamo, camminiamo con consapevolezza, trarremo un momento di estrema intensità che resterà impresso nella profondità del nostro Essere.

Esercizion°1

Immaginiamoci di essere di fronte a un dipinto che ci attrae, un quadro che si trova in un museo, che abbiamo visto dal vero o riprodotto su una stampa. Lasciamo che tale vista investa la nostra mente, il nostro cuore, la nostra anima. Sentiamoci lentamente pervadere dalla bellezza di questa immagine. Il nostro corpo, i nostri sensi si fondono idealmente nelle vibrazioni che i colori, le forme dell'opera emanano. Per un momento noi diventiamo, siamo quel quadro, e manteniamo, dopo il breve impatto, la consapevolezza di questa esperienza che porta nella nostra imperfetta personalità un senso di bellezza e compiutezza.

Esercizio n°2

In un angolo della nostra casa, ci mettiamo all'ascolto di un brano musicale che ci coinvolge profondamente. Certe note giungono tramite l'ascolto, direttamente al nostro cuore, la mente, i pensieri sono sospesi, possono tuttavia emergere immagini evocative di pace, di quiete, paesaggi alpini, o di un'alba al mare, oppure di un tramonto sul lago. Scegliamo di farci pervadere dalla bellezza di queste immagini, e poniamole in una sorta di album fotografico ideale, per poterlo ammirare, quando le vicende del vivere sembrano frastornarci e allontanarci dal nostro essere profondo.

7) Il Sé transpersonale: come evocarlo?

L'esperienza diretta del Sé transpersonale può avvenire soltanto tramite un breve contatto, ma il suo influsso può provocare intense trasformazioni sulla personalità: comunione intima con il Tutto, un senso di unione profonda con le varie manifestazione della Vita, sentimenti di gioia, pace mentale, senso di bellezza. Ricercare la guida di questa guida interiore è una meta molto ambita.

Esercizio n°1

Dopo un momento di raccoglimento, rilassando il corpo, allineando il respiro con il battito del cuore, chiudiamo gli occhi, e immaginiamo di trovarci in una radura dove si trova una vecchia quercia. Sediamoci di fronte al tronco e osserviamo la maestosità di questo albero. Osserviamo le radici, i rami, le foglie, e riflettiamo su la forza di questa pianta che ha resistito a tante intemperie del tempo, siccità, temporali, aggressioni da parte degli uomini, di animali selvatici, eppure è ancora vitale e si espande verso la luce, nutrendosi attraverso le radici. Immersi in questo stato, portiamo l'attenzione sul tronco e notiamo una cavità, da questa inizia a propagarsi una luce sempre più intensa e grande. Da questa, lentamente emerge una

figura che piano piano si manifesta nella sua veste fisica; si tratta di una persona anziana, che subito associamo, all'idea di un Vecchio saggio. Il suo sguardo è benevolo e si rivolge verso di noi. È arrivato il momento di formulare una richiesta, una domanda, una preghiera. Attendiamo in silenzio qualsiasi espressione verbale, gestuale, simbolica che la questa figura ci esprime. Grati per quanto, avvenuto, salutiamo con rispetto e gratitudine questa figura, e facciamo tesoro di quanto ci ha rivelato in questo incontro. Piano piano riemergiamo da questo stato di rilassamento e, se lo desideriamo, possiamo mettere per iscritto l'esperienza appena compiuta.

Esercizio n°2

Sulla falsariga dell'esercizio precedente, possiamo, sempre in uno stato di quiete interiore, rivolgerci al Sé, tramite una lettera scritta: "Caro Sé, so che tu sei in me, ma la tua presenza, si confonde con i flussi della mia coscienza. Mi rivogo a Te per essere guidato, illuminato, su una questione che mi sta a cuore. So che la risposta è già dentro di me, ma la mia personalità spesso è confusa e smarrita. Ti chiedo pertanto di … (formulare la richiesta).

Una volta scritta, si ripiega la lettera e si pone dentro una busta, come per spedirla. Si ripone in un posto a noi caro, e restiamo in attesa di una risposta che può accadere attraverso varie vie, tramite un'intuizione, un sogno, oppure con alcune coincidenze, che a volte risultano molto opportune e simboliche.

La Meditazione una via per l'Anima

Provate a immaginare come poteva essere accolta la prassi meditativa, proposta dalla Psicosintesi, dal mondo accademico ufficiale dei primi anni del secolo scorso, in particolare negli ambienti di Medicina, che vedeva coinvolto Roberto Assagioli, già medico e psichiatra. Anche la psicoanalisi di Sigmund Freud, all'epoca, incontrò molte resistenze come si documenta nella prima parte del libro che tratta la biografia di Assagioli.

Aggiungendo il suo interesse per la filosofia orientale, lo yoga, la ricerca spirituale, tutto questo, alimentava il dissenso e lo screditamento nei suoi confronti. A quei tempi scienza e spiritualità vivevano in mondi separati. Oggigiorno, grazie alle neuroscienze, si possono, verificare gli effetti della pratica meditativa, in diversi contesti: medici, educativi, sociali e relazionali.

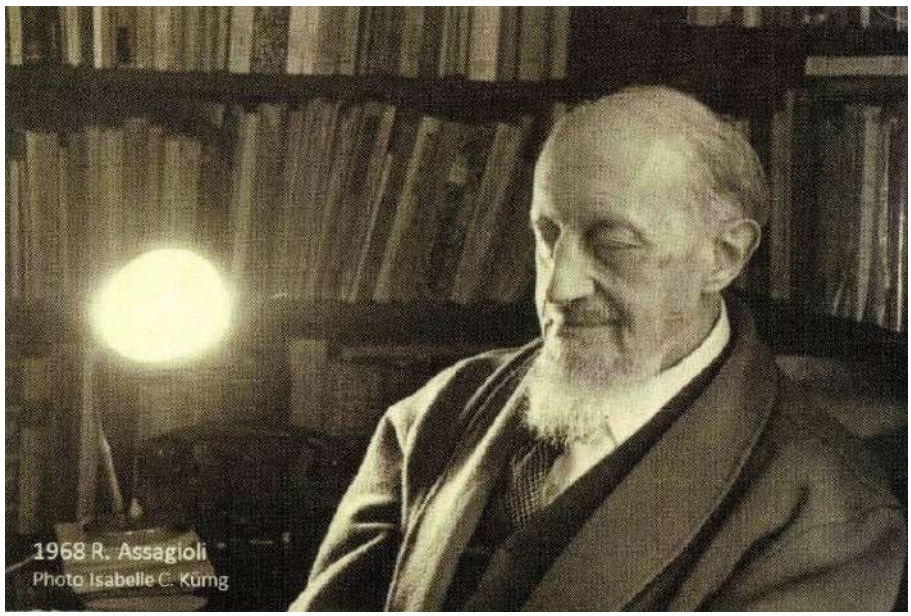


Figura 5 Assagioli in meditazione nel suo studio

Attualmente, si vedono dappertutto manifesti o nei canali social, che pubblicizzano diverse pratiche meditative, tramite corsi, e altre esperienze che promettono illuminazioni e prese di coscienza, alla portata di tutti.

Le tradizioni meditative trovano riscontro nei vecchi testi sacri dell'Induismo, come i Veda, composti secondo alcune ricerche fra il 1500 e il 1200 a.C. Il termine sanscrito della parola "meditazione", è *dhyana*, che nelle sue varie accezioni, significa anche "contemplazione". Nella tradizione cristiana troviamo una via contemplativa simile alla meditazione orientale, quindi, tale pratica non è solo appannaggio del mondo orientale. Esistono varie forme di meditazione, da quella buddhista, a quella taoista, a quella tibetana, vipassana, ebraica e mussulmana, giusto per nominare quelle più praticate, e riguardano sia contesti religiosi, che laici. Attualmente è molto in uso la "mindfulness", nota come meditazione di consapevolezza, molto attrattiva anche per il suo anglicismo.

Abbiamo detto che la pratica meditativa non appartiene solo al mondo interreligioso, ma anche a quello laico; in questo senso deve essere intesa la meditazione in Psicosintesi.

Nello Statuto dell'Istituto di Psicosintesi si afferma che «l'associazione è apolitica e aconfessionale». Più volte il suo fondatore ha chiarito la differenza

tra religione e spiritualità[19]. Questo ci fa comprendere il grande lavoro di Roberto Assagioli, ovvero di trasmettere gli insegnamenti sapienziali provenienti dal mondo orientale alla mentalità occidentale.

La Meditazione in Psicosintesi

Possiamo tradurre la meditazione come l'arte di pensare bene: ma come? E inoltre, quale è lo scopo di imparare il giusto pensiero? Tra questi, il principale, è quello di acquisire l'auto osservazione e la conoscenza di sé, attraverso la disciplina della mente.

Per arrivare a questa meta, la meditazione è ripartita in tre momenti: quello riflessivo, quello recettivo e quello creativo.

La gradualità è sempre la via da intraprendere e che propone l'allenamento regolare come per qualsiasi altro esercizio o tecnica psicosintetica. Inoltre la sua efficacia richiede un'adeguata preparazione, sviluppando un atteggiamento interiore che ci porti dalla turbolenza del mondo esterno, al ritiro verso il mondo interiore. Occorre predisporsi tramite anzitutto il rilassamento fisico, poi l'evocazione di uno stato d'animo calmo, sereno, e infine, orientare la mente verso l'azione interna.

La meditazione riflessiva

La mente sempre presa dal flusso incessante dei pensieri va abituata a focalizzare l'attenzione su un simbolo, una frase, una qualità della volontà (ad esempio, calma, coraggio, pazienza) che desideriamo sviluppare, e stabilizzare, attraverso l'immagine mentale, quella data figura o altra scelta che abbiamo fatto, riflettendo sempre sul tema, e in tema, allontanando le distrazioni, al fine di educare la mente alla riflessione concentrica, che può sfociare in un'autosservazione di sé e alla presa di coscienza di nuovi aspetti della personalità fino a quel momento ignorati.

Esercizio

Dopo aver rilassato il nostro corpo, attraverso il rilascio della muscolatura e il ritmo regolare del respiro e del battito cardiaco, acquietiamo le nostre emozioni, ed evochiamo un'immagine di calma. Chiudiamo gli occhi, e immaginiamo nello spazio della nostra mente, una lavagna bianca o uno schermo bianco sul quale disegnare un numero, una forma geometrica, una parola, mantenendo ferma l'immagine, osservando senza giudizi o interpretazioni quello che emerge dalla nostra coscienza. Se la mente

19 Assagioli R., "Psicosintesi, Religione, filosofia", Istituto di Psicosintesi, Firenze.

devia da questa focalizzazione, gentilmente riprendiamo l'esercizio fino al tempo stabilito. All'inizio non più di 10 minuti, compreso tutto l'arco della meditazione. Dopo questo tempo, riportiamo l'attenzione al respiro, alla postura del corpo, e lentamente riapriamo gli occhi. Una volta ripresi possiamo prendere degli appunti su quanto è emerso.

La meditazione recettiva

Se la meditazione riflessiva è strettamente collegata alla funzione del pensiero, quella ricettiva si rifà alla funzione dell'intuizione. La meditazione ricettiva rivolge l'occhio della mente verso il mondo interiore, ma verso la dimensione dell'alto, del supercosciente, dove l'oggetto della ricerca sale dalla coscienza ordinaria a quella superiore.

Il requisito fondamentale è allenare la mente al silenzio interiore, svuotandola dal flusso dei pensieri. Già il pensiero di non voler pensare costituisce un'interferenza mentale. Occorre quindi allenarsi molto per ottenere dei veri spazi di silenzio mentale. Ecco perché è importante esercitarsi a lungo tramite la meditazione riflessiva, per educare la mente al retto pensiero.

Una volta raggiunta una certa padronanza, si può accedere alla meditazione ricettiva che, come dice la stessa parola, può favorire la ricezione, di intuizioni, simboli, o altro, in risposta a una nostra richiesta interiore, aprendo mente e cuore ai messaggi provenienti dell'inconscio superiore, dal Sé transpersonale, fino dalla dimensione Universale. Dopo aver appurato la chiarezza e fondatezza dell'intuizione ricevuta, talvolta occorre lasciarla decantare e metterla per scritto. Alcune volte la ricezione può avvenire anche dopo qualche tempo, "ricezione ritardata", e magari in maniera inaspettata ma non per questo meno genuina.

Esercizio

Dopo le fasi di preparazione tramite il rilasciamento fisico, l'acquietamento emotivo e mentale, scegliere di meditare su un tema preciso sul quale si intende ricevere un'indicazione, un segno che ci "illumini" su quanto richiesto. All'inizio riceveremo molti pensieri come a contrastare la ricerca del silenzio interiore; occorre non opporsi, continuando con perseveranza a sgomberare il campo mentale dalle interferenze della mente tramite pensieri, immagini, insofferenze fisiche. Quando ci renderemo conto che tutto il lavorio mentale è cessato, sarà come una sorta di risveglio, avremo conquistato uno spazio mentale libero, vergine. Magari in quel lasso di tempo può essere arrivato un *insight*, che al momento potrà

apparire ermetico, non subito chiaro, ma a poco a poco, si svelerà nella sua ampiezza di significato. Perché la meditazione ricettiva diventi una pratica nella nostra quotidianità occorre allenarsi regolarmente, stabilire dei tempi, una settimana, un mese, magari variando dopo un po' il tema sul quale avere indicazioni, ma soprattutto è cercare di mantenere un atteggiamento meditativo che rappresenterà un filo conduttore e un'apertura verso gli spazi più alti della nostra personalità. Il tempo da dedicare può variare dai 10 a più minuti, anche qui è raccomandata la gradualità. In generale la meditazione, sia quella riflessiva che ricettiva, si potenzia e viene favorita se fatta in gruppo; l'energia del gruppo catalizzerà ancora di più la concentrazione e la focalizzazione, scegliendo temi condivisi e che agevolino il contatto col Sé del gruppo.

La meditazione creativa

Se ricordate, quando ho illustrato le sette esperienze della prassi psicosintetica, ho parlato dell'esercizio e della tecnica del Modello ideale perché usare queste due parole "esercizio" e "tecnica"? Perché per raggiungere dei risultati, occorre fare gli esercizi e usare una tecnica, in questo consiste la pratica psicosintetica, praticare. L'uso creativo della meditazione è proprio ciò che sperimentiamo nel modello ideale; in altre parole ciascuno ha il potere di creare, e di ricreare se stesso, tramite delle immagini scelte, pensate e volute per effettuare dei cambiamenti nella personalità.

La capacità di auto-creazione utilizza il potere dinamogeno delle immagini. Spesso siamo schiavi di una certa immagine come ad esempio il "perdente". Possiamo decidere di sostituire questa immagine con un'altra, di qualità opposta. In questo caso si sceglie un'immagine non troppo "idealizzata", come ad esempio, l'"eroe invincibile", ma più equilibrata e realizzabile. Allora ci si immagina dotati della qualità della "sicurezza" e ci vediamo con gli occhi della mente, come in un film, mentre agiamo sicuri in una determinata situazione. Con la meditazione creativa, noi diventiamo, l'autore, il regista e l'attore protagonisti, sentendoci parte attivi del processo di cambiamento e trasformazione di noi stessi. Affinché questo si realizzi occorre fare un piano di allenamento e visualizzare mentalmente la postura, l'espressione facciale e le movenze della qualità che vogliamo sviluppare. Nella fase di meditazione si esercita la mente a immaginarci con quella data qualità per un periodo ben stabilito, dopodiché quell'immagine diventa parte viva del nostro essere.

In sintesi possiamo così riassumere i momenti principali della meditazione creativa:

1) Concezione chiara e formulazione precisa dell'idea o immagine da realizzare.

2) Uso dell'immaginazione o "vestizione" dell'idea con immagini.

3) Vivificazione dell'idea con il calore del sentimento e la forza propulsiva del desiderio[20].

Conclusioni

Mi auguro che questo scritto, che illustra la metodologia psicosintetica, non risulti troppo noioso e pesante. Vorrei che fosse uno stimolo per intraprendere uno studio appassionato verso se stessi. Assagioli orienta all'autopsicosintesi ed ha speso tutta la sua esistenza per lasciare una visione psicologica che favorisca la promozione del benessere individuale. Ho illustrato le varie tappe di questo viaggio meraviglioso all'interno dei nostri vari mondi interiori, dando strumenti di studio, spunti e riflessioni e auguro a ciascuno di ritrovarsi nelle parole di T.S. Eliot:

> … Non smetteremo di esplorare e alla fine della nostra esplorazione sarà di arrivare là dove siamo partiti e conoscere quel luogo per la prima volta.

20 Assagioli R., *L'atto di volontà*, cit. p. 170.

Bibliografia

Alberti A., *Il Sé ritrovato*, Ed. L'Uomo, Firenze 1984.

Assagioli I., *Poesie, intime voci, superamenti e Diario spirituale*, seconda edizione, ed. Nuova Era, Roma 1972

Assagioli R., *Per l'armonia della vita*, ed. Mediterranee, Roma 1971.

Assagioli R., *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*, Astrolabio, Roma 1973.

Assagioli R., *Per vivere meglio*, Ed. Istituto di Psicosintesi, Firenze 1975.

Assagioli R., *L'atto di volontà*, Astrolabio, Roma 1977.

Assagioli R., *I tipi umani*, Ed. Istituto di Psicosintesi, 1978.

Assagioli R., *Interviste 1972-74*, Ed. Centro studi di psicosintesi "R. Assagioli", Firenze 1987.

Assagioli R., *Intervista con Sam Keen*, Ed. Centro Studi di Psicosintesi "R. Assagioli", Firenze 1987.

Assagioli R., *Educare l'uomo domani*, Istituto di Psicosintesi, Firenze 1988.

Assagioli R., *La psicologia e l'arte di vivere*, Ed. Istituto di Psicosintesi, Firenze 1988.

Assagioli R., *Lo sviluppo transpersonale*, Astrolabio, Roma 1988.

Assagioli R., *Comprendere la psicosintesi*, Astrolabio, Roma 1991.

Assagioli R. – Considerator, *Il mondo interiore. Scritti teosofici 1918-1962*, a cura di Esposito W., con prefazione di Bruno Caldironi, Ed. Teosofiche, Vicenza 2008.

Assagioli R. (a cura di Alberto Alberti), *Dalla coppia all'umanità. Introduzione alla psicosintesi inter-individuale*, ed. L'uomo, Firenze 2011.

Roberto Assagioli racconta se stesso. Frammenti di un'autobiografia, a cura di G. Dattilo, P. Ferrucci, V. Reid Ferrucci, ed. Istituto di Psicosintesi, Firenze 2019.

Assagioli R., *Libertà in prigione*, a cura di Catherine Ann Lombard, Ed. Istituto di Psicosintesi, Firenze, 2018.

Atti del Convegno *Roberto Assagioli: l'uomo del dialogo*, Firenze 2004

Baldini A., *Quaderno di biopsicosintesi*, Istituto di Psicosintesi, Firenze 1989.

Batà A., *Cercando se stessi*, Ed. L'Uomo, Firenze, 2007.

Berti A., *Roberto Assagioli. Gli anni della formazione*, Istituto di Psicosintesi,

Firenze, 1987.
Berti A., *Assagioli 1988*, Centro studi di psicosintesi "R. Assagioli", Firenze 1988.
Roberto Assagioli - Giovanni Papini e Roberto Assagioli- Giuseppe Prezzolini. Carteggi 1904 – 1974, a cura di M. Del Guercio Scotti e A. Berti, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1998.
Boggio Gilot L., *Psicosintesi e meditazione*, Mediterranee, Roma 1983.
David M., *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Boringhieri, Torino 1976
Ciapetti Assagioli N., *Nel raggio di sole*, Ed. Teosofiche italiane, Vicenza 2024
Ferrucci P., *Crescere. Teoria e pratica della psicosintesi*, Astrolabio, Roma 1981.
Ferrucci P., *Esperienze delle vette*, Astrolabio, Roma 1989.
Ferrucci P., *La nuova volontà*, Astrolabio, Roma, 2014.
Giovetti P., *Roberto Assagioli. La vita e le opere del fondatore della psicosintesi*, Mediterranee, Roma, 2024.
Hermet A., *La ventura delle riviste*, Vallecchi, Firenze 1941
Lunelli L., *Roberto, Nella e Luisa*, a cura di A. Berti, Centro Studi R. Assagioli, Firenze, stampato in proprio s.d.
Rosselli M., *Introduzione alla Psicosintesi*, Istituto di Psicosintesi, Firenze 2000.
Rosselli M. (a cura di), *I nuovi paradigmi della psicologia: il cammino della psicosintesi*, Cittadella, Assisi 1992.
Tilli S., *Concetti della psicologia umanistica di Roberto Assagioli*, Istituto di Psicosintesi, Firenze, 1980.

Gli autori

Elena Morbidelli – Psicologa e psicoterapeuta si è iscritta nel 1976 all'Istituto di Psicosintesi di Firenze, da questo momento in poi ha seguito il percorso della psicosintesi sia a livello personale che professionale. Da sempre studiosa, divulgatrice del messaggio di Roberto Assagioli, con entusiasmo testimonia la validità e l'efficacia del metodo psicosintetico.

Alessandro Berti – Si dedica da molti anni alla ricerca delle origini e alle vicende storiche della psicosintesi. È autore di alcune biografie e articoli sulla vita di Roberto Assagioli.

Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Filippo Giovannelli - Matteo Poggi (a curadi)
Le Origini del Rugby e il calcio Fiorentino
Fabrizio Cecconi (a curadi)
Memorie di un centenario - Vittorio Cecconi Arrivabene
Niccolò Lucarelli (a curadi)
Giovanni Cipriani. Lettere dal fronte 1915-1918
T. Nocentini
Arezzo 1946 - Le prime elezioni amministrative
L. Ciattini
La Valdinievole
F. Lottarini – I. Meloni – R. Sanchini
Il Monastero poi Conservatorio di Santo Stefano a Chiusi
Vittorio Cintolesi
La coltura promiscua
Gabriele Parenti
Nel baratro… oltre il baratro
Silvano Polvani
Sindache e Sindaci a Gavorrano - 1944 - 2024
Giuseppina Carla Romby e Nicola Fontana
Villa Torre degli Agli a Novoli